

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI “G. d’ANNUNZIO”
CHIETI – PESCARA**



FACOLTÀ DI ECONOMIA

Corso di Laurea in Economia Aziendale

TESI DI LAUREA

**LA RENDICONTAZIONE
NELLE ECONOMIE DI COMUNIONE.
CASO AZIENDALE**

Laureanda:

Laura DI FRANCESCO

Relatore:

Chiar.ma Prof. Tiziana DE CRISTOFARO

ANNO ACCADEMICO 2008-2009

Indice

<i>Introduzione</i>	1
---------------------------	---

Parte I - L'ECONOMIA DI COMUNIONE ASPETTI GENERALI E DI RENDICONDAZIONE

Capitolo Primo

L' ECONOMIA DI COMUNIONE: PROFILI GENERALI

1.1	INTRODUZIONE.....	6
1.2	LA FONDATRICE DELL'ECONOMIA DI COMUNIONE	8
1.3	LE ORIGINI E LO SVILUPPO DEL MODELLO DELL'ECONOMIA DI COMUNIONE.....	14
1.4	LE FINALITÀ DELL'ECONOMIA DI COMUNIONE.....	21
1.5	L'ECONOMIA DI COMUNIONE NEL MONDO.....	29
1.6	I "POLI INDUSTRIALI" DELL'ECONOMIA DI COMUNIONE.....	35
1.7	LE RELAZIONI INTERPERSONALI NELL'ECONOMIA DI COMUNIONE....	39
1.8	ASPETTI STORICO EVOLUTIVI DELL'ETICA AZIENDALE E I CARATTERI DISTINTIVI DELLE AZIENDE ETICAMENTE ORIENTATE.....	44
1.9	LE TIPOLOGIE DI AZIENDE CHE ADOTTANO L'ECONOMIA DI COMUNIONE.....	49
1.10	L'ECONOMIA DI COMUNIONE UNA RICERCA SUI CASI AZIENDALI.....	51

Capitolo Secondo

LA RENDICONTAZIONE NELL'ECONOMIA DI COMUNIONE

2.1	INTRODUZIONE.....	60
2.2	LA RENDICONTAZIONE “TRADIZIONALE” NELLE IMPRESE: APPLICABILITÀ ALL'ECONOMIA DI COMUNIONE.....	62
2.2.1	<i>Aspetti storico evolutivi.....</i>	64
2.2.2	<i>La normativa di riferimento per il bilancio per le imprese italiane.....</i>	73
2.2.3	<i>Il bilancio redatto in conformità al codice civile.....</i>	82
2.2.4	<i>Il bilancio redatto in conformità ai principi contabili internazionali IAS/IFRS.....</i>	99
2.2.5	<i>Proposte di rendicontazione attraverso il sistema del bilancio civilistico dell'Economia di Comunione.....</i>	107
2.3	LA RENDICONTAZIONE INTEGRATIVA NELLE IMPRESE: L'APPLICABILITÀ ALL'ECONOMIA DI COMUNIONE.....	115
2.3.1	<i>Verso nuove forme di rendicontazione aziendale: una introduzione.....</i>	115
2.3.1.1	<i>Il Bilancio sociale.....</i>	115
2.3.1.2	<i>Il Bilancio ambientale.....</i>	124
2.3.1.3	<i>Il Bilancio di sostenibilità.....</i>	133
2.3.2	<i>Il Bilancio sociale quale forma di rendicontazione dell'Economia di Comunione.....</i>	138

2.4	LA VALORIALITÀ AZIENDALE NELL'ECONOMIA DI COMUNIONE.....	144
2.4.1	<i>La Valorialità e le configurazioni del Valore: chiarimenti terminologici.....</i>	144
2.4.2	<i>Il contributo dell'azienda alla creazione di un nuovo valore.....</i>	146
2.4.3	<i>La determinazione e la rilevazione contabile del valore....</i>	152
2.4.4	<i>Il valore aggiunto nel modello di gestione dell'Economia di Comunione.....</i>	154
2.5	UNA PROPOSTA DI RENDICONTAZIONE NELL'ECONOMIA DI COMUNIONE: IL METODO RAINBOWSCORE.....	159
2.5.1	<i>Le aspettative ed il contributo degli Stakeholder.....</i>	160
2.5.2	<i>Le sette dimensioni del RainbowScore.....</i>	165
2.5.3	<i>Il Reporting interno: la matrice generale degli indicatori di soddisfazione degli Stakeholder e la RainbowScore card.....</i>	168

Parte II - L'Economia di Comunione:

CASI AZIENDALI

Capitolo Terzo

**IL CASO DELL'AGENZIA FONDIARIA SAI,
DIVISIONE SAI DI SECA ORNELLA**

3.1	INTRODUZIONE.....	170
3.2	ASPETTI GENERALI E NORMATIVI DELLE AZIENDE ASSICURATIVE	172
3.3	LA RENDICONTAZIONE DELLE AZIENDE ASSICURATIVE.....	181
3.4	IL PROFILO SOCIETARIO DELLA FONDIARIA – SAI S.P.A.	192
3.5	LA RENDICONTAZIONE DELLE DITTE INDIVIDUALI.....	196
3.6	IL CASO DELL'AGENZIA FONDIARIA SAI, DIVISIONE SAI DI SECA ORNELLA: ASPETTI DI RENDICONTAZIONE.....	199

Capitolo Quarto

IL CASO DELL'ECONOMIA DI COMUNIONE S.P.A.

4.1	INTRODUZIONE.....	206
4.2	PRESENTAZIONE DELL'AZIENDA "ECONOMIA DI COMUNIONE S.P.A."	207
4.3	ECONOMIA DI COMUNIONE S.P.A.: ASPETTI DI RENDICONTAZIONE.....	210

<i>Conclusioni</i>	220
<i>Bibliografia</i>	231
<i>Sitografia</i>	240

INTRODUZIONE

Il presente elaborato intende analizzare la rendicontazione delle aziende che adottano il progetto “Economia di Comunione nella Libertà”.

L’Economia di Comunione nacque da un’idea, sorta in Chiara Lubich, nel maggio del 1991, a San Paolo in Brasile, dove notò un forte divario tra ricchezza e povertà.

Questa diversità portò alla realizzazione di un progetto in cui le aziende, attraverso lo svolgimento delle loro attività elettive, diventano artefici di una società umana in cui tutti gli individui sono uguali e non vi sono indigenti.¹

L’applicazione di tale idea alle aziende fa sì che esse si riappropriino del ruolo sociale che dovrebbero svolgere all’interno del sistema economico.

Le imprese, in particolare, così operando, si impegnano a mettere in comunione i loro profitti per il conseguimento di tre obiettivi paritetici:

¹ “Occorre che l’Economia di Comunione non si limiti ad esemplificazioni nel realizzare imprese nuove ispirate ad essa, con qualche commento di chi è più o meno esperto, ma occorre che diventi una scienza con la partecipazione di economisti preparati che sappiano delinearne teoria e pratica, confrontandola con altre correnti scientifiche economiche, suscitando non solo tesi di laurea, ma scuole da cui molti possano attingere. Una scienza vera che dia dignità a chi deve dimostrarla con i fatti e significhi una vera “vocazione” per chi vi si impegna in qualsiasi modo.” Queste parole sono parte del discorso pronunciato da Chiara Lubich il 7 maggio 1998.

- *aiutare* le persone svantaggiate creando nuovi posti di lavoro, impegnandosi per realizzare al meglio la loro attività produttiva e promuovendo attività di aiuto anche a distanza per far divenire anche un indigente uno *stakeholder* della azienda;
- *diffondere* la “cultura del dare” e della reciprocità, cercando di spronare l’azione del singolo verso qualsiasi prossimo, in un’ottica nella quale “tutti sono uno” e che possa “*esistere la fraternità anche nelle realtà produttive e rispettando le regole contrattuali*”²;
- *sviluppare* l’impresa stessa, per consentirle di restare competitiva nel mercato in cui opera.

L’Economia di Comunione è un progetto non ancora perfettamente disciplinato e che, allo stato attuale, si trova in una fase di teorizzazione da parte di studiosi universitari al fine di creare un modello applicabile a qualsiasi realtà aziendale.

La concretezza e la capacità di tale progetto di spronare le aziende a realizzare, nel miglior modo possibile, la loro attività produttiva mi hanno indotto ad approfondire il profilo delle

² La citazione è tratta da Luigino Bruni, *Per una fraternità responsabile*, conferenza tenuta a Pescara, il 24 novembre 2009.

Luigino Bruni riveste numerosi incarichi sia Professore Associato di Economia Politica, presso la Facoltà di Economia, Università di Milano-Bicocca, sia Coordinatore della commissione internazionale EdC.

informazioni peculiari che potessero emergere dal bilancio civilistico redatto da tali realtà e dalla possibilità di veicolare le stesse anche tramite la rendicontazione integrativa.

Per analizzare la rendicontazione delle aziende che adottano l'Economia di Comunione la tesi è stata suddivisa in due parti:

- una prima parte, in cui si presentano gli aspetti generali sia dell'economia di comunione sia della rendicontazione;
- una seconda parte, in cui vengono proposti due casi aziendali che adottano tale progetto.

Nel primo capitolo si definiscono i profili generali dell'Economia di Comunione, le sue caratteristiche e la diffusione, a livello mondiale, delle realtà aziendali che vi aderiscono.

Nel secondo capitolo si affronta la tematica della rendicontazione aziendale, ripercorrendo le fasi storiche fondamentali e presentando i documenti sia tradizionali che integrativi, sia nazionali che internazionali; ciò al fine di cogliere il tutto alla luce dell'Economia di Comunione.

Nel terzo capitolo, invece, si esamina il caso aziendale di un'agenzia assicurativa di Lanciano (CH), appartenente al gruppo Fondiaria – SAI.

Nell'ultimo capitolo, infine, si analizza il caso aziendale di un'impresa denominata “Economia di Comunione S.p.A.”, società per azioni ad azionariato diffuso che gestisce un centro polifunzionale.

La sintesi dell'Economia di Comunione è racchiusa nelle parole della fondatrice: *“Ho pensato che si potevano far nascere fra i nostri delle aziende, in modo da impegnare le capacità e le risorse di tutti per produrre insieme ricchezza a favore di chi si trovava nella necessità. La loro gestione doveva essere affidata a persone competenti, in grado di farle funzionare efficacemente e ricavarne degli utili. Questi dovevano liberamente essere messi in comune. E cioè, in parte essere usati per gli scopi stessi della prima comunità cristiana: aiutare i poveri e dar loro da vivere finchè abbiano trovato un posto di lavoro. Un'altra parte per sviluppare strutture di formazione per Uomini Nuovi, cioè persone formate ed animate*

*dall'amore, atte a quella che chiamiamo la Cultura del Dare.
Un'ultima parte, certo, per incrementare l'Azienda.”³*

³ Queste parole sono tratte dal discorso tenuto da Chiara Lubich all'università di Piacenza nel 1999 a seguito del conferimento della Laurea Honoris Causa in Economia.

Capitolo Primo

L'ECONOMIA DI COMUNIONE: PROFILI

GENERALI

1.1 INTRODUZIONE

Nel trattare l'Economia di Comunione si presenteranno concetti economici volti ad analizzare realtà aziendali che investono sulla qualità dei rapporti umani e sulla loro capacità di rendere l'azienda fonte di benessere collettivo.

Nel paragrafo 1.2 verrà descritta la figura di Chiara Lubich, fondatrice sia dell'Economia di Comunione, che del Movimento dei Focolari, quest'ultimo sorto a Trento nel 1943 con lo scopo di contribuire alla fratellanza universale ed al dialogo interreligioso.

Successivamente si spiegheranno le origini e lo sviluppo dell'"Economia di Comunione nella Libertà", una proposta rivolta alle aziende, *in primis* alle "for profit", volta a delineare gli idonei comportamenti per una corretta interazione tra individui. Queste persone mettono in comune le loro capacità e le loro risorse, il tutto

nel massimo rispetto della individualità, liberi di donare secondo le proprie disponibilità.

Nel quarto paragrafo si tratteranno le linee guida per operare secondo il progetto in via descrizione, spiegando i fini aziendali da perseguire ed i punti nodali sui quali sviluppare l'attività imprenditoriale.

In seguito verrà analizzato un documento che illustrerà graficamente quante aziende aderiscano al progetto, in quali zone del mondo operino ed in quale settore svolgano le loro attività produttive.

Il paragrafo sesto riguarderà una S.p.A., proposta dagli imprenditori che adottano l'Economia di Comunione, chiamata Polo Industriale, volta a convergere diverse realtà aziendali in un'unica collocazione geografica.

Gli ultimi paragrafi riguarderanno studi di altre discipline, come la sociologia, per spiegare le relazioni interpersonali che conducono allo sviluppo di aziende eticamente orientate.

Papa Giovanni Paolo II affermò: "L'impresa deve diventare una comunità di uomini che perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni".

L'Economia di Comunione cerca di essere una risposta concreta a questa asserzione.

1.2 LA FONDATRICE DELL'ECONOMIA DI COMUNIONE

L'Economia di Comunione è nata nel 1991 come proposta volta a risolvere gravi problemi di povertà derivanti da enormi squilibri sociali in una regione del Brasile. Il suo obiettivo era ed è ancora oggi quello di “realizzare una comunità senza nessun bisogno”¹.

Per comprendere al meglio il progetto Economia di Comunione, è opportuno presentare la sua fondatrice Chiara Lubich ed il Movimento dei Focolari da lei creato. Nata a Trento il 22 gennaio 1920, che ha dedicato la sua vita allo sviluppo e alla testimonianza “della spiritualità dell'unità” e “della cultura del dare”, riferendosi a versetti che diventano slogan della sua esistenza e di tutti i movimenti da lei fondati: “Che tutti siano uno: per queste

¹ Questo concetto è stato espresso da Chiara Lubich durante una presentazione dell'Economia di Comunione. Per approfondire tale argomento si consulti: www.edc-online.org

parole siamo nati, per l'unità, per contribuire a realizzarla nel mondo”².

La “cultura del dare”³, viene detto, “ha grandi potenzialità rispetto alla filantropia, perché le azioni vengono realizzate non per gli altri ma con gli altri cercando di creare rapporti di fiducia”⁴. Proprio la fiducia crea un legame di reciprocità che permette di divenire un insieme di persone in comunione. La “cultura del dare” si definisce come:

- personalista, si rivolge *in primis* alla persona e non alle strutture;
- relazionale, porta all'incontro empatico con l'altro;
- reciproca, *ego* e *alter* interagiscono spontaneamente per rispondere all'amore ricevuto;
- comunitaria, è vissuta collettivamente;
- integrale, perché coinvolge tutte le dimensioni della vita di relazione (sociale, religiosa, economica, culturale ecc.);

² Questa affermazione è tratta dal discorso di C. Lubich tenutosi tra il 6 e 9 aprile 2001 alla “scuola per operatori di Economia di Comunione”, riferendosi al ventunesimo versetto del capitolo diciassette del Vangelo di Giovanni “che siano uno affinché il mondo creda”.

³ Secondo S. Zamagni, Professore ordinario di ECONOMIA POLITICA presso l'Università di Bologna, trattate da M. GOLINELLI, *Religioni e società n. 47*, Firenze University Press, Firenze, 2003, pp.47-56.

⁴ Questa definizione della “cultura del dare”, per maggiori informazioni si rimanda a M. GOLINELLI, *op. cit.*, Firenze University Press, Firenze, 2003, pp.47-56.

- unitiva, in quanto inspessisce i legami sociali tra le persone, tra i gruppi, tra i Paesi;

- laica, può essere fatta propria da ogni persona.

Il 7 dicembre 1943 Chiara Lubich si consacrò con voti privati a Dio e questa stessa data segnò convenzionalmente gli inizi del Movimento dei Focolari, nome scelto per indicare il fuoco dell'amore evangelico che animava la fondatrice e le sue compagne.

Nel giro di circa cinquanta anni gli aderenti che seguiranno il Movimento saranno altri 2.000.000, in ben 182 Paesi nel mondo, un vero piccolo popolo, aperto a “uomini e donne di buona volontà”⁵.

Durante il dramma del secondo conflitto mondiale Chiara Lubich sperimenta in prima persona la “cultura del dare”, restando a Trento durante i bombardamenti e condividendo, con i poveri dei quartieri più disagiati, i pochi beni che hanno a disposizione lei e le sue consorelle.

Nel 1947, proprio in quell'Italia sconvolta dalle grandi problematiche del dopoguerra, avviene l'approvazione pontificia del Movimento ed è sempre in quegli anni che la Lubich incontra Iginò Giordani che, di lì a breve, diventerà il primo focolarino

⁵ C. LUBICH, *L'Economia di Comunione. Storia e profezia*, Città Nuova, Roma, 2001, p.16.

sposato e darà un grande contributo all'applicazione nel sociale della spiritualità dell'unità grazie alla sua esperienza da deputato, scrittore e giornalista.

Nel 1964 Chiara viene ricevuta, per la prima volta, da Papa Paolo VI. Lo stesso Pontefice definisce il Movimento "Opera di Dio" e, da quel momento in poi, le udienze tra i due diventeranno sempre più frequenti.

La Lubich si impegna fortemente sia a livello ecumenico, con i rappresentanti del mondo ortodosso, anglicano ed evangelico-luterano, dai quali riceverà riconoscimenti come il *Premio Templeton* nel 1977 per il progresso della religione, sia sul fronte del dialogo interreligioso, esponendo la sua esperienza spirituale dinanzi a 10.000 monache e monaci buddisti, proponendosi successivamente davanti a 3.000 musulmani afro-americani, organizzazioni ebraiche ed indù; tutta la sua vita è dunque segnata da esperienze dirette fondate sulla collaborazione tra qualsiasi diversità di pensiero e religione.

In campo civile e politico interviene in numerose occasioni, come nel maggio del 1997, anno in cui viene invitata a parlare dell'unità dei popoli ad un Simposio al Palazzo di Vetro dell'ONU,

oppure nel settembre del 1998 a Strasburgo dove presenta l'impegno sociale e politico del Movimento ad un gruppo di deputati del Parlamento Europeo.

Il suo operato viene riconosciuto pubblicamente: dal *Premio per l' Educazione alla Pace* consegnato dall' UNESCO nel 1996 al *Premio Diritti Umani* del Consiglio d'Europa nel 1998 e ai 16 dottorati *honoris causa* conferiti in molteplici discipline quali scienze sociali, economia, teologia, filosofia e psicologia. Da tutto ciò si evince come Chiara Lubich curasse i vari aspetti della vita senza limitarsi ad un approccio strettamente teologico.

Il suo Movimento applica il principio della reciprocità nei vari ambiti della vita sociale, politica, economica, formativa e culturale. Si sviluppano, quindi, nuovi modelli di società: le "Cittadelle", 35 nel mondo, vere e proprie città, con case scuole, aziende, luoghi di culto, e i Centri Mariapoli, circa 60, atti ad amplificare la preparazione spirituale e sociale dei membri.

La “cultura del dare” ha ispirato la fondazione di strutture, sempre del movimento dei focolari, per la condivisione e l’aiuto del prossimo⁶. Alcuni esempi sono:

- l’associazione Mondo Unito, una ONG che attua programmi di cooperazione con i paesi in via di sviluppo e adozioni a distanza;
- il magnificat, in Brasile, un villaggio di contadini poveri;
- il bukaspald, nelle Filippine, un centro di scuola ed ambulatori per le persone più povere.

Il 14 marzo 2008 Chiara Lubich si spegne ed i suoi funerali, alla presenza di numerose personalità politiche e di rappresentanti delle diverse religioni, diventano un’ulteriore testimonianza di fratellanza universale.

Questa presentazione si è resa opportuna per evitare di circoscrivere l’Economia di Comunione a realtà strettamente cattoliche o solamente italiane.

⁶ M. GOLINELLI, *Il Capitale sociale nell’Economia di Comunione: economia civile e relazionalità*, Franco Angeli, Milano, 2006, p.130, nota 7.

1.3 LE ORIGINI E LO SVILUPPO DEL MODELLO DELL'ECONOMIA DI COMUNIONE

É durante un viaggio in Brasile compiuto nel 1991 nei pressi della Mariapoli di San Paolo che Chiara nota l'enorme divario economico e sociale da cui è circondata: alti grattacieli opposti a baracche e situazioni di forte disagio.

Il 29 maggio 1991, quindi, è la data che indica la nascita dell'Economia di comunione, una particolare esperienza di economia solidale, un progetto, al quale si accede liberamente, pensato per le aziende e ad esse rivolto, partito dalle Mariapoli, viene esteso a qualsiasi realtà: aziende con un azionariato vasto e diffuso, con piccole partecipazioni, gestito da persone competenti e capaci per operare al massimo dell'efficienza al fine di ricavare degli utili.⁷

La novità è proprio nella fase finale che coincide con la divisione, secondo tre destinazioni, del profitto⁸:

1- aiutare le persone svantaggiate, creando posti di lavoro, ed iniziando proprio da chi condivide il Movimento;

⁷ Per approfondimenti sull'argomento si rinvia a C. LUBICH, *op. cit.*, Città Nuova, Roma, 2001, p.9-12.

⁸ Il profitto che viene tripartito è calcolato al netto delle remunerazioni ai soci e agli amministratori.

2- diffondere la cultura del dare e della reciprocità, in cui il povero non viene visto come un peso ma come una risorsa, uno stakeholder al pari degli altri;

3- sviluppare l'impresa stessa e farla durare nel tempo mantenendo sempre buoni livelli di efficienza, efficacia quindi economicità.

Ed è proprio l'idea del 1991 che prenderà sempre più forma durante i convegni internazionali e con la successiva divulgazione del Metodo attraverso il Movimento dei Focolari⁹.

Oggi la realtà è ben sviluppata con 745 aziende distribuite in molteplici settori dalla produzione agricola al commercio di auto, dai servizi telefonici alle produzioni grafiche¹⁰. Le imprese, in tutte le loro azioni, pongono al centro l'uomo con le sue aspirazioni, le sue capacità ed esigenze. In particolare le aziende che aderiscono al progetto dell'Economia di Comunione cercano¹¹ di:

1- instaurare rapporti leali e rispettosi, animati da sincero spirito di servizio e di collaborazione, nei confronti di clienti, fornitori, pubblica amministrazione ed anche verso i concorrenti;

⁹ “Dopo dieci anni di vita del progetto, le aziende che vi aderiscono sono oltre 700, operanti nei diversi settori economici dei cinque continenti” da L. BRUNI - V. PELLIGRA (Edd.), *L'Economia come impegno civile*, Città Nuova, 2002, p.207.

¹⁰ Per conoscere tutti i settori bisogna far riferimento al sito: www.edc-online.org.

¹¹ C. LUBICH, *op. cit.*, Città Nuova, Roma, 2001, p.25.

- 2- *valorizzare al massimo i dipendenti, informandoli e coinvolgendoli in varia misura nella gestione;*
- 3- *mantenere una linea di conduzione dell'impresa ispirata alla cultura della legalità;*
- 4- *riservare grande attenzione all'ambiente di lavoro ed al rispetto della natura (con la quale pure occorre solidarizzare) anche affrontando investimenti ad alto costo;*
- 5- *promuovere la collaborazione con le altre realtà aziendali e sociali presenti nel territorio, con uno sguardo anche alla comunità internazionale con la quale si sentono solidali.*

Questo circuito di aiuto agli indigenti crea un meccanismo a catena sviluppandosi nel tempo; la differenza tra indigenza e povertà è rappresentata dal fatto che, nel primo caso, si aiuta a creare realtà produttive per renderle autonome, nel secondo, attraverso la Beneficenza, si crea un cordone di dipendenza che, una volta terminata, riporta inevitabilmente al punto di partenza, forse peggiorando la situazione.

Colui che si dovesse trovare in un momento critico, perché non sa come realizzare la propria abitazione, come consentire la formazione culturale dei figli oppure come garantire loro assistenza

sanitaria, verrebbe aiutato mediante l'assegnazione di un posto di lavoro o l'erogazione di un credito monetario. Tuttavia lo stesso, non appena si verificassero condizioni di stabilità, sarebbe il primo a privarsi di ciò che possiede per donarlo a chi momentaneamente si venisse a trovare nella sua condizione iniziale.

Questa è la reciprocità, tutti diventano responsabili l'uno dell'altro, per cui il rispetto delle regole o la qualità dei rapporti sono fondamentali; essa permette di assumere comportamenti universalistici e di “pura generosità” derivando dal fatto che la persona forma i suoi principi e le azioni attraverso processi sinceri di socializzazione¹², ciò porta a qualcosa di nuovo rispetto alla solidarietà, definita anche solidarietà esterna, che si manifesta solamente attraverso delle azioni e non tramite una semplice condivisione di intenti.

Sono innumerevoli gli esempi che si potrebbero riportare: un'imprenditore tessile italiano, con un personale di 20 dipendenti, tra cui 18 donne, che si è trovato ad avere 6 persone in maternità da sostituire per un periodo limitato; nel momento del reinserimento nell'azienda, queste signore, hanno goduto di piani-orari

¹² S. DI CIACCIO, *Il fattore “relazioni interpersonali”*, Città Nuova, Roma, 2004, p.116.

personalizzati, con gli ingressi che permettevano alle mamme di ottemperare ai loro obblighi familiari; questa flessibilità è stata poi ripagata nel momento di forte crisi produttiva durante la quale le stesse dipendenti hanno lavorato senza percepire stipendio per 2-3 mesi, su loro personale suggerimento allo stesso imprenditore, evitando così la chiusura di una realtà aziendale di questo genere¹³.

L'Economia di Comunione poggia le sue fondamenta su tre Pilastri della Comunione¹⁴: il dialogo, la fiducia e la reciprocità.

Il dialogo, inteso come un confronto, viene sviluppato su tutti i livelli in maniera propositiva, uno dei metodi proposti è chiamato “ora della verità” perché, periodicamente, consente di fare il punto della situazione¹⁵; ma, a prescindere dalla modalità e dalla frequenza, per dialogo si intende la rilevanza che viene riposta nei rapporti sia con i dipendenti che con i clienti.

La fiducia è un vero e proprio “*Vinculum Societatis*”, come la definisce John Locke, fondamentale per qualsiasi vita sociale per non essere essa stessa fortemente limitata¹⁶. Avere fiducia

¹³ Esperienza raccontata al *Convegno “Work in Communion”* 30 novembre - 2 dicembre 2007, Castel Gandolfo (RM).

¹⁴ G. ARGOLAS, *The Good Management*, Università di Cagliari, 2007, pp.17-21.

¹⁵ C. LUBICH, *Convegno “Work in Communion”* 30 novembre - 2 dicembre 2007, Castel Gandolfo (RM).

¹⁶ G. ARGOLAS, *op. cit.*, Università di Cagliari, 2007, pp.18, nota 49.

all'interno e all'esterno dell'azienda crea rapporti duraturi, non solo con i dipendenti e i dirigenti ma anche con i fornitori ed i clienti, i quali si fidelizzano, perché vedono una sintonia all'interno della realtà aziendale. Il modello Economia di Comunione richiede una costante responsabilizzazione di ogni persona in azienda al fine di renderla partecipe, di fatto, della realtà aziendale.

La reciprocità¹⁷ rappresenta un punto fondamentale, richiamato più volte nei libri scritti sull'Economia di Comunione, essa è frutto della “Cultura del dare”, in questo modo tutto diventa fondamentale, perché si cerca di trovare una soluzione ai problemi interni all'azienda, ma anche tra aziende e realtà sociali nelle quali sono inserite. La rilevanza della reciprocità è stata anche dimostrata a livello analitico mediante un complesso calcolo delle probabilità, maggiore è il tempo, maggiore è il premio e minore il costo di assumere comportamenti che rispecchino questo criterio¹⁸.

I contratti non prevedono molti aspetti e si fermano ad un rapporto proformativo; attraverso l'applicazione della reciprocità si

¹⁷ L. BRUNI - B. GUI, *Quattro parole su economia e comunione* in L. BRUNI - V. PELLIGRA (Edd.), *op.cit.*, Città Nuova, 2002, p.216.

¹⁸ L. BRUNI, *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione, economia e società civile*, Bruno Mondadori, Milano, 2006, p.175.

incentiva la condivisione di regole è ciò, inoltre crea un capitale intangibile e difficilmente esauribile.

“Nei rapporti di scambio la determinazione del prezzo avviene solo in caso di incontro tra domanda-offerta e precede il trasferimento dell’oggetto scambiato; nei rapporti di reciprocità, invece, la controprestazione non può essere rivendicata o pretesa.”¹⁹

Dai pilastri derivano gli strumenti di Comunione, che sono il “patto sull’azienda, la missione e la visione antropologica”, la “comunione dell’anima”, la “comunione delle esperienze”, il “momento della verità” e le “*private talk*”²⁰.

Tra questi ha maggiore rilevanza *il patto sull’azienda* che rappresenta un mezzo per codificare quanto detto sulla reciprocità.

Le persone che lavorano all’interno dell’azienda firmano un patto in cui sono delineate in modo chiaro la “*Mission*” e la visione antropologica adottate all’interno dell’azienda. Tutto questo valorizza e migliora i rapporti umani interni ed esterni perché si riflette anche sulla capacità produttiva e la qualità del servizio e/o prodotto creato.

¹⁹ S. ZAMAGNI, *La svolta antropologica in economia*, Franco Angeli, Milano, 2006, pp.87-88.

²⁰ G. ARGOLAS, *op. cit.*, Università di Cagliari, 2007, pp.21-23.

1.4 LE FINALITÀ DELL'ECONOMIA DI COMUNIONE

Nel corso degli anni si è cercato di fornire a tutti gli imprenditori degli strumenti e degli aspetti per caratterizzare la loro gestione secondo la missione dell'Economia di Comunione. Il Movimento dei Focolari dispone di un centro studi interdisciplinari²¹ chiamato Scuola Abbà “dove ci sono docenti impegnati ad elaborare le prime linee di una cultura illuminata dal carisma dell'unità”; i numerosi incontri formativi internazionali dedicati a imprenditori, docenti e studiosi e la successiva apertura del sito internet dell'Economia di Comunione, che si è rivelato un vero e proprio “laboratorio di comunicazione” tra tutti coloro che intendono capire, studiare o applicare la metodologia, hanno consentito di stilare, nel 1997, le “Linee per condurre un'impresa di Economia di Comunione”²². Dopo la stesura e la divulgazione alcune realtà aziendali hanno scelto di inserire tali linee nei loro statuti, per indicare in modo esplicito l'appartenenza al progetto.

²¹ www.focolare.org

²² V. PELLIGRA – A. FERRUCCI (a cura di), *Economia di Comunione una Cultura Nuova*, n°1, Aiecc, Genova, 2001 p.212-215.

Esse sono dei veri e propri Aspetti di Comunione²³ che considerano la persona come il centro in netto contrasto con il mondo degli affari; in merito, Drucker²⁴ sostiene che “i lavoratori dipendenti potranno anche essere la più grande delle nostre passività, ma le persone sono la nostra più grande opportunità”.

Nella presentazione delle Linee per condurre un'impresa basata sull'Economia di Comunione si afferma che “L'Economia di Comunione intende favorire la concezione dell'agire economico quale impegno ideativo e operativo non solo utilitaristico, ma teso alla promozione integrale e solidale dell'uomo e della società. Perciò, pur mirando, nel quadro dell'economia di mercato, al giusto soddisfacimento di esigenze materiali proprie ed altrui, l'agire economico si inserisce in un quadro antropologico completo, indirizzando le proprie capacità al costante rispetto e alla valorizzazione della dignità della persona, sia degli operatori interni delle aziende e delle reti di produzione e distribuzione dei beni, sia dei loro destinatari”²⁵.

²³ G. ARGOLAS, *op. cit.*, Università di Cagliari 2007, p.23.

²⁴ G. ARGOLAS, *op. cit.*, Università di Cagliari 2007, p.105.

²⁵ V. PELLIGRA – A. FERRUCCI (a cura di), *op. cit.*, Aiec, Genova, 2001, p.212.

La vera sfida è quella di realizzare una ricchezza plurale verso il Bene Comune²⁶ il quale non si limita a coloro che sono interessati all'azienda in modo diretto (*stakeholder*), ma viene visto come un bene reale per tutti, specialmente per le persone considerate povere, per testimoniare e spronare il passaggio dalla cultura dell'avere a quella del dare, “Ciò rende le aziende aperte e libere anche agli interessi più nobili”.

I punti nodali da sviluppare e raggiungere sono riferibili ai seguenti profili e/o aspetti:

- 1- imprenditori, lavoratori ed impresa;
- 2- rapporto con i clienti, i fornitori, la società civile ed i soggetti esterni;
- 3- etica;
- 4- qualità della vita e della produzione;
- 5- armonia nell'ambiente di lavoro;
- 6- formazione ed istruzione;
- 7- comunicazione.

²⁶ L. BRUNI - L. CRIVELLI (edd), *Per una economia di Comunione un approccio multidisciplinare*, Città Nuova, Roma, 2004, pp.43-44.

1- Imprenditori, lavoratori ed impresa.

Gli imprenditori hanno un ruolo fondamentale ponendo al centro dell'azienda il capitale umano e cercando di creare quanti più posti di lavoro siano possibili, peraltro regolarmente registrati; si adoperano per una corretta gestione, ma cercano di incentivare la creatività e la responsabilità dei loro dipendenti secondo i vari livelli della scala gerarchica e tenendo in considerazione le loro particolari situazioni oppure eccezionali momenti di bisogno.

2- Rapporto con i clienti, i fornitori, la società civile ed i soggetti esterni.

Bisogna lavorare per realizzare un buon prodotto e/o servizio a prezzi equi per soddisfare al meglio le esigenze dei clienti. Le relazioni umane esterne all'azienda non sono intese solo verso i clienti ma anche verso i fornitori, la comunità locale, le Pubbliche Amministrazioni e i concorrenti, al fine di creare dei rapporti che non ledano e mettano in cattiva luce le realtà appena citate; ciò crea rapporti di sana concorrenza da un lato e dall'altro stima e fiducia verso l'azienda e le persone che vi operano.

3- Etica.

Intesa come rispetto delle leggi, gare di appalto, rapporti chiari con le autorità fiscali, i sindacati e qualsiasi altra istituzione interessata, rispettando non solo i vincoli di contratto ma ponendo in evidenza sempre la qualità del benessere delle persone alle quali sono indirizzati. “L’Economia di Comunione ci invita, afferma A. Ferrucci, a produrre ricchezza non sottraendola ad altri, ma facendo in modo che anche gli altri ne producano, produrre ricchezza non solo tramite il lavoro fisico ed intellettuale dell’uomo, ma anche per mezzo della creatività e della capacità di immedesimazione nelle esigenze altrui, come supervalore dell’unità”²⁷.

4- Qualità della vita e della produzione.

La salute ed il benessere di ogni singolo membro vengono garantiti mediante l’osservazione delle norme di sicurezza e di igiene e mantenendo rapporti costanti con i responsabili della gestione per verificare la qualità dei rapporti umani che si creano nelle varie unità aziendali. L’applicazione dei diritti del lavoratore è la base da cui partire, rispettando la distribuzione delle ore di lavoro, delle

²⁷ A. FERRUCCI, *Considerazioni sull’Economia di Comunione*, Nuova Umanità, 1980-81, pp.175-176

ferie, il tutto per non sovraccaricare i dipendenti e non adempiere alla *mission* aziendale.

Inoltre, nel rispetto ambientale, non si vuol creare una situazione positiva solamente all'interno dell'azienda, danneggiando l'esterno, ma si cerca, quanto più possibile, di consumare meno energia e di preservare le risorse naturali con riferimento all'intero ciclo del prodotto. "E' interesse di chi pratica l'Economia di Comunione lasciare una discendenza nella biosfera che renda disponibile le risorse naturalistiche ed i modi di usarle, per le generazioni future". "Il modello relazionale promosso dai Focolari permetterà all'uomo di raggiungere nel terzo millennio uno sviluppo socioeconomico sostenibile dalla natura"²⁸.

5- Armonia nell'ambiente di lavoro.

I sistemi di gestione e le strutture organizzative sono redatte per favorire il lavoro in team e, dove possibile, lo sviluppo del singolo; il personale stesso cura i locali aziendali rendendoli puliti, ordinati e gradevoli per usufruirne, al meglio, nelle ore di lavoro.

²⁸ G. GIACCONE, *Ecologia, economia di comunione e sviluppo sostenibile* in L. BRUNI - V. PELLIGRA (edd.), *op. cit.*, 2002, pp. 287-289.

6- Formazione ed istruzione.

La destinazione di un terzo dei profitti è volto alla selezione del personale, uno dei criteri di scelta è indirizzato all'agevolazione dei rapporti umani, al sostegno, al rispetto ed alla fiducia reciproca. Durante il rapporto lavorativo vi saranno opportunità di apprendimento e aggiornamento continuo per favorire il raggiungimento degli obiettivi non solo personali ma anche aziendali.

7- Comunicazione.

Le imprese che aderiscono all'Economia di Comunione adottano sistemi di comunicazione diretti e sinceri tra dirigenti e lavoratori; non sviluppare questo aspetto non permetterebbe una reale veicolazione delle informazioni o una evidenziazione dei problemi, quindi verrebbe meno tutto il sistema; inoltre l'azienda è aperta anche verso chi apprezza la sua valenza sociale ed è curioso di conoscere. L'applicazione dei nuovi mezzi di comunicazione è auspicabile non solo a livello verbale ma anche attraverso la pubblicazione del bilancio sociale per evidenziare le azioni svolte per il bene comune.

Questi sette punti non vogliono snaturare la realtà aziendale, anzi sono solo aspetti che aiutano le performance ed il buon andamento dell'attività aziendale.

1.5 L'ECONOMIA DI COMUNIONE NEL MONDO

Di seguito riportiamo uno studio, reso pubblico il 19 maggio 2008, effettuato per stimare quante aziende applichino l'Economia di Comunione nel mondo²⁹. Le imprese che aderiscono al progetto sono 754, così suddivise:

Tabella n° 1: Numerosità delle aziende dell'Economia di Comunione nel mondo

Italia	235
Europa occidentale	175
Europa orientale	58
USA - Canada	38
Medio Oriente	2
Asia	33
Africa	2
Argentina	52
Brasile	132
Centro America	25
Australia	2

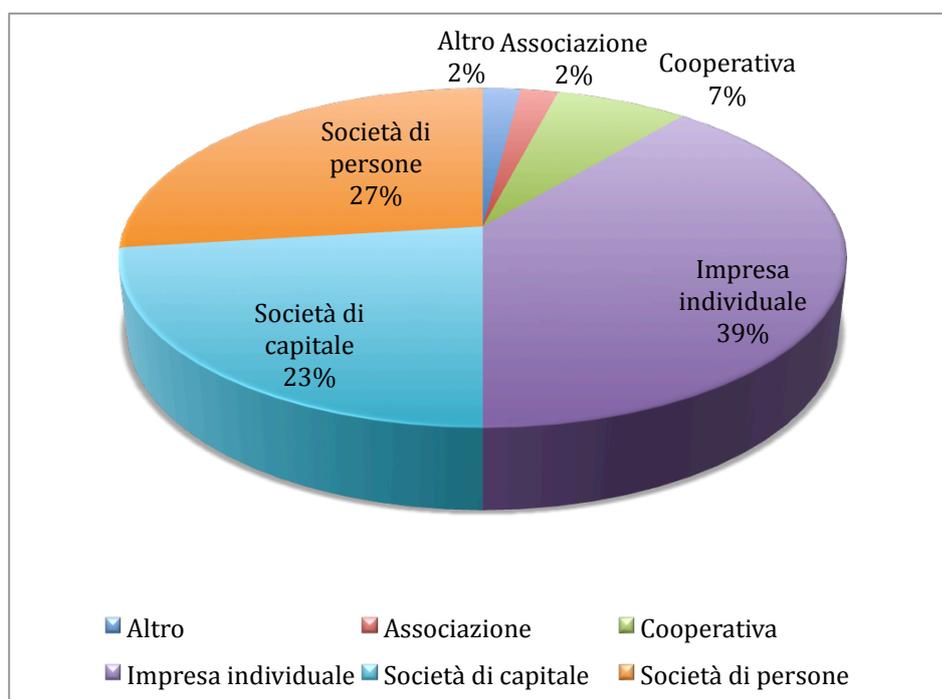
Fonte: sito www.edc-online.org

La distribuzione è in funzione della divulgazione nei luoghi in cui il Movimento dei Focolari è sviluppato, quindi con punte in Italia, Europa Occidentale e Brasile.

²⁹ www.edc-online.org

Le statistiche dimostrano come in Europa dal 1992 al 2006 le Realtà Aziendali si siano quadruplicate, in Asia si è passati da sole 10 aziende a 34, in America sono quasi triplicate.

Grafico 1: Grafico delle forme giuridiche delle imprese

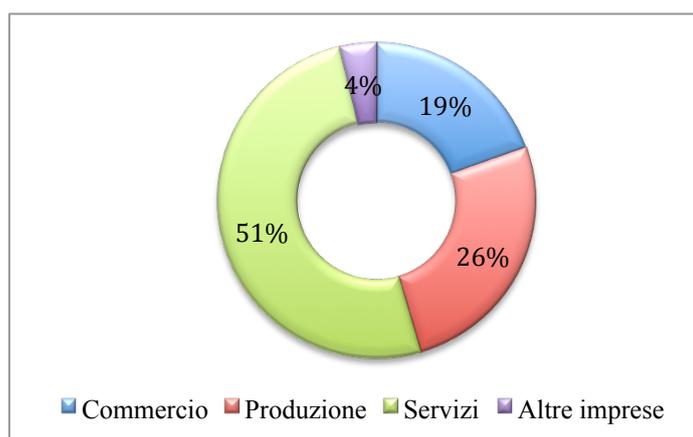


Fonte: www.edc-online.org

Si può notare come il 39% sia rappresentato da società individuali, proprio come il caso oggetto di studio, mentre uno scarso 30% è costituito sia da società di persone che da società di capitale.

Le attività svolte sono le più diverse, vengono raggruppate in tre macro settori delineando così tale distribuzione:

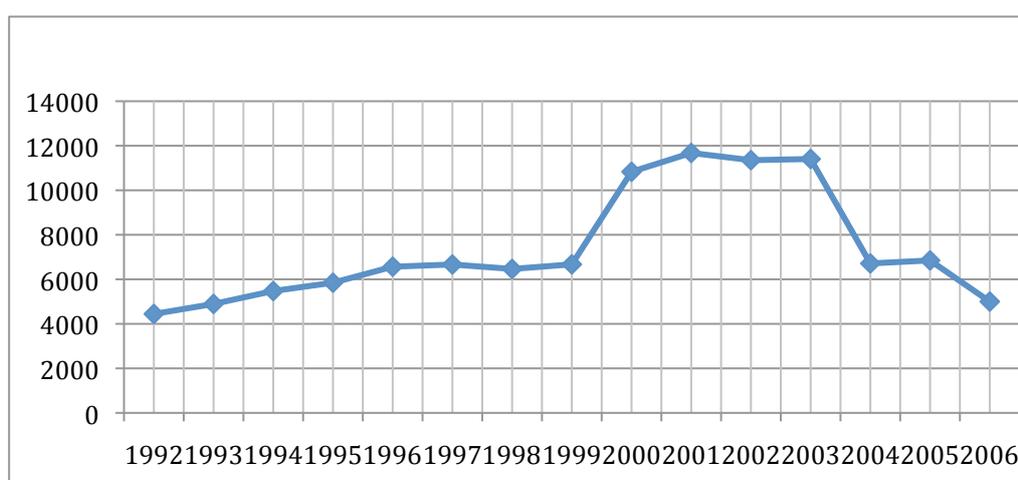
Grafico 2: Settori delle Imprese



Fonte: www.edc-online.org

Per ciò che concerne gli indigenti aiutati, essi rappresentano una media di circa 5.000 persone all'anno, con dei valori di oltre 10.000 individui negli anni 2000-2003 e con un picco massimo di 11.677 raggiunto nel 2001.

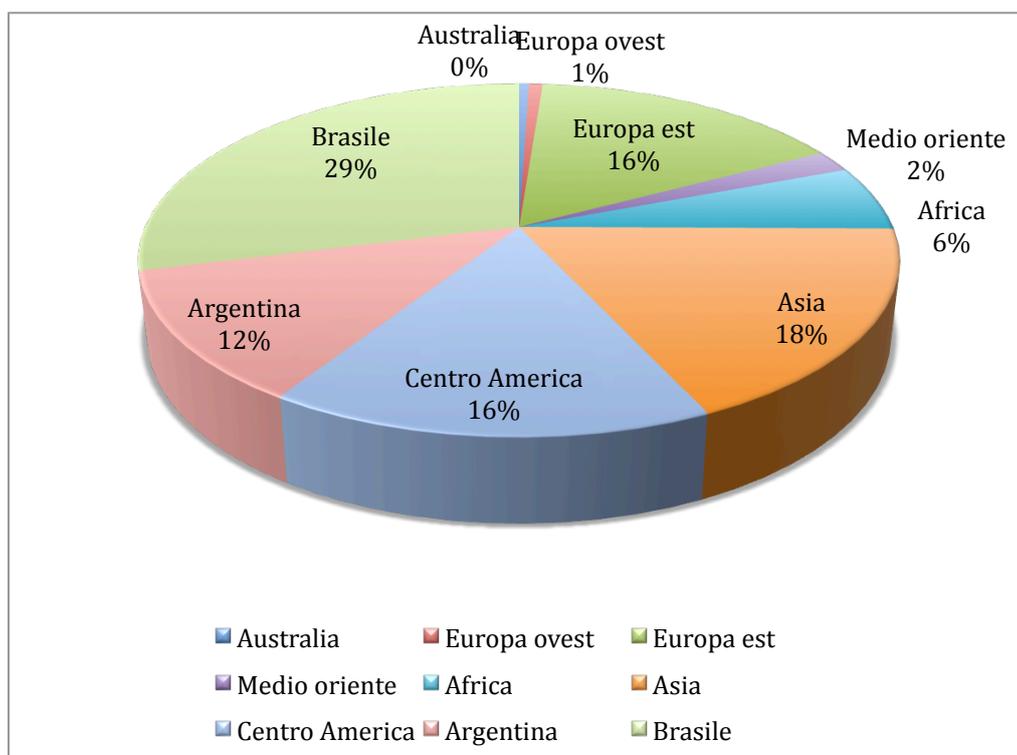
Grafico 3: Statistica degli indigenti aiutati



Fonte: www.edc-online.org

La distribuzione geografica dei “poveri” è data da questo grafico:

Grafico 4: Assegnazione delle somme nelle zone per gli indigenti



Fonte: www.edc-online.org

Si può notare come le aree maggiormente interessate riguardino il Brasile, l'Asia, l'Europa dell'est ed il Centro America.

La totalità delle opere è stata eseguita in collaborazione con l'associazione Onlus “Azione per un Mondo Unito” (AMU), organizzazione non governativa di sviluppo (ONGS) riconosciuta

dal Ministero degli Affari Esteri Italiano, per un ulteriore supporto al Movimento dei Focolari.

I contributi, fino ad oggi, raggiungono una somma pari a 1.638.000 €, distribuiti prevalentemente tra aiuti agli indigenti (1.090.000 €) e attività formative (367.000 €), la restante parte rimane a disposizione per progetti futuri. E' rilevante notare che gli stessi siano stati raccolti da donazioni di 750.000 € (45%) derivanti dagli Utili di Imprese e di 895.000 € (55%) dai Contributi Personali, a volte, degli stessi imprenditori, perché credono fortemente in questo progetto e preferiscono investire anche i loro capitali personali.

Gli aiuti sono stati assegnati per il 40% al vitto, per il 25% alla scolarizzazione, per il 21% all'assistenza medica, per l'11% alle abitazioni e, per la restante parte, alle attività produttive, una quota è stata ulteriormente investita in formazione di "persone nuove" su scala multidisciplinare per lo sviluppo e la teorizzazione della disciplina riguardante l'Economia di Comunione; proprio in questo contesto, nel 2008, è stato inaugurato l'Istituto Universitario SOPHIA, presso la Cittadella dei Focolari con sede Loppiano, Incisa Val D'Arno (FI), dove il piano degli studi prevede discipline

quali: teologia, filosofia, razionalità logico-scientifica e scienze del vivere sociale, con successive specializzazioni in indirizzo politico-economico oppure filosofico-teologico.

1.6 I “POLI INDUSTRIALI” NELL’ECONOMIA DI COMUNIONE

“I Poli Industriali rappresentano un’esperienza interessante nell’analisi dello sviluppo delle relazioni interaziendali, perché in primo luogo hanno in comune una rete di valori che rispecchia la cultura della comunione ed in secondo luogo sono costituiti da aziende molto diverse tra loro, che però sono in grado ugualmente di sviluppare sinergie di tipo economico, tali sinergie sono basate sulla condivisione e sulla comunione di valori e di infrastrutture”³⁰.

I Poli Industriali sono costituiti da più aziende che operano già nel mercato, anche in luoghi diversi e da realtà costituite contestualmente alla creazione del Polo. La peculiarità è che tutte sono riunite in un’unica società per azioni con un azionariato diffuso: le piccole quote (di 50 €) permettono a chiunque l’acquisto di una minima parte, anche ai piccoli risparmiatori, ed è uno dei modi concreti per rendere partecipi tutti i livelli aziendali.

La società per azioni si occupa dell’edificazione materiale delle strutture dei poli, del supporto all’inserimento delle aziende

³⁰ La definizione e la spiegazione dei Poli Industriali sono trattati in: M. G. BALDARELLI, *Le aziende eticamente orientate. Mission, governance e accountability*, CLUEB, Bologna, 2005, pp. 90-94.

che vi si trasferiscono, della gestione comune del polo, della promozione dell'Economia di Comunità³¹.

La gestione delle singole aziende che sono all'interno di un polo non riguarda gli amministratori della società per azioni ma l'imprenditore o i soci proprietari delle aziende. Questi realizzano prodotti o servizi, che coprono settori diversi, e che non sono concatenati tra loro.

Queste realtà sorgono vicino ad un "nucleo residenziale" di famiglie accomunate dalla cultura del dare in Paesi molto poveri, proprio per creare posti di lavoro e migliorare le condizioni sociali. Le linee guida dell'Economia di Comunità sono valide anche in questo caso, un terzo del profitto sarà investito per aiutare le condizioni di indigenza limitrofe all'azienda.

L'unione di tante realtà diverse tra loro necessita di avere un buon coordinamento: ogni mese quindi i responsabili della gestione del Polo Industriale si riuniscono con tutte le imprese del Polo per studiare insieme i singoli problemi, sia di ogni imprenditore sia del Polo nel suo insieme.

³¹ M. GOLINELLI, *op. cit.*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 135.

Il concetto economico più vicino a questa Realtà è il “Distretto Industriale”³² definito da Alfred Marshall come: “un’entità socioeconomica costituita da un insieme di imprese, facenti generalmente parte di uno stesso settore produttivo localizzato in un’area circoscritta, tra le quali vi è collaborazione ma anche concorrenza”³³. Le differenze tra Polo Industriale e Distretto Industriale sono molte, ma quella che rileva tra tutte è che nel Polo Industriale operano aziende che non sono dello stesso settore.

La Relazionalità nel Polo si articola su sette livelli:

- 1- all’interno di ogni singola impresa costituente il Polo;
- 2- tra le Aziende del Polo;
- 3- tra Polo e le altre componenti delle realtà familiari accomunate dalla “Cultura del dare”;
- 4- tra Polo e le altre aziende dell’Economia di Comunione;
- 5- tra Polo e territorio circostante;
- 6- tra Polo e le varie realtà dell’economia civile italiana;
- 7- tra Polo ed altri Poli nel mondo.

³² Questa affermazione è tratta da www.clubdistretti.it

³³ www.distretti.org

Attualmente esistono sette Poli Imprenditoriali³⁴ nel mondo. Quello italiano è il “Polo Lionello Bonfanti” costituito da venti aziende, 5621 soci; nell’ultimo anno il loro fatturato è aumentato del 25% proponendo di incentivare un aumento del personale del 20% ed arrivare nel giro di qualche anno a 120 persone che vi lavoreranno³⁵.

Una realtà che crea molte curiosità tanto da spingere l’ex Presidente del Consiglio, Romano Prodi, ad essere presente durante l’inaugurazione del Polo industriale italiano, insieme a studiosi come il professor Stefano Zamagni³⁶, ad affermare: *“Ho sempre seguito con interesse il lavoro di Economia di Comunione dimostra che è possibile stare dentro il mercato, anche con fini diversi del mero profitto. La crisi attuale è l’occasione per pluralizzare il mercato, estirpando l’idea che etica ed interesse economico siano dimensioni antagoniste. Fare impresa in modo Etico non è solo possibile, ma anche conveniente”*.

³⁴ www.unimondo.oneworld.net

³⁵ www.edc-online.org

³⁶ S. Zamagni è professore ordinario di Economia Politica all’Università di Bologna, le parole riportate sono di una sua intervista pubblicata dal Sole 24 Ore del 26 novembre 2008 sezione Centro/Nord.

1.7 LE RELAZIONI INTERPERSONALI NELL'ECONOMIA DI COMUNIONE

“L’insieme delle relazioni che si instaurano tra gruppi di persone che hanno la caratteristica di aumentare il grado di fiducia esistente tra le persone stesse viene definito Capitale Sociale”³⁷. E’ una definizione che fa riferimento a studi di sociologia, argomento che interessa sempre più anche gli studiosi dell’Economia di Comunione.³⁸

“Il Capitale sociale è infatti scoperto e valorizzato in quanto risorsa particolarmente preziosa per i Paesi che non dispongono di sufficienti capitali fisici ed umani”³⁹.

La Banca Mondiale, principale organizzazione internazionale per il sostegno allo sviluppo e riduzione della povertà, fra gli anni ottanta e novanta, si è gradualmente focalizzata sullo sviluppo del capitale sociale e del capitale umano⁴⁰.

³⁷ Definizione data dal Professore S. Zamagni in una intervista rilasciata al sito: www.volontariato.lazio.it/documentazione/documenti/retisolidali_3_08_capitalesocialegiustoequilibrio.pdf

³⁸ M. GOLINELLI, *op. cit.*, Franco Angeli, Milano, 2006, pp.125-147

³⁹ S. DI CIACCIO, *op. cit.*, Città Nuova, Roma, 2004, p.145.

⁴⁰ www.ministerodegliaffariesteri.it

All'inizio del XXI secolo sono stati pubblicati studi empirici svolti a quantificare il capitale sociale attraverso dei parametri⁴¹.

Il Capitale Sociale può essere distinto in tre categorie (Bonding, Bridging e Linking) permettendo di spiegare così le conseguenze delle imprese che aderiscono al progetto Economia di Comunione.

Il Capitale Sociale di tipo Bonding (Vincolo) è un rapporto di fiducia che si instaura tra gruppi sociali omogenei, ad esempio all'interno della singola impresa sia tra colleghi, sia tra imprenditore e dipendenti, oppure, un altro esempio, è il rapporto che lega tra loro gli imprenditori dell'Economia di Comunione basato sul rispetto di comuni fini e linee guida attraverso incontri e meeting di formazione.

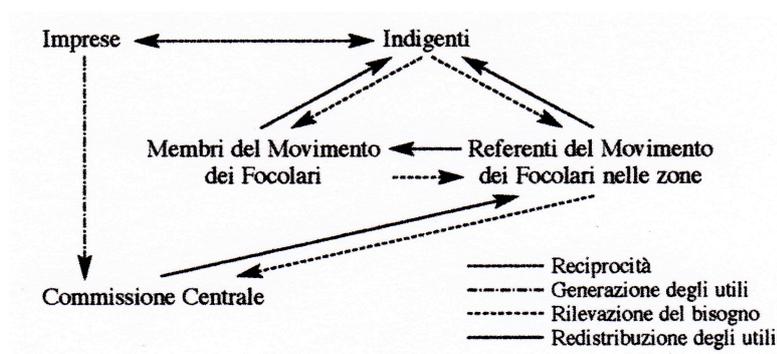
Il Capitale Sociale di tipo Bridging (Fare Ponte) è costituito dall'insieme delle reti fiduciarie tra membri appartenenti a gruppi eterogenei tra loro; in questo caso gli esempi sono i rapporti che le aziende hanno con i fornitori e i clienti, oppure tra imprenditori e studiosi dell'Economia di Comunione.

⁴¹ Per questa trattazione si rimanda a S. DI CIACCIO, op. cit., Città Nuova, Roma, 2004, pp.155-176.

La terza tipologia è il Linking (Collegamento) e riguarda i rapporti di fiducia tra individui o reti sociali molto diversi tra loro. Gli esempi di questa categoria sono le relazioni con deputati nazionali, il Parlamento, le Nazioni Unite.

Esistono molti collegamenti tra il concetto di Capitale Sociale, così inteso, ed i principi del progetto Economia di Comunione, quali: Rete, Partecipazione, Civicness e Fiducia.

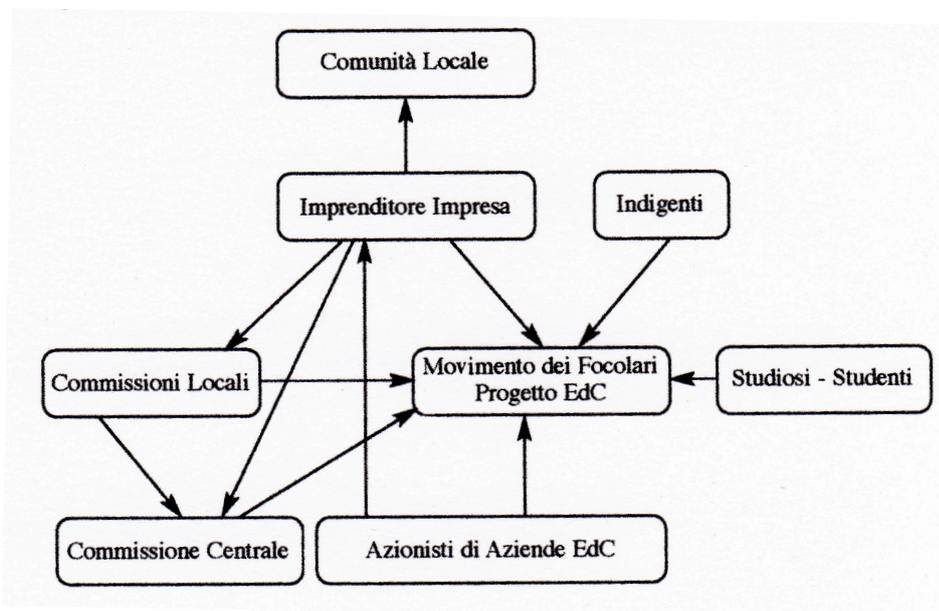
La *Rete* caratterizzante l’Economia di Comunione è costituita dalla raccolta degli utili messi in comune.



Le imprese devono alla Commissione Centrale 2/3 del profitto, la quale coopera con Referenti del Movimento dei Focolari per scegliere quali situazioni di indigenza aiutare.

Il legame che c’è tra Imprenditori e Indigenti è la Reciprocità, i primi condividono gli utili, i secondi, il loro stato di bisogno.

La *Partecipazione* intesa come sentirsi parte di un qualcosa di molto grande.



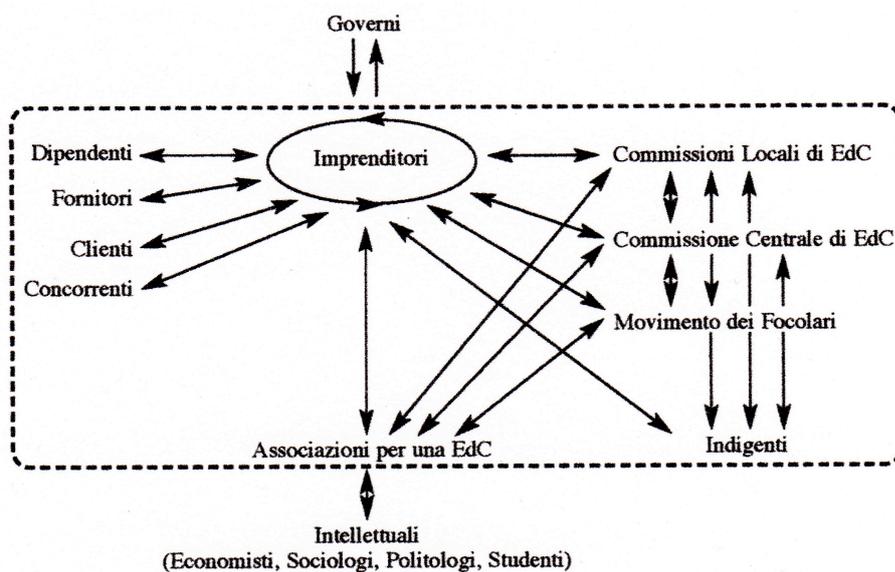
Una struttura di supporto in caso di questioni complicate o di sprono alla crescita. Tutti operano nel pieno della libertà, perché non esiste una vera e propria associazione di imprese, libertà intesa sia come auto-determinazione sia come auto-realizzazione, intendendo con il primo la facoltà di adattare le linee guida al contesto sociale-aziendale, con il secondo scegliere quanta parte di utile donare.

La *Civiness* viene intesa come senso civico, tutti i membri dell'impresa sono responsabili di rispettare la legge, l'ambiente e il fisco.



Questo aiuta la creatività del management e sprona nuovi modi di condurre l'impresa rispettando tutti.

La *Fiducia*, citata più volte in questo paragrafo, pone al centro gli imprenditori che interagiscono su vari livelli, anche nazionali, attraverso i rapporti con il Governo.



1.8 ASPETTI STORICO EVOLUTIVI DELL'ETICA AZIENDALE E I CARATTERI DISTINTIVI DELLE AZIENDE ETICAMENTE ORIENTATE

“L’azienda è un sistema di forze economiche che sviluppa, nell’ambiente di cui è parte complementare, un processo di produzione, o di consumo, o di produzione e di consumo insieme a favore del soggetto economico e degli individui che vi operano”.⁴²

G. Zappa afferma che “L’aspetto economico dei fenomeni della vita collettiva è sempre complementare degli altri aspetti della vita sociale”⁴³.

Le imprese dell’Economia di Comunione si impegnano nel rappresentare entrambe le definizioni. Chiara Lubich durante una *Lectio* tenuta nel 1999 presso l’Università Cattolica di Piacenza in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* in Economia e Commercio affermò: “Le Aziende dell’Economia di Comunione, con le loro stesse peculiarità [...] cercano di umanizzare l’economia [...] in quanto concepiscono la loro attività economica come

⁴² La definizione di azienda di Amaduzzi in L. C. LUCIANETTI, *Economia aziendale, lezioni e letture*, Libreria dell’Università, Pescara, 1997, p.29.

⁴³ M. G. BALDARELLI, *op. cit.*, CLUEB, Bologna, 2005, p. 32, nota 37

qualcosa di più e di diverso dalla pura ricerca di un vantaggio materiale”⁴⁴.

Queste citazioni servono per presentare il concetto di Aziende Eticamente Orientate, tali aziende inseriscono nel loro vettore di obiettivi economico-sociali anche l’etica, in tal modo scelgono di porre in primo luogo attenzione sui più profondi Valori Umani senza snaturare la loro attività elettiva⁴⁵.

Nel corso della storia si evidenziano quattro periodi:

Nel primo gli autori classici affrontano il concetto in modo indiretto. Besta accenna soltanto qualche aspetto in riferimento al controllo concomitante. G. Zappa fa emergere i primi concetti di socialità dell’azienda affermando che “è una individualità economica con relazioni interne ed esterne che definiscono il carattere e compiti”.

Nel secondo periodo il problema sociale ed etico inizia ad emergere, non come un fattore principale, ma rilevante. Tra gli autori che ne hanno trattato la questione possiamo citare Pietro Onida Ponzanelli il quale la pone come un’area di interessi da studiare che gravitano sull’impresa.

⁴⁴ C. LUBICH, *op. cit.*, Città Nuova, Roma, 2001, pp.24-25.

⁴⁵ M.G. BALDARELLI, *op. cit.*, CLUEB, Bologna, 2005, p. 28.

Un autore che anticipa i tempi è Pietro Onida massimizzando simultaneamente l'economicità strettamente intesa e l'economia sociale.

Il terzo periodo, tra il 1970-80, è il primo sviluppo di questa dottrina. Nel 1963 lo Stanford Research Institute per la prima volta definisce gli Stakeholder come il gruppo senza il quale un'organizzazione non è in grado di sopravvivere. Free non considera la "Social Responsibility" in contrapposizione della Responsabilità Economica dell'azienda, inoltre è il primo a definire Stakeholder Responsibility come la responsabilità di tutti gli interlocutori dell'azienda.

L'azienda deve essere legittima della collettività a svolgere il suo potere decisionale ed operativo. Questo concetto è ripreso anche da un autore italiano Maticena il quale considera che l'Azione dovrebbe generare consenso e legittimazione per operare.

Tra il terzo ed il quarto periodo si diffonde in Italia il dibattito sulla Responsabilità Sociale e, alla Commissione Europea viene presentato il "Libro Verde" riguardante "la responsabilità sociale delle imprese"; tratta argomentazioni relative alle etichette sociali ed ecologiche, alla qualità del lavoro, ma, la citazione che ci

interessa, è quella relativa alla responsabilità sociale delle imprese: “significa essenzialmente che esse decidono di propria iniziativa di contribuire a migliorare la società e rendere più pulito l’ambiente”⁴⁶.

Il quarto periodo vede l’Etica aziendale come un vero problema interlocutorio fondamentale per l’Economia Aziendale. Uno degli autori è Vittorio Coda il quale afferma che il dilemma tra economicità ed eticità è superato su una visione di lungo periodo; l’azienda ha tre dimensioni degli obiettivi:

- 1- economico-finanziario;
- 2- competitivo;
- 3- di consenso e coesione verso coloro che vi lavorano.

Durante il nuovo millennio le ricerche sono diventate numerose, ad esempio Campibell, nel 2005, schematizza otto ipotesi di comportamento delle imprese in base ai condizionamenti e alle pressioni esterne sulla responsabilità sociale di impresa⁴⁷.

Chiudiamo il capitolo con una definizione del Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale (GBS) perché racchiude in modo

⁴⁶ Questa definizione è tratta dal testo definitivo: “Libro Verde - promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese”, punto 8.

⁴⁷ Per approfondire l’argomento si rimanda a: A. DELLA PORTA, *Responsabilità e Performance di impresa*, Aracne, Roma, 2006, pp.19-42.

sintetico l'evoluzione avvenuta nel settore “l'azienda intesa come strumento per operare in campo economico, ha lo scopo primario di produrre ricchezza, la quale deve essere considerata non solo come reddito misurabile monetariamente, [...], ma anche come capacità di realizzare beni e servizi in grado di soddisfare i bisogni, di rimuovere cause di disagio, di generare benessere, di contribuire alla qualità della vita”⁴⁸.

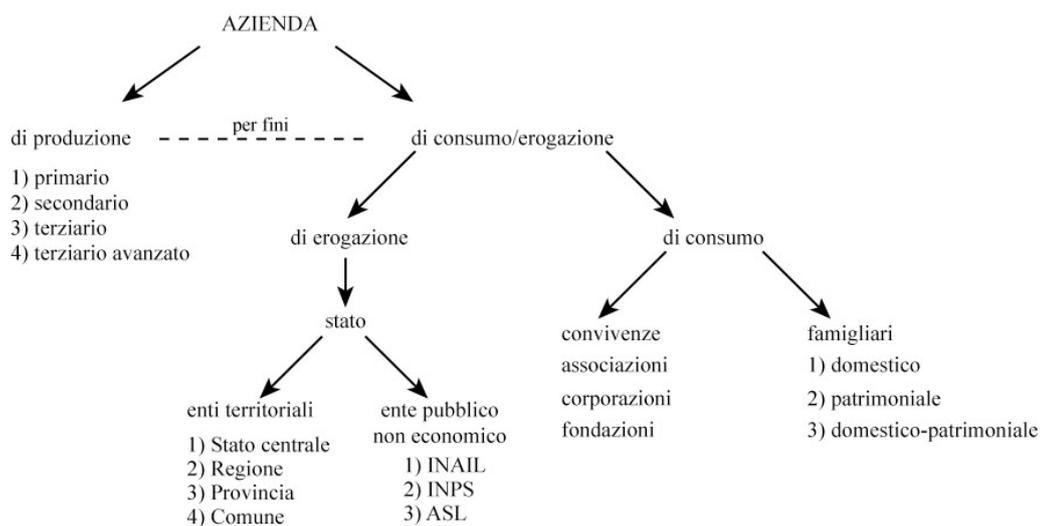
⁴⁸ M. G. BALDARELLI, *op. cit.*, CLUEB, Bologna, 2005, p.49.

1.9 LE TIPOLOGIE DI AZIENDE CHE ADOTTANO L'ECONOMIA DI COMUNIONE

Prima di trattare della rendicontazione, è utile proporre una classificazione delle aziende secondo i fini che esse si propongono, in quanto l'Economia di Comunione è un fenomeno gestionale trasversale.

Una rappresentazione può essere data dal grafico seguente:

Grafico 5: Schema di sintesi per la classificazione delle aziende



Le aziende possono essere classificate, in prima analisi, secondo i fini che perseguono, in questo caso si avrà una

suddivisione in Aziende di Produzione ed Aziende di Consumo/Erogazione.

Una seconda divisione per le aziende può essere individuata secondo la tipologia di attività svolta, in questo caso per le aziende di produzione si avrà una divisione in quattro settori:

1. settore primario (ad esempio agrarie, minerarie) ;
2. settore secondario (ad esempio industriali) ;
3. settore terziario (ad esempio trasporto, bancario);
4. settore avanzato (ad esempio alberghiero).

L'Economia di Comunione esiste per le imprese, ma si ripercuote sulla rendicontazione sia delle famiglie dei lavoratori che la applicano, sia delle associazioni-fondazioni o comuni che ne vengono a contatto.

La tripartizione dell'utile, crea risorse per la collettività locale, corsi di formazione per i dipendenti, aiuto agli indigenti stranieri.

La correttezza verso i fornitori o la Pubblica Amministrazione permette un riflesso nella rendicontazione di ogni *stakeholder* che vi entra in relazione.

1.10 L'ECONOMIA DI COMUNIONE UNA RICERCA SUI CASI AZIENDALI

Le imprese che aderiscono al progetto dell'Economia di Comunione fruiscono di luoghi di incontro specializzati, sono le Commissioni, presenti in ambiti regionali o nazionali, all'interno delle quali si possono incontrare imprenditori che adottano lo stesso modello, per avere confronto e supporto informativo.⁵¹

Le sedi delle Commissioni, in quanto luoghi di incontro per problemi di gestione, finanziari, economici, sono diventate un mezzo utile e concreto per non far sentire isolati gli imprenditori che credono nel progetto proposto da Chiara Lubich: in esse, il problema di uno diventa problema di tutti ed è proprio in questa prospettiva di "essere un unico membro" che si riesce a trovare una soluzione, perché ognuno potrà rendersi utile in base alle competenze che possiede.

All'interno della Commissione dell'Economia di Comunione del Nord-Est d'Italia è stata condotta una ricerca⁵² sullo sviluppo

⁵¹ "All'interno delle Commissioni si sviluppano luoghi di incontro privilegiati e di sostegno reciproco." G. PAROLIN, *La creazione di valore nelle aziende EdC. Ricerca su casi aziendali*. in L. BRUNI - L. CRIVELLI, *op. cit.*, Città Nuova, Roma 2004, pp.87-99.

⁵² La ricerca è stata realizzata dalla Commissione dell'Economia di Comunione del Triveneto e curata dall'Ing. Marco Amaini.

La ricerca è stata condotta su base internazionale analizzando 25 aziende. Le dimensioni delle aziende e la loro attività erano eterogenee tra loro. La ricerca è stata condotta ridefinendo

del progetto della Lubich, al fine di studiare i comportamenti che adottano le imprese aderenti al progetto.

Le “*Linee Guida per condurre un’impresa*” sono state rielaborate in 13 aspetti per analizzare come, nella realtà, le linee guida siano di sprono per decisioni e comportamenti coerenti.

1. *Creazione di posti di lavoro;*
2. *Coinvolgimento dei lavoratori;*
3. *Distribuzione utili;*
4. *Rapporto con i clienti;*
5. *Rapporto con la società civile;*
6. *Etica verso l’interno;*
7. *Etica verso l’esterno;*
8. *Armonia nell’ambiente di lavoro;*
9. *Qualità della produzione;*
10. *Salute e benessere dei lavoratori;*
11. *Formazione ed aggiornamento;*
12. *Comunicazione, interna ed esterna;*
13. *Solidarietà tra imprenditori.*

Le aziende esaminate sono state analizzate tutte secondo questi tredici aspetti elencati; quest’ultime verranno di seguito descritte per comprendere al meglio il risultato della ricerca.

le Linee Guida dell’Economia di Comunione in tredici Aspetti, all’interno dei quali erano richieste diverse caratteristiche.

1. Creazione di posti di lavoro.

Adottare comportamenti che creino nuovi posti di lavoro e nuove attività.

2. Coinvolgimento dei lavoratori.⁵³

Le strategie, gli obiettivi e i piani aziendali sono tutti orientati verso il coinvolgimento degli *stakeholder* soprattutto dei lavoratori, per utilizzare al meglio le capacità di ognuno e adottare comportamenti di sostegno per dipendenti che hanno situazioni di bisogno.

3. Distribuzione degli utili.

Suddividere il profitto in tre parti, una parte destinata all'azienda, una per aiutare persone in difficoltà economiche, e la restante per diffondere la “cultura del dare”.

4. Rapporto con i clienti.

Lavorare in modo professionale, al fine di offrire servizi di qualità al miglior prezzo.

⁵³ Con riferimento all'art. 35 della Costituzione della Repubblica Italiana.

“La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni.

Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro. Riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero.”

L'attività proposte dall'Economia di Comunione sono di supporto a “cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori”. In riferimento si può notare anche l'applicazione degli articoli 37 e 38 della costituzione, nel rispetto della donna e degli inabili.

5. Rapporto con la società civile.

Instaurare con i fornitori, clienti e Pubblica Amministrazione rapporti di stima e fiducia, assumendo comportamenti leali verso le altre aziende concorrenti.

6. Etica verso l'esterno.

Realizzare la propria realtà aziendale nel rispetto delle leggi o Regolamenti dello Stato, verso gli organi istituzionali, le autorità fiscali, gli organi di controllo e i sindacati.

7. Etica verso l'interno.

Il lavoro svolto deve permettere un miglioramento delle persone che operano all'interno dell'azienda attraverso un comportamento eticamente corretto dell'impresa verso i dipendenti e viceversa.

8. Armonia nell'ambiente di lavoro.

I luoghi di lavoro vengono studiati e realizzati per rendere confortevole l'attività lavorativa.⁵⁴ Ambienti di lavoro devono essere ordinati e puliti, gradevoli sia per i dipendenti sia per i clienti.

⁵⁴ Tenendo in riferimento i testi legislativi quali la direttiva 89/654/CEE, relativa alle *prescrizioni minime di sicurezza e salute per i luoghi di lavoro* dalla quale deriva l'intero Titolo II del D.Lgs 626/94 completamente trasfuso nel D.Lgs. 81/08, nuovo Testo unico della normativa sulla sicurezza nel lavoro.

9. *Qualità della produzione.*

I prodotti sono realizzati facendo attenzione, per tutto il ciclo di vita del prodotto, all'impatto ambientale, al risparmio sia energetico sia delle risorse naturali.⁵⁵

10. *Salute e benessere dei lavoratori.*

Il benessere è un punto nodale per queste imprese: l'analisi verte così sia sui rapporti interpersonali, sia sull'attenzione posta verso la salute dei dipendenti e le loro condizioni lavorative.^{56/57}

11. *Formazione ed aggiornamento.*

Lo sviluppo professionale, corsi di aggiornamento o apprendimento sono programmati ed effettuati. L'idea della Lubich era "un'economia a dimensione umana" intesa alla

⁵⁵ L'impatto ambientale è una tematica molto rilevante, in questo ambito si sta cercando di certificare il livello qualitativo delle aziende, una delle ultime proposte è la Norma UNI EN ISO 14001:2004, che fissa i requisiti di un "sistema di gestione ambientale" di una qualsiasi azienda o organizzazione; non è obbligatoria, ma è frutto della scelta volontaria dell'azienda/organizzazione che decide di stabilire, attuare, mantenere attivo e migliorare un proprio sistema di gestione ambientale.

⁵⁶ In riferimento alla salute in ambito lavorativo: *Tutelare la sicurezza e la salute sui luoghi di lavoro*, con l'applicazione della normativa presente nel Testo Unico in materia di salute e sicurezza del lavoro, attuando di fatto la delega prevista dalla L.123/2007, tra gli ultimi riferimenti si può citare il Decreto legislativo n. 106/09.

⁵⁷ cfr art 36 della Costituzione della Repubblica Italiana "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge.

Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi."

realizzazione dell'uomo in ambito lavorativo, in cui egli si sentisse parte dell'impresa in cui possa crescere e migliorarsi.

12. Comunicazione, interna ed esterna.

I mezzi di comunicazione sono moderni ed aggiornati per permettere la migliore fruizione delle informazioni aziendali, per migliorare il livello di comunicazione non solo interna, ma anche esterna. La comunicazione è aperta e sincera sia a livello orizzontale che verticale.

13. Solidarietà tra imprenditori.

Le imprese hanno a livello locale ed internazionale occasioni e luoghi di incontro tra imprenditori per far sì che costoro si diano reciproco sostegno e solidarietà.

L'applicazione dei comportamenti sopraindicati avviene in qualsiasi realtà aziendale ed è "vincolata" alla volontà dell'imprenditore. La novità proposta dall'Economia di Comunione consiste nell'applicarle contemporaneamente, non per rispettare

delle regole o norme, ma il desiderio di realizzare un buon ambiente lavorativo.⁵⁸

Il risultato della ricerca citata è schematizzato nella tabella seguente.

Tabella n. 2: Risultato della ricerca condotta per studiare i comportamenti che adottano le imprese aderenti al progetto Economia di Comunion

<i>Categorie di Aspetti</i>	<i>Nazione e Impresa</i>	<i>Settore</i>	<i>Best Practices</i>
1.Creazione di posti di lavoro	Argentina	Meccanico	Ipotizzare una possibile riduzione del salario per tutti pur di permettere una nuova assunzione
	Italia <i>Ridix</i>	Meccanico	Riduzione dei salari di tutti i lavoratori, amministratori e dipendenti per evitare il licenziamento di tre persone.
2.Coinvolgimento dei lavoratori	Italia <i>Coop Tassano</i>	Servizi	Accettazione di commesse non particolarmente interessanti pur di dare nuove opportunità di lavoro a persone svantaggiate.
	Brasile <i>Grania Piu Piu</i>	Allevamento di bestiame	Partecipazione dei dipendenti a tutta la vita d'impresa, dall'organizzazione agli utili, con l'assegnazione di piena autonomia gestionale del lavoro a ciascun dipendente.
	Italia <i>Webert, Tecnodoor</i> Brasile <i>Pdiet</i>	Vari	Riunioni periodiche con il personale per la partecipazione e la condivisione di scelte, problemi, successi e proposte.

⁵⁸«In molti casi le pratiche aziendali sembrano l'espressione di una particolare impostazione delle relazioni interpersonali, improntate alla condivisione e all'accoglienza, sviluppate secondo il paradigma dell'unità. È un'impostazione che dà vita ad uno stile aziendale rinnovato che si esprime in tutti gli ambiti di azione produttiva ed economica.» Citazione è di G. PAROLIN, *La creazione di valore nelle aziende EdC. Ricerca su casi aziendali*. Tratto da L. BRUNI - L. CRIVELLI, *op. cit.*, Città Nuova, Roma 2004. p. 94

3. Distribuzione degli utili	Italia <i>Varie imprese</i>	Vari	Inserimento nello Statuto e/o nei patti parasociali l'adesione al progetto e la distribuzione degli utili.
4. Rapporto con i clienti	Argentina <i>La bottega</i>	Impresa di costruzione	Sopralluogo da parte della direzione nelle abitazioni costruite prima della consegna, per verificare la qualità del prodotto mettendosi nei panni dell'acquirente.
5. Rapporti con società civile	Italia <i>Unilab</i>	Servizi informatici	Redazione di un bilancio sociale annuale.
6. Etica verso l'Esterno	Tutti i paesi <i>Tutte le imprese</i>	Vari	Pagamento di tutte le tasse e rifiuto all'evasione.
	Ungheria <i>Nova Rapid</i>	Impresa di costruzione	Rifiuto del pagamento di una tangente per acquisire un nuovo terreno edificabile.
7. Etica verso l'Interno	Filippine <i>Banco Kobaian</i>	Banca	Prestiti a interessi bassi ai lavoratori in difficoltà.
	Portogallo <i>Faria e Imaos</i>	Stampi scarpe per	Equità degli stipendi secondo ruolo, responsabilità ma anche disponibilità e necessità dei lavoratori.
8. Qualità della produzione	Italia Ova, Abbo Camerun <i>La spiga dorata</i>	Alimentare	Produzione di alimenti naturali con materie prime di qualità, ottenute senza l'uso di additivi chimici.
9. Salute e benessere dei lavoratori	Brasile Femaq	Fonderia	Assistenza medica al lavoratore ed alla famiglia.
	Italia	Servizi di pulizia	Visite mediche periodiche a tutti i lavoratori.

10.Armonia nell'ambiente di lavoro	Italia <i>Webert</i>	Rubinetteria	Coinvolgimento di tutti i dipendenti della definizione delle caratteristiche dell'ambiente di lavoro del nuovo stabilimento.
11.Formazione ed aggiornamento	Italia <i>Coop Tassano;</i> <i>Coop Primavera 83</i>	Cooperativa di servizi	Piano di formazione per tutti i dipendenti.
12.Comunicazione, interna ed esterna	USA <i>Mundell & associates</i>	Consulenza ambientale	Creazione di un punto di discussione e raccolta opinioni su Internet.
13.Solidarietà tra imprenditori	Paraguay <i>Balmaceda</i>	Settore elettrico	Collaborazione con concorrente per integrare l'offerta ed acquisire nuovo lavoro.

La Tabella al suo interno è articolata in tredici aspetti, per ognuna sono stati indicati:

l'impresa e la nazione di appartenenza di questa, il settore in cui opera, il risultato ottenuto.

Non tutte le imprese hanno dato l'autorizzazione al trattamento dei dati, per questa motivazione a volte, vi è l'indicazione solo della nazione di appartenenza. (ad esempio punto 1, ditta in Argentina del settore meccanico).

Altra annotazione è l'indicazione nella colonna del settore con voce "*Vari*", ciò vuol dire che la medesima caratteristica è stata riscontrata in diverse imprese analizzate.

Capitolo Secondo

LA RENDICONTAZIONE

NELL'ECONOMIA DI COMUNIONE

2.1 INTRODUZIONE

Nel capitolo primo si è presentata l'Economia di Comunione, la quale è applicata da aziende operanti in settori diversi. Il secondo capitolo riguarda la rendicontazione, iniziando con una breve descrizione degli aspetti storico evolutivi, seguendo la normativa cui fare riferimento in base alla tipologia di società ed attività.

La presentazione del secondo paragrafo fa riferimento alla rendicontazione economico – finanziaria – patrimoniale richiesta dal codice civile e dai principi contabili internazionali IAS/IFRS, per una funzione storica viene trattata per prima, ecco perché viene presentato come “ tradizionale”.

Nel 2.3 si tratterà l'argomento dell'informativa volontaria, forme ideate recentemente che offrono possibilità di informazioni diverse da quelle riscontrabili nello Stato Patrimoniale, nel Conto Economico o nella Nota integrativa.

I documenti presentati saranno:

- il bilancio sociale;
- il bilancio ambientale;
- il bilancio di sostenibilità.

Nel paragrafo 2.4 si esporranno configurazioni di capitale, per
termina nella presentazione del Valore Aggiunto applicato al
modello dell'Economia di Comunione.

L'ultimo paragrafo attiene ad un modello teorizzato per il
reporting interno, denominato RainbowScore, in cui si analizzano
sette dimensioni della realtà aziendale.

2.2 LA RENDICONTAZIONE “TRADIZIONALE” NELLE IMPRESE: APPLICABILITÀ ALL’ECONOMIA DI COMUNIONE

La rendicontazione è il processo utilizzato nelle aziende per “dar conto” della propria responsabilità sulla gestione espletata in un contesto che richiede sempre più trasparenza. Il bilancio è definito allora come *rendiconto generale*: “un documento formale nel quale, ricorrendo ad apposite metodologie di calcolo e di rappresentazione, si descrivono i risultati economici a cui ha condotto la gestione svolta in un dato periodo di tempo”¹.

L’ordinamento italiano, nell’articolo 2423 del Codice Civile definisce che il Bilancio come un documento costituito da tre sezioni documentali: Stato Patrimoniale, Conto Economico e Nota integrativa.

Per comprendere il bilancio è necessario fare riferimento a due concetti fondamentali²: il Capitale di funzionamento e il Reddito di esercizio. Il Capitale di funzionamento è costituito da un insieme di beni a disposizione, di diritto e di fatto, del soggetto economico per lo svolgimento della sua attività. Le configurazioni o tipologie di

¹ A. PROVASOLI, *Management vol.2, Amministrazione e bilancio*, Il sole 24 ORE, Milano, 2004, p. 4.

² A. PROVASOLI, *Op Cit*, Il Sole 24 ORE, Milano, 2004, p.4.

capitale sono molteplici e in particolare esso viene definito di funzionamento quando è dato dalla somma algebrica di valori delle attività e passività in occasione del calcolo del Reddito di azienda³.

Ossia quando esso è costituito da Capitale Proprio, il quale nasce dal confronto fra gli investimenti e il finanziamento di terzi a titolo di prestito.

Il reddito d'esercizio, detto anche Capitale di fine Esercizio, è invece la variazione che può subire il Capitale per effetto della gestione in un dato periodo amministrativo; trattasi di un aspetto dinamico delle performance aziendali, diversamente dal Capitale che è statico: tale variazione in caso di incremento, prende il nome di utile d'esercizio mentre in caso opposto si denomina Perdita d'Esercizio.

Sono queste le due grandezze che tradizionalmente hanno dato una rappresentazione, con diversi gradi di ermeticità o di divulgazione, nel Bilancio di esercizio aziendale.

I sottoparagrafi che seguono, dunque, tratteranno i documenti, sia nazionali sia comunitari, previsti per la rendicontazione obbligatoria.

³ Per approfondimenti si rimanda al libro, L.C. LUCIANETTI, *Bilanci di impresa e bilanci tipo*, Giappichelli, Torino, 2005 pp. 237-299.

2.2.1 Aspetti storico evolutivi

L'evoluzione del Bilancio può essere divisa in tre i periodi più rilevanti:

- 1) dalla metà dell'ottocento al 1929-1930;
- 2) dal 1930 alla fine degli anni settanta;
- 3) dal 1970 agli inizi del nuovo secolo.

Inizialmente non si avverte l'esigenza informativa odierna e il bilancio era uno strumento leggibile da pochi, oggi invece si cerca di renderlo comprensibile anche ad un piccolo risparmiatore che voglia investire.

Il Codice di Commercio del 1882 prevedeva: “una per il capitale sociale realmente esistente e la somma dei versamenti effettuati e di quelli in ritardo”⁴. Nel 1928 vi furono le prime legislazioni sulle assicurazioni, mentre nel 1936 si passò a studiare ed “incanalare” in un quadro legislativo l'attività delle banche. Il bilancio era allora solo un atto amministrativo, un obbligo procedurale delle imprese.

Quest'ultime erano piccole, realizzavano un solo prodotto, la realtà ambientale era statica e molti degli eventi erano facilmente

⁴ L.C. LUCIANETTI, *op. cit.*, G. Giappichelli, Torino, 2005 p. 239.

prevedibili. La rendicontazione era rivolta essenzialmente al soggetto interno all'azienda, quali proprietario o amministratore.

La posizione dottrinale prevalente era la Teorica Patrimoniale⁵: il Patrimonio era la grandezza “principe”⁶, i beni venivano considerati molto a livello materiale e in riferimento alla variazione quantitativa che avevano sul Patrimonio, tutti i fatti interni o esterni di gestione diventano oggetto di rilevazione.

Il valore dei beni era nel loro valore di “cambio”⁷ in quanto *ogni volta che avviene uno scambio dei prodotti vi ha la determinazione reale del valore*⁸.

La seconda fase è densa di cambiamenti, il bilancio deve rispondere a specifiche esigenze, i destinatari sono sia interni che esterni all'azienda.

⁵ Definito come *Paradigma Bestano*, cfr L. D'AMICO, *Profili del processo evolutivo negli studi di economia aziendale. Schema di analisi per “paradigmi” e “Programmi di Ricerca Scientifici”*, Giappichelli, Torino, 1999, pp. 42-45. Si veda inoltre A. CONSORTI, *L'evoluzione della funzione informativa del bilancio d'esercizio*, G. Giappichelli Editore, Torino 2001, pp. 89-118.

⁶ “Il contemplare il patrimonio come grandezza commensurabile, anzi come grandezza misurata, ha capitale importanza nei riguardi della ragioneria, giacchè uno dei precipui uffici suoi, in quanto è arte è appunto questo tenere in evidenza tale grandezza mutabile, e nella somma delle sue parti. Gli elementi attivi e passivi del patrimonio così considerato, e lo stesso patrimonio netto diventano valori”. Cfr F. BESTA, *La Ragioneria – Prolosione letta nella solenne apertura degli studi per l'anno scolastico 1880-81 alla R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia dal prof. Fabio Besta*, Venezia, Tipografia dell'Istituto Coletti, 1880. Ristampa in *Biblioteca storica di economia aziendale*, Cacucci, Bari, 1987, Vol I, pp. 71-72

⁷ Per maggiori approfondimenti si rimanda a F. BESTA, *op. cit.*, ristampa del 1987, p. 5

⁸ F. BESTA, *op. cit.*, Cacucci, 1987, Vol III, p. 218.

La teoria inizia a far spazio ad altre grandezze, è così oltre al Patrimonio, si inizia ad analizzare il Reddito⁹.

L'ambiente non è più statico ma è ormai divenuto dinamico; le aziende sono divenute imprese medio-grandi ed ampliano la loro produzione, non più focalizzata sul monoprodotto¹⁰: tutto questo è dovuto anche alla fine dei conflitti bellici e il boom economico che ne segue.

Il Bilancio da atto amministrativo diviene anche atto gestionale, utile per descrivere attività aziendali e analizzare gli equilibri. La novità è data dal Codice Civile del 1942 che impone la redazione dello Stato Patrimoniale ma iniziano anche a diffondersi gli Organismi professionali (come il Consiglio Nazionale dei dottori Commercialisti e degli esperti contabili) i quali saranno di sprono a cambiamenti e miglioramenti.

⁹ G. ZAPPA, *Tendenze nuove negli studi della ragioneria, Discorso inaugurale dell'anno accademico 1926-27 nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Venezia*, Istituto Editoriale Scientifico, Milano, 1927.

Gino Zappa è il più giovane degli allievi di Besta, inizialmente risente dello “stampo patrimonialista” ma attraversa un periodo importante di maturazione che lo condurranno a redigere libri che stravolgeranno la dottrina: *Le produzioni nell'economia delle imprese*, Giuffrè, Milano, 1957; *La tecnica dei cambi esteri. Teoria e pratica dei paradigmi internazionali*, 1913-14; *Bilanci di imprese commerciali. Note e commenti*, Milano, 1925.

La teorica di riferimento è Reddittuale, dovuto proprio agli studi che il maestro G. Zappa propone. Uno dei testi che meglio esprime i concetti della dottrina di questo periodo è G.ZAPPA, *Il reddito di impresa. Scritture doppie, conti e bilanci di aziende commerciali*, Terza ristampa della seconda edizione, Giuffrè, Milano, 1950.

¹⁰ A. CONSORTI, *op. cit.*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2001, pp. 135-139.

Nel corso del secondo periodo, in breve tempo, il Capitale diviene un fattore secondario rispetto al Reddito: il rapporto di “priorità” fra tavola del Reddito e del Capitale si ribalta a favore del Reddito e, quindi, il Conto Economico sembra divenire rilevante rispetto allo Stato Patrimoniale.

Iniziano a sorgere problemi di ripartizione nel tempo di costi e ricavi comuni a più esercizi e, purtroppo, si iniziano a diffondere politiche di bilancio, parallele a quelle lecite, per celare evasioni o speculazioni illegali.

La standardizzazione formale degli schemi di bilancio è debole ma crescente grazie al Codice Civile che presenta un elenco di Poste da rispettare.

Dal 1930 al 1970 il Bilancio da atto puramente amministrativo diviene atto gestionale, ideale per descrivere l’attività aziendale e sondare gli equilibri.

Nel 1974 vi è la così detta miniriforma delle S.p.a.: essa è frutto della nuova realtà in cui si opera, realtà in cui le imprese sono diventate medio-grandi e l’ambiente è molto attivo con modificazioni frequenti delle variabili ambientali. Inoltre, a livello storico, è l’epoca delle innovazioni industriali che velocizzano

l'attività di produzione e la migliorano sia in riferimento alla qualità dei prodotti sia all'ambiente di lavoro.

La terza fase rappresenta un cambiamento radicale sotto vari aspetti. Dal 1970 iniziano vere riforme per codificare al meglio le possibili esigenze delle imprese, tra le più vincolanti si può menzionare l'individuazione dei corretti principi contabili ex. art. 4 del D.P.R. 31 marzo 1975.

L'ambiente è molto turbolento con variabili che sono veloci, casuali e diverse.

L'impresa è vista come un centro di interessi, che deve rispondere ad esigenze soggettive diverse tra loro, è chiamata a creare valore, non solo economico, ma anche sociale; non a caso lo statuto dei lavoratori risale agli anni '70.

Si sviluppa il fenomeno della privatizzazione, resosi necessario per sorreggere l'economia di fronte a crisi rilevanti, (come quella del petrolio del 1972) e si sviluppa un nuovo concetto di Welfare State.

La Riforma societaria del 1991 cambia le regole della Governance, spronando a redigere bilanci destinati alle associazioni di categorie e agli investitori. Il Bilancio è un vero atto

comunicazionale che deve rappresentare non solo la realtà aziendale, ma anche i riflessi che ha sul livello socio-ambientale.

Come già si è visto nel primo capitolo, in questi anni sorgono problemi di impatto ambientale e sociale delle attività aziendali.

L'aspetto emergente del bilancio non è più quello tecnico contabile ma quello utile al rapporto azienda-ambiente e ciò comporta una nuova convergenza di interessi ed esigenze:¹¹ in questa fase storica si misurano il reddito di periodo ed il correlato capitale di funzionamento, si recupera l'equilibrio tra queste due grandezze entrambe rilevanti.

Si può notare un notevole cambiamento della dottrina: nel periodo del '70 lo Stato Patrimoniale è di pari rilevanza del conto economico, in seguito entrambi diventano meno rilevanti rispetto alla nota integrativa, l'unico documento di bilancio stabilito dal codice civile, dove si possono spiegare valori che non sono di facile comprensione per gli investitori.

¹¹ Nel terzo periodo vi sono due autori che danno una impronta significativa alla disciplina della ragioneria, attraverso i loro studi e loro testi il documento di bilancio assume il ruolo di atto comunicazionale verso gli innumerevoli soggetti che operano nell'ambiente. Tra i testi di maggior riferimento vi sono:

P. ONIDA, *Il bilancio di esercizio delle imprese. Significato economico del bilancio. Problemi di valutazione*, ristampa inalterata della quarta edizione emandata, Giuffrè, Milano, 1974.

A. AMADUZZI, *Conflitto ed equilibrio di interessi nel bilancio dell'impresa*, Cacucci, Bari, 1949.

Il nuovo secolo è caratterizzato dal fenomeno della Globalizzazione, per rispondere alle nuove esigenze economiche l'Italia nel decennio degli anni '70 diviene membro della Unione Europea¹².

Questa scelta comporterà grandi cambiamenti per l'Italia, una parte dei poteri sono delegati integralmente all'Ente Europeo, il mezzo per divulgare le decisioni europee legislative saranno i regolamenti e le direttive. I primi, regolamenti, possono entrare nel sistema legislativo nazionale direttamente i secondi necessitano, quasi sempre, di conversione in legge nazionale.

Altro segno del grande cambiamento avvenuto è il passaggio ad un'unica valuta monetaria, dal 2002, molti dei Paesi dell'Unione Europea hanno come valuta nazionale l'Euro.

Questa breve parentesi storica si è resa opportuna per comprendere alcuni dei grandi cambiamenti che sono avvenuti a livello legislativo nazionale e che hanno inciso sull'assetto del Bilancio di esercizio delle imprese.

¹² *“Una partnership economica e politica unica al mondo che unisce 27 paesi democratici europei.”* Definizione tratta dal sito www.europa.eu

La Commissione Europea è di sprono alle innovazioni, in campo della rendicontazione promuove e sviluppa argomenti quali la Corporate Social Perfomance Model, modello economico che riguarda la Responsabilità e Performance sociale di impresa (Corporate Social Responsibility o CSR)¹³.

Il modello appena esposto, in particolare, auspica che le imprese di redigano documenti come il Bilancio Sociale, documento integrativo a quello previsto per legge.

L'applicazione del Bilancio Sociale e del Corporate Social Perfomance Model sono perfettamente coerenti con il Progetto proposto dall'Economia di Comunione. Il modello della Lubich può essere esposto con entrambi i documenti, ma le sue peculiarità vanno oltre ciò che è richiesto dal modello proposto a livello europeo.

¹³ La commissione europea sprona le piccole medie imprese ad adottare il modello mensionato sopra, per rispondere alla crisi economica che c'è in questo momento. Ci si focalizza sulle piccole medie imprese, perché il caso pratico della tesi è una ditta individuale. *“Questa guida è stata messa a punto come parte della campagna di sensibilizzazione paneuropea in materia di CSR, un’iniziativa della Commissione Europea, Directorate Generale per le Imprese.”* Tratto da *Introduzione alla responsabilità sociale delle imprese (CSR) per le piccole e medie imprese*, della Direzione Europea Commissione Generale delle imprese. P. 2 .

Maggiori informazioni possono essere reperiti sul sito <http://ec.europa.eu> all'interno del quale si possono scaricare documenti esplicativi su cosa sia questo il modello CSR per le MPI.

Inoltre si rimanda al testo di A. DELLA PORTA, *op. cit.*, Aracne, Roma, 2006.

La governance di un'azienda che abbia alla base la comunione, permette di trasmettere fiducia e creare “capitale relazionale”; ciò genera una catena che diffonde la fiducia anche all'esterno dell'azienda.¹⁴

¹⁴ “L'esperienza dell'Economia di Comunione diviene un'esperienza di sviluppo umano... Gli imprenditori danno, mettono in comune, il proprio lavoro, le proprie capacità, le idee, le proprie imprese e gli utili e ricevono sostegno, appoggio, appagamento, realizzazione, soddisfazione” Tratto da M. GOLINELLI, *L'Economia di Comunione: un'esperienza di sviluppo umano*, in L. BRUNI – V. PELLIGRA (edd.), *Op. cit.*, Città Nuova, Roma, 2002, p.360.

2.2.2 La normativa di riferimento per il bilancio per le imprese italiane

La normativa di riferimento per la redazione dei conti annuali delle imprese italiane non è univoca.

Vi sono imprese che hanno l'obbligatorietà di redigere il Bilancio consolidato¹⁵ e/o il Bilancio d'esercizio secondo i principi contabili internazionali ed imprese che, per la redazione del Bilancio d'esercizio di società di capitali, applicano quanto stabilito dal Codice civile (artt. da 2423 a 2435-*bis*) e dal D. lgs. n° 127 del 9 aprile 1991, per la redazione del Bilancio consolidato delle società di capitali.¹⁶

La rendicontazione è il processo volto a “dar conto” della propria responsabilità sulla gestione di un'azienda, in un contesto che richiede sempre più trasparenza. Il bilancio è definito come *rendiconto generale*: “un documento formale nel quale ricorrendo ad apposite metodologie di calcolo e di rappresentazione si

¹⁵ Il bilancio consolidato ha come scopo la rappresentazione del capitale di funzionamento, del risultato d'esercizio e della situazione patrimoniale e finanziaria dei gruppi di imprese. Per approfondimenti si rimanda al testo di G. BIANCHI, *Il Bilancio delle Società. Principi di redazione e guida alla lettura*. UTET Giuridici, Milanofiori Assago (MI), 2008, pp. 2-36.

¹⁶ Per maggiori approfondimenti si veda A. PROVASOLI, *op. cit.*, Il sole 24 ore, Milano, 2004, pp. 26-98.

descrivono i risultati economici a cui ha condotto la gestione svolta in un dato periodo di tempo”¹⁷.

Secondo l’ordinamento italiano (art 2.423 e seguenti C.C.) il Bilancio è costituito da tre documenti: Stato Patrimoniale, Conto Economico e Nota integrativa; inoltre si aggiunge un altro documento con funzione di “corredo”¹⁸, la Relazione sulla Gestione (art. 2428 C.C.).

Lo Stato Patrimoniale ed il Conto Economico sono documenti di sintesi nei quali vengono “riassunti” i fatti aziendali espressi in cifre attraverso il metodo della partita doppia; lo Stato Patrimoniale schematizza le condizioni patrimoniali delle aziende, mentre il Conto Economico riporta informazioni sulle condizioni economiche della medesima.

La Nota Integrativa ha il ruolo di illustrare informazioni che aiutino ad interpretare i risultati elencati nei documenti precedenti, ad esempio spiegando con quale metodo sono state valutate le materie giacenti in magazzino al momento della redazione del bilancio, oppure la descrizione nel dettaglio del numero e del valore

¹⁷ A. PROVASOLI, *op. cit.*, Il sole 24 ORE, Milano, 2004, p. 4.

¹⁸ Per ulteriori informazioni e approfondimenti sull’argomento si rimanda: F. GIUNTA - PISANI, *Il bilancio, seconda edizione*, Apogeo, Milano, 2008, pp. 122-129.

nominale di ciascuna categoria di azioni che rappresentano e formano il Capitale Sociale.

L'ultimo documento previsto dal Codice Civile è la Relazione sulla Gestione, la quale permette di comprendere tali valori numerici alla luce di politiche aziendali e delle condizioni dell'ambiente competitivo.

Questa legislazione è stata per lunghi anni l'unica forma normativa per il Bilancio, ma con il tempo gli adempimenti informativi sono divenuti più articolate e complessi in quanto non più stabiliti esclusivamente da leggi nazionali.

Il regolamento dell'Unione Europea n° 1606 del 19 luglio 2002 stabilisce infatti che a partire dal 1° gennaio 2005 le società per azioni, soggette al diritto di uno Stato dell'Unione Europea, ammesse alla negoziazione in un mercato regolamentato, debbono redigere il Bilancio consolidato utilizzando i principi contabili.

L'articolo sopra menzionato prevede un'opzione, la quale necessita della conversione in legge nazionale in quanto non auto applicativa, che permette la possibilità agli Stati membri di consentire o prescrivere alle società di cui all'art. 4 di redigere il bilancio di esercizio in conformità ai principi contabili

internazionali; sempre su iniziativa dello Stato membro questa possibilità può essere estesa a qualsiasi altra tipologia di società.

La legge comunitaria del 2003 ha delegato il Governo italiano a rendere effettiva l'applicazione dell'opzione appena descritta attraverso il D.lgs. 28 febbraio 2005 n. 38 ha stabilito che i principi contabili internazionali debbano essere utilizzati:

1. dalle società quotate, diverse dalle imprese di assicurazione, per la redazione del bilancio d'esercizio;
2. dalle società aventi strumenti finanziari diffusi tra il pubblico (art. 116 del D.lgs 24 febbraio 1998, n. 58, Testo Unico della Finanza) per il bilancio d'esercizio e consolidato;
3. dalle banche italiane e dagli intermediari finanziari sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia per il bilancio d'esercizio e consolidato;
4. dalle imprese di assicurazione per la redazione del bilancio di esercizio consolidato. Per quanto riguarda il bilancio d'esercizio vi è l'obbligo di redigere utilizzando i principi contabili internazionali solo ed unicamente se si tratti di

assicurazioni quotate non tenute alla redazione del bilancio consolidato.

Ai sensi del D.lgs. 28 febbraio 2005 n. 38 hanno facoltà di utilizzare nel bilancio consolidato i principi contabili internazionali *tutte le società non quotate* diverse da quelle sopra elencate e *diverse dai soggetti che possono redigere il bilancio in forma abbreviata* menzionati nell'art. 2435 C.C.¹⁹. Con riferimento a tale insieme, la facoltà di redigere il bilancio d'esercizio e/o consolidato è prevista con le seguenti eccezioni:

1. l'insieme di società appena descritto, che esercitano la facoltà di redigere il bilancio d'esercizio secondo i principi contabili internazionali, sono autorizzate solo se esercitano la facoltà di redigere il bilancio consolidato secondo gli stessi principi;
2. Per quanto riguarda le società che non possono redigere il bilancio in forma abbreviata e non redigono il consolidato, possono redigere il bilancio di esercizio secondo i principi

¹⁹ In riferimento al NUOVO CODICE CIVILE riscritto dal Decreto Legislativo 17 gennaio 2003, n. 6 (aggiornato con d. lgs 06/02/04, n. 37, d. lgs 28 dicembre 2004, n. 310 e Legge 28/12/2005, n. 262), l'art. 2435 cita: *“Le società, che non abbiano emesso titoli negoziati in mercati regolamentati, possono redigere il bilancio in forma abbreviata quando, nel primo esercizio o, successivamente, per due esercizi consecutivi, non abbiano superato due dei seguenti limiti:*

- 1) *totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 3.125.000 euro;*
- 2) *ricavi delle vendite e delle prestazioni: 6.250.000 euro;*
- 3) *dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 50 unità.”*

contabili internazionali se controllate da una delle società di cui al punto precedente.

Le società che decidono di esercitare la facoltà appena descritta, non possono revocare tale scelta salvo “circostanze eccezionali, adeguatamente illustrate nella nota integrativa”.²⁰

Un’ultima categoria di società, riguardanti quelle che applicano quanto stabilito dal Codice civile dall’art. 2423 all’art. 2435-*bis* per la redazione del bilancio di esercizio delle società di capitali e dal D.lgs. 127/1991 per la redazione del bilancio consolidato, è costituita dalle seguenti:

1. le società che possono redigere il bilancio in forma abbreviata ai sensi dell’art. 2435-*bis* C.C.;
2. le società che non esercitano la facoltà di applicare gli IAS/IFRS ai sensi del D.lgs.38/2005;
3. le società di cui alla lettera g) del D.lgs. 38/2005 per le quali il decreto subordina la decorrenza di tale facoltà all’emanazione di

²⁰ Per maggiori approfondimenti si rimanda al testo argomentativo Decreto Legislativo 28 febbraio 2005, n. 38 "Esercizio delle opzioni previste dall'articolo 5 del regolamento (CE) n. 1606/2002 in materia di principi contabili internazionali" pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 66 del 21 marzo 2005 , art. 3 comma 3 “La scelta effettuata in esercizio della facoltà prevista dal comma 2 non e' revocabile, salvo circostanze eccezionali, adeguatamente illustrate nella nota integrativa, unitamente all'indicazione degli effetti sulla rappresentazione della situazione patrimoniale e finanziaria e del risultato economico consolidati. In ogni caso, il bilancio relativo all'esercizio nel corso del quale e' deliberata la revoca della scelta e' redatto in conformità ai principi contabili internazionali.”

un decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze e del ministero della Giustizia.²¹

Al fine di sintetizzare quanto sopra, qui di seguito, si propongono due tabelle, una prima dedicata ai soggetti coinvolti nell'applicazione ai conti annuali dei principi contabili internazionali IAS/IFRS ed una seconda dedicata alla normativa di riferimento per il bilancio delle imprese italiane.

²¹ Cfr. D.lgs 38/2005, Art. 2. *Ambito di applicazione*, "Il presente decreto si applica a:

a) le società emittenti strumenti finanziari ammessi alla negoziazione in mercati regolamentati di qualsiasi Stato membro dell'Unione europea, diverse da quelle di cui alla lettera d);

b) le società aventi strumenti finanziari diffusi tra il pubblico di cui all'articolo 116 testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, diverse da quelle di cui alla lettera d);

c) le banche italiane di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, e successive modificazioni; le società finanziarie capogruppo dei gruppi bancari iscritti nell'albo di cui all'articolo 64 del decreto legislativo n. 385 del 1993; le società di intermediazione mobiliare di cui all'articolo 1, comma 1, lettera e), del decreto legislativo n. 58 del 1998; le società di gestione del risparmio di cui all'articolo 1, lettera o), del decreto legislativo n. 58 del 1998; le società finanziarie iscritte nell'albo di cui all'articolo 107 del decreto legislativo n. 385 del 1993; gli istituti di moneta elettronica di cui al titolo V-bis del decreto legislativo n. 385 del 1993;

d) le società che esercitano le imprese incluse nell'ambito di applicazione del decreto legislativo 26 maggio 1997, n. 173;

e) le società incluse, secondo i metodi di consolidamento integrale, proporzionale e del patrimonio netto, nel bilancio consolidato redatto dalle società indicate alle lettere da a) a d), diverse da quelle che possono redigere il bilancio in forma abbreviata, ai sensi dell'articolo 2435-bis del codice civile, e diverse da quelle indicate alle lettere da a) a d);

f) le società diverse da quelle indicate alle lettere da a) ad e) e diverse da quelle che possono redigere il bilancio in forma abbreviata, ai sensi dell'articolo 2435-bis del codice civile, che redigono il bilancio consolidato;

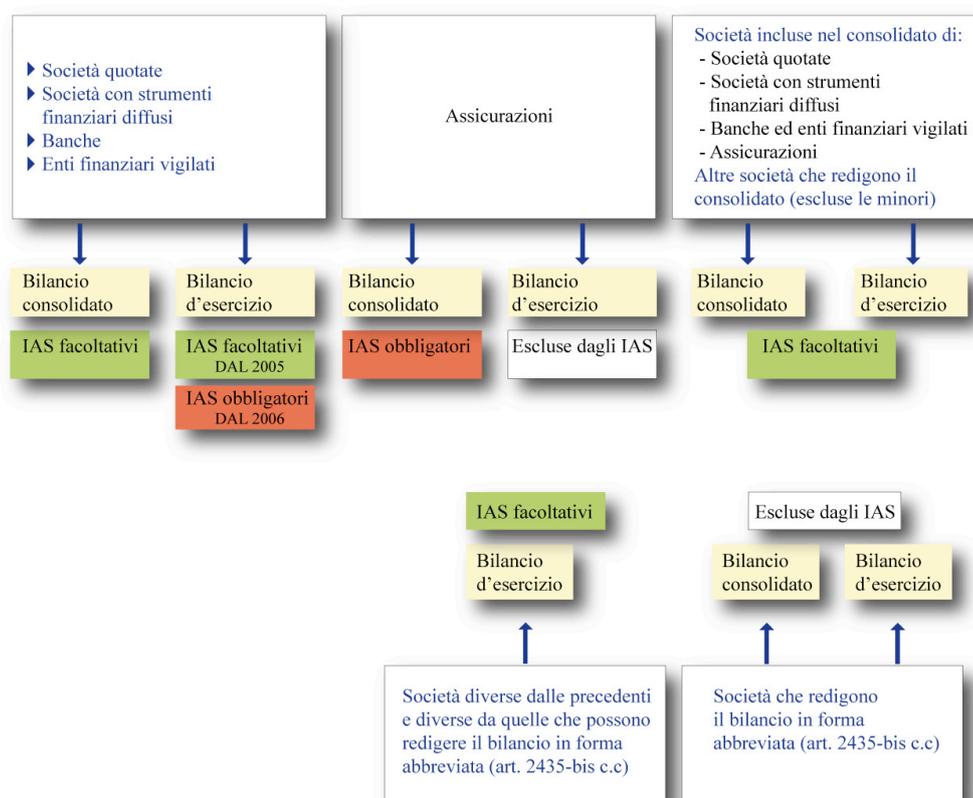
g) le società diverse da quelle indicate alle lettere da a) ad f) e diverse da quelle che possono redigere il bilancio in forma abbreviata, ai sensi dell'articolo 2435-bis del codice civile."

Tabella 3 – I soggetti coinvolti nell’applicazione ai conti annuali dei principi contabili internazionali IAS/IFRS.

Soggetti coinvolti	Bilancio consolidato secondo gli IAS/IFRS	Bilancio d’esercizio secondo gli IAS/IFRS
a Società quotate diverse dalle Imprese di assicurazione	Obbligo da 2005 [Reg. (CE) n. 1606/02]	Obbligo dal 2006, facoltà dal 2005
b Società aventi strumenti finanziari diffusi tra il pubblico	Obbligo dal 2005	Obbligo dal 2006, facoltà dal 2005
c Banche italiane, società finanziarie capogruppo dei gruppi bancari iscritti nell’albo, società di intermediazione mobiliare, società di gestione del risparmio, società finanziarie iscritte nell’elenco speciale, Istituti di moneta elettronica	Obbligo dal 2005	Obbligo dal 2006, facoltà dal 2005
d Imprese di assicurazione	Obbligo dal 2005	Obbligo dal 2006, solo se quotate e non redigono il bilancio consolidato*
e Società incluse nel bilancio consolidato redatto dalle società precedenti (lettere a-d) diverse da quelle indicate alle lettere precedenti (lettere a-d) e diverse da quelle che possono redigere il bilancio in forma abbreviata (art. 2435-bis, C.C.)	Obbligo dal 2005	Facoltà dal 2005
f Società che redigono il bilancio consolidato, diverse da quelle indicate alle lettere precedenti (lettere a-e) e diverse da quelle che possono redigere il bilancio in forma abbreviata (art. 2435-bis, C.C.)	Obbligo dal 2005	Facoltà dal 2005, solo se esercitano la facoltà di redigere il bilancio consolidato dal 2005
g Le società rimanenti, diverse da quelle indicate alle lettere precedenti (lettere a-f) e diverse da quelle che possono redigere il bilancio in forma abbreviata (art. 2435-bis, C.C.)		Facoltà dal 2005, se controllate dalle società di cui alla lettera f), altrimenti facoltà subordinata all’emanazione di un decreto dai ministri dell’Economia e delle Finanze e della Giustizia**
<p>* A eccezione delle Imprese di assicurazione che hanno l’obbligo di redigere il bilancio d’esercizio secondo gli IAS/IFRS, le altre imprese di assicurazione non hanno la facoltà di utilizzare, sempre per lo stesso bilancio, i principi contabili internazionali. Si veda OIC, <i>Guida operativa per la transizione ai principi contabili internazionali (IAS/IFRS)</i>, ottobre 2005.</p> <p>** Per le società di cui alla lett. g) del D.lgs. 38/2005 (non controllate dalle società di cui alla lett. f), la facoltà di applicare i principi contabili Internazionali nella redazione del bilancio d’esercizio non è ancora operativa poiché, a oggi, il ministro dell’Economia e delle Finanze e il ministro della Giustizia non hanno ancora emanato il decreto che fissa la decorrenza.</p>		
<p><i>Fonte:</i> Fondazione Luca Pacioli, Osservatorio principi contabili internazionali, <i>L’applicazione dei principi contabili Internazionali (IAS/IFRS) in Italia, disciplina aggiornata dopo il D.lgs 28 febbraio 2005, n.38, Documento n.23 del 25 Luglio 2005.</i></p>		

Fonte: tratto da A. PROVASOLI, *op.cit.*, Il sole 24 ORE, Milano, 2004, p. 28.

**Tabella 4 – La normativa di riferimento
per il bilancio delle imprese italiane.**



Fonte: tratto A. PROVASOLI, *op. cit.*, Il sole 24 ORE, 2004, p. 29.

* Sono, però, obbligate a redigere il bilancio d'esercizio secondo gli IAS/IFRS le assicurazioni quotate che non redigono il consolidato.

** Per le altre società che redigono il consolidato (escluse le minori) la facoltà di redigere il bilancio d'esercizio secondo gli IAS/IFRS è subordinata alla redazione del bilancio consolidato secondo gli IAS/IFRS.

***Se si tratta di società diverse da quelle incluse nel consolidato delle società di cui all' art. 2435-bis C.C., comma 1, la facoltà è subordinata all'emanazione di un decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze e del ministro della Giustizia.

2.2.3 Il bilancio redatto in conformità al codice civile

I° Stato patrimoniale

Lo Stato Patrimoniale, congiuntamente alla Nota Integrativa, deve esporre la composizione quali-quantitativa del patrimonio aziendale alla data di riferimento del Bilancio.

La normativa civilistica permette di individuare sia per lo Stato Patrimoniale sia per il Conto Economico, quattro “livelli” di voci (art.2423-ter), ossia aggregazioni delle voci gerarchicamente inferiori:

1. le “macroclassi” sono individuate da lettere maiuscole, (ad esempio, A - Patrimonio netto);

2. le “classi”, individuate dai numeri romani, rappresentano le componenti analitiche delle “macroclassi” (es., V. Riserve statutarie);

3. le “voci” rappresentate attraverso i numeri arabi, indicano le componenti del punto precedente (es., 3 - Debiti verso soci per finanziamenti);

4. le “sottovoci”, indicate da lettere minuscole, ovvero i dettagli delle “voci” (es., a - Società controllate).

L'art. 2423-ter C.C., prevede possibilità di deroghe al principio di rigidità degli schemi:

- la possibilità di dividere in modo particolareggiato le voci precedute dai numeri arabi, senza mai eliminare quelle d'ordine gerarchico superiore;
- la possibilità di raggruppare voci che possono essere irrilevanti qualora il raggruppamento ne favorisca la chiarezza, il tutto opportunamente indicato nella Nota Integrativa;
- l'obbligo di aggiungere nuove voci laddove quelle indicate non riescono a rappresentare a “contenere” adeguatamente gli effetti di un fatto aziendale;
- l'obbligo di modificare le denominazioni delle voci contenute nello schema, se indispensabile per spiegare l'attività esercitata.

Lo stesso articolo prevede che per ogni voce dello Stato Patrimoniale e Conto Economico debba essere indicato l'importo della voce corrispondente dell'esercizio precedente. Qualora non fossero comparabili, quelle relative all'anno precedente devono

essere adattate, segnalando questa operazione all'interno della Nota Integrativa.

Nel rispetto della clausola della chiarezza talora il legislatore impone di compensare delle voci: ad esempio gli importi di tutti i valori attivi sono espressi al nesso dei rispettivi *fondi correttivi*.

A questa compensazione Legale, però, si affianca il divieto di compensazione di cui all'ultimo comma dell'art. 2423 – *ter*.

L'art. 2424 C.C. disciplina lo schema dello Stato Patrimoniale, schema che prevede una forma a sezioni divise e contrapposte denominate Attività²² (a sinistra), e Passività²³ e Patrimonio Netto (a destra).

Per rilevare l'effetto di una operazione di gestione come elemento attivo o passivo del Patrimonio, è necessario che sia coerente con la definizione generale ma anche:

- il flusso dei benefici economici futuri deve essere almeno probabile, si deve considerare sufficientemente certo;

²² Con la denominazione Attività si intende “una risorsa controllata dalle imprese in conseguenza di eventi passivi e dalla quale sono attesi in futuro benefici economici per l'impresa stessa”

²³ Le Passività si configurano come “obbligazioni attuali dell'impresa derivanti da eventi passati, la cui distinzione darà luogo alla fuoriuscita dall'impresa di risorse che incorporano benefici economici”

- la voce deve essere determinata in modo attendibile senza distorsioni, sia in caso di passività sia in caso di attività; nel caso in cui si debba far ricorso a congetture o stime il metodo deve essere ragionevole e credibile.

Il Patrimonio Netto è una categoria residuale all'interno della quale vi sono degli elementi "ideali": il Capitale Sociale, fondi di riserva, utili portati a nuovo, finanziamenti apportati dagli azionisti a titolo di capitale di rischio.

Le componenti dello Stato Patrimoniale contengono informazioni rilevanti al loro interno:

- le Attività rappresentano la *struttura operativa* dell'azienda, ovvero le risorse controllate rispetto ai programmi di gestione perseguiti ed il contesto competitivo;
- le Passività schematizzano la *struttura delle fonti di finanziamento*, ossia la descrizione dei mezzi finanziari raccolti, per calcolare in anticipo il grado di indebitamento della realtà aziendale e prevederne eventuali reintegri con mezzi propri o terzi;

Lo schema proposto dal Codice Civile nell'art. 2424 è

riportato qui di seguito presentando dapprima le suddividendo la parte delle Attività da quelle delle Passività.

Tavola n. 1: Schema Attivo - Stato Patrimoniale art. 2424 C.C.

ATTIVO	anno n	anno n-1
A) CREDITI V/ SOCI PER VERS. ANCORA DOVUTI , con separata indicazione della parte già richiamata		
B) IMMOBILIZZAZIONI , con separata indicazione di quelle concesse in locazione finanziaria		
<i>I. Immobilizzazioni immateriali</i>		
1) Costi di impianto e di ampliamento		
2) Costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità		
3) Diritti brevetto ind.le e utilizz. opere dell'ingegno		
4) Concessioni, licenze, marchi e diritti simili		
5) Avviamento		
6) Immobilizzazioni in corso ed acconti		
7) Altre		
Totale		
<i>II. Immobilizzazioni materiali</i>		
1) Terreni e fabbricati		
2) Impianti e macchinario		
3) Attrezzature industriali e commerciali		
4) Altri beni		
5) Immobilizzazioni in corso ed acconti		
Totale		
<i>III. Immobilizzazioni finanziarie</i> , con separata indicazione, per ciascuna voce dei crediti, degli importi esigibili entro l'esercizio successivo:		
1) Partecipazioni in:		
a. imprese controllate		
b. imprese collegate		
c. imprese controllanti		
d. altre imprese		
2) Crediti:		
a. verso imprese controllate		
b. verso imprese collegate		
c. verso controllanti		
d. verso altri		
d. verso altri		
3) Altri titoli		
4) Azioni proprie, con indicazione del valore nominale complessivo		
Totale		
Totale Immobilizzazioni (B)		

ATTIVO	anno n	anno n-1
C) ATTIVO CIRCOLANTE		
I. Rimanenze		
1) Materie prime, sussidiarie e di consumo		
2) Prodotti in corso di lavorazione e semilavorati		
3) Lavori in corso su ordinazione		
4) Prodotti finiti e merci		
5) Acconti		
Totale		
II. Crediti , con separata indicazione per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo:		
1) verso clienti		
2) verso imprese controllate		
3) verso imprese collegate		
4) verso controllanti		
4-bis) crediti tributari		
4-ter) imposte anticipate		
5) verso altri		
Totale		
III. Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni		
1) Partecipazioni in imprese controllate		
2) Partecipazioni in imprese collegate		
3) Partecipazioni in imprese controllanti		
4) Altre partecipazioni		
5) Azioni proprie, con indicazione del valore nominale complessivo		
6) Altri titoli		
Totale		
IV. Disponibilità liquide		
1) Depositi bancari e postali		
2) Assegni		
3) Denaro e valori in cassa		
Totale		
Totale Attivo circolante (C)		
D) RATEI E RISCONTI con separata indicazione del disaggio su prestiti		
TOTALE ATTIVO		

Lo schema è suddiviso in 4 macroclassi disposte tendenzialmente secondo il grado di liquidità crescente; le macroclassi B e C, sono suddivise in classi, voci e talora sottovoci²⁴

²⁴ Per maggiori informazioni e descrizioni delle poste dello Stato Patrimoniale si rimanda a: F. GIUNTA – M. PISANI, op. cit, Apogeo, Milano, 2008, pp.152-.180; S. TERZANI, *Il sistema dei bilanci*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp.58-61;

Le Passività, invece, riportano le macroclassi sia secondo la loro origine che in base ad altro criterio. Anche qui tendenzialmente il grado di esigibilità delle poste è tendenzialmente crescente.

Tavola n. 2: Schema Passivo - Stato Patrimoniale art. 2424 C.C.

PASSIVO	anno n	anno n-1
A) PATRIMONIO NETTO		
I. Capitale sociale		
II. Riserva da sovrapprezzo azioni		
III. Riserva di rivalutazione		
IV. Riserva legale		
V. Riserve statutarie		
VI. Riserva per azioni proprie in portafoglio		
VII. Altre riserve, distintamente indicate		
VIII. Utili (perdite) portati a nuovo		
IX. Utile (perdita) dell'esercizio		
Totale Patrimonio netto (A)		
B) FONDI PER RISCHI E ONERI		
1) Per trattamento di quiescenza e obblighi simili		
2) Per imposte, anche differite		
3) Altri		
Totale Fondi per rischi e oneri (B)		
C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO		
D) DEBITI , con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo		
1) Obbligazioni		
2) Obbligazioni convertibili		
3) Debiti verso soci per finanziamenti		
4) Debiti verso banche		
5) Debiti verso altri finanziatori		
6) Acconti		
7) Debiti verso fornitori		
8) Debiti rappresentati da titoli di credito		
9) Debiti verso imprese controllate		
10) Debiti verso imprese collegate		
11) Debiti verso controllanti		
12) Debiti tributari		
13) Debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale		
14) Altri debiti		
Totale Debiti (D)		
E) RATEI E RISCONTI con separata indicazione dell'aggio su prestiti		
TOTALE PASSIVO		

A. PROVASOLI, *op. cit.*, Il sole 24 ORE, Milano, 2004, p. 58-65;
L. C. LUCIANETTI, *op.cit.*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2005, pp. 265-275.

II° Il Conto Economico

“Il Conto Economico deve fornire un'espressiva rappresentazione e dimostrazione delle operazioni di gestione, mediante una sintesi dei componenti positivi e negativi di reddito che hanno contribuito a determinare il risultato economico conseguito, raggruppati in modo da fornire *significativi risultati intermedi*”;²⁵

Il Conto Economico deve evidenziare i risultati intermedi significativi ed idonei ad assicurare una conoscenza della gestione ordinaria, sia di quella straordinaria; nell'ambito di quella ordinaria, vi è un'ulteriore suddivisione:

- la gestione tipica o caratteristica²⁶ da cui scaturisce il risultato operativo, dato dalla differenza delle macrovoci A (valore della produzione) – B (costi della produzione);
- la gestione accessoria²⁷, che nello schema proposto dal

²⁵ Definizione tratta dal principio contabile nazionale numero 12 (di seguito OIC 12).

²⁶ La *gestione caratteristica* comprende “le operazioni che si manifestano in via continuativa nello svolgimento della gestione e che esprimono componenti positivi e negativi di reddito i quali identificano e qualificano la parte peculiare e distintiva dell'attività economica svolta dall'impresa, per la quale la stessa è finalizzata.” Definizione tratta dal principio contabile internazionale 12.

²⁷ La *gestione accessoria* è individuata nei “proventi, oneri, plusvalenze e minusvalenze da cessione, anche di origine patrimoniale, tutti relativi ad operazioni che fanno parte della gestione ordinaria ma che non rientrano nella gestione caratteristica, in quella finanziaria ed in quella straordinaria.” Definito in questo modo dal principio contabile internazionale 12.

legislatore italiano è inscindibile da quella tipica;

- la gestione finanziaria²⁸, la quale funziona da incentivazione dell'attività d'impresa, perché grazie a questa si approvvigiona di capitali²⁹.

La schema del Conto Economico è previsto dall'art. 2425 C.C., è in *forma scalare* con le classificazioni delle voci per natura.

Le prime quattro macroclassi del Conto Economico indicate con lettera maiuscola rappresentano la gestione ordinaria dell'impresa.

Di seguito vi è la gestione straordinaria è indicata dalla lettera E.

L'indicazione della Gestione *tributaria* è indicata sul finire dello schema, nella voce 22. *Imposte sul reddito dell'esercizio*.³⁰

²⁸ La *gestione finanziaria* comprende i “proventi, oneri, plusvalenze e minusvalenze da cessione, svalutazioni e ripristini di valore tutti relativi a titoli, partecipazioni, conti bancari, crediti iscritti nelle immobilizzazioni e finanziamenti di qualsiasi natura attivi e passivi e utili e perdite su cambi.” Definito in questo modo dal principio contabile internazionale 12

²⁹ “Ogni motore, per funzionare, ha bisogno di carburante. È questo il ruolo principale svolto dalla gestione finanziaria.” Definizione tratta dal testo di F. GIUNTA – M. PISANI, op. cit, Apogeo, Milano, 2008, pp.225.

³⁰ La *gestione tributaria* consiste nella liquidazione e nel pagamento della vasta gamma di tributi che le imprese devono corrispondere allo Stato (e ad altri enti pubblici) a fronte dei beni pubblici ricevuti. Gli oneri tributari sono suscitati sia dalla gestione caratteristica sia dalle gestioni patrimoniale che di quella finanziaria. Differenti scelte d'impresa (relative, ad esempio, alla forma giuridica, alle modalità di finanziamento, alle localizzazioni) determinano differenti combinazioni e livelli di tributi da corrispondere. La gestione tributaria è tipicamente una gestione “passiva” comportando solo oneri tributari.

Tavola n.3: Schema Conto Economico art. 2425 C.C.

CONTO ECONOMICO	anno n	anno n-1
A) VALORE DELLA PRODUZIONE		
1) Ricavi delle vendite e delle prestazioni		
2) Variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti		
3) Variazione dei lavori in corso su ordinazione		
4) Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni		
5) Altri ricavi e proventi, con separata indicazione dei contributi in conto esercizio		
Totale (A)		
B) COSTI DELLA PRODUZIONE		
6) Per materie prime, sussidiarie, di consumo e merci		
7) Per servizi		
8) Per godimento beni di terzi		
9) Per il personale		
a) Salari e stipendi		
b) Oneri sociali		
c) Trattamento di fine rapporto		
d) Trattamento di quiescenza e simili		
e) Altri costi		
10) Ammortamenti e svalutazioni		
a) Ammortamento delle immobilizzazioni immateriali		
b) Ammortamento delle immobilizzazioni materiali		
c) Altre svalutazioni delle immobilizzazioni		
d) Svalutazione dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide		
11) Variazione delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci		
12) Accantonamenti per rischi		
13) Altri accantonamenti		
14) Oneri diversi di gestione		
Totale (B)		
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A-B)		
C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI		
15) Proventi da partecipazioni, con separata indicazione di quelli da imprese controllate e collegate		
16) Altri proventi finanziari		
a) Da crediti iscritti nelle immobilizzazioni, con separata indicazione di quelli da imprese controllate e collegate e di quelli da controllanti		
b) Da titoli iscritti nelle immobilizzazioni che non costituiscono partecipazioni		
c) Da titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni		
d) Proventi diversi dai precedenti, con separata indicazione di quelli verso imprese controllate e collegate e di quelli da controllanti		
17) Interessi ed altri oneri finanziari, con separata indicazione di quelli verso imprese controllate e collegate e verso controllanti		
17 bis) utili e perdite su cambi		
Totale (15+16-17 + - 17 bis)		
D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITÀ FINANZIARIE		
18) Rivalutazioni:		
a) di partecipazioni		
b) di immobilizzazioni finanziarie che non costituiscono partecipazioni		
c) di titoli iscritti all'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni		
19) Svalutazioni:		
a) di partecipazioni		
b) di immobilizzazioni finanziarie che non costituiscono partecipazioni		
c) di titoli iscritti all'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni		
Totale delle rettifiche (18-19)		
E) PROVENTI E ONERI STRAORDINARI		
20) Proventi con separata indicazione delle plusvalenze da alienazione i cui ricavi non sono iscrivibili al n. 5)		
21) Oneri con separata indicazione delle minusvalenze da alienazione, i cui effetti contabili non sono iscrivibili al n. 14), e delle imposte relative a esercizi precedenti		
Totale delle partite straordinarie (20-21)		
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A-B±C±D±E)		
22) Imposte sul reddito dell'esercizio, correnti, differite e anticipate		
UTILE (O PERDITA) DELL'ESERCIZIO		

III° La Nota integrativa

La Nota Integrativa è una parte inscindibile del bilancio civilistico, permette di comprendere come siano stati calcolati i valori indicati nello Stato Patrimoniale e nel Conto Economico; è di una importanza basilare.

Prevista negli art. 2426-2427-2427 *bis* C.C., si articola in oltre 20 punti, dando spiegazione delle scelte operate per la redazione dei primi due documenti.

Al n. 1 vi sono i criteri usati per valutare le voci del bilancio nelle rettifiche o conversione di valore, per renderli omogenei nel denaro a corso legale nello Stato italiano.

Nel secondo punto si richiedono informazioni analitiche delle immobilizzazioni indicando il costo storico, ammortamenti, svalutazioni e qualsiasi altro onere ad incremento o decremento del valore del cespite.

Nel punto 3 si richiede un'analisi dettagliata dei *costi di impianto e di ampliamento*, ed anche *i costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità*.³¹

Indicando anche i loro criteri di ammortamento. Nel punto 3-*bis* è richiesto, in modo molto dettagliato, le eventuali riduzioni di valore applicate alle immobilizzazioni materiali ed immateriali.

Con il n. 4 si stabilisce di indicare per tutte le voci dell'attivo e del passivo le variazioni di valore intervenute, in modo particolare la voci del patrimonio netto, dei fondi, del trattamento di fine rapporto, in sintesi specificare gli utilizzi e/o accantonamenti effettuati nell'esercizio.

All'interno del punto 5 si troveranno tutte le indicazioni sulle partecipazioni, sia possedute direttamente, sia tramite terzi.

Al sesto posto, si trovano le informazioni su crediti e debiti di durata residua superiore ai cinque anni. In questa sede sono indicati i debiti di medio periodo.

Nel punto 6-*bis* indicare gli eventuali variazioni nei cambi valutari verificati dopo la chiusura dell'esercizio.

³¹ Questa sede potrebbe essere utile per indicare i costi di sviluppo che si investono secondo i parametri del progetto Economia di Comunione: la destinazione di parte dell'utile per rendere i dipendenti maggiormente qualificati.

Il *6-ter* deve indicare “distintamente e per ciascuna voce, l'ammontare dei crediti e dei debiti relativi ad operazioni che prevedono l'obbligo per l'acquirente di retrocessione a termine dell'esercizio.

Al n.7 e *7-bis* la composizione dei ratei e risconti sia attivi, sia passivi. La spiegazione dettagliata delle voci di patrimonio netto nel loro ammontare, utilizzo, distribuzione e della loro utilizzazione avvenuta negli esercizi precedenti; allo stesso modo, una descrizione per la voce “altri fondi”.

Al n. 8 si richiede di individuare gli oneri finanziari imputati nell'esercizio e portati ad incremento dei relativi beni.

Nel n. 9 si richiede di indicare la composizione e natura dei conti d'ordine, iscritti in calce allo Stato Patrimoniale. Ciò solo quando è utile per spiegare al meglio la situazione patrimoniale e finanziaria della società.

Nei punti 10, 11 e 12 si richiede, rispettivamente, di ripartire i ricavi delle vendite e delle prestazioni secondo categorie omogenee (ad esempio per aree geografiche). Sono informazioni che non si riescono a far emergere dal Conto Economico.

Al n.13, solo se “di ammontare apprezzabile” indicare i proventi ed oneri straordinari.

All'interno del punto 14 devono essere indicati, attraverso un prospetto, la descrizione e ammontare di imposte differite o anticipate; motivando le rettifiche ed accantonamenti nel Conto Economico.

Nei punti 15, 16, 17, 18 e 19 si richiama l'obbligo di dare una serie di informazioni, notizie, compensi spettanti agli amministratori e ai sindaci, e sulle varie tipologie dei valori immobiliari della società.³²

Al punto 19-*bis* si richiede una spiegazione dettagliata dei finanziamenti effettuati dai soci.

Al punto 20 e 21 è richiesto di spiegare particolari patrimoni destinati a specifici affari, indicati negli Artt. 2447-*bis-septies-decies*.

Negli ultimi tre punti, particolari informazione delle locazioni finanziare che comportano il trasferimento al locatario; le operazioni realizzate con parti correlate; in ultimo indicazione di accordi non risultante dallo Stato Patrimoniale.

³² Per una maggiore descrizione ed approfondimento si rimanda al libro di S. TERZANI, *op.cit.*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp.85-86.

Per quanto la legge possa prevedere informazioni da esplicitare, la Nota Integrativa ha un grande ruolo informativo, che può essere adattato ad infiniti casi specifici.

IV° La Relazione sulla gestione

Diversamente dalla Nota Integrativa che è parte costitutiva del bilancio d'esercizio, ha contenuto prevalentemente quantitativo-monetario e ha carattere descrittivo ed esplicativo, la Relazione sulla gestione "correda" il bilancio, ha capacità informative di carattere generale e prospettico. La sua funzione è disciplinata dall'art. 2428 C.C. ed essa serve in particolare per "informare sulla situazione e sull'andamento della società"³³

³³ Relazione sulla gestione

- [1] Il bilancio deve essere corredato da una relazione degli amministratori contenente un'analisi fedele, equilibrata ed esauriente della situazione della società e dell'andamento e del risultando della gestione, nel suo complesso e nei vari settori in cui essa ha operato, anche attraverso imprese controllate, con particolare riguardo ai costi, ai ricavi e agli investimenti, nonché una descrizione dei principali rischi e incertezze sui la società è esposta.

L'analisi di cui al comma 1 è coerente con l'entità e la complessità degli affari della società e contiene, nella misura necessaria alla comprensione della situazione della società e dell'andamento e del risultato della sua gestione, gli indicatori di risultato finanziario e, se del caso, quelli non finanziari pertinenti all'attività specifica della società, comprese le informazioni attinenti all'ambiente e al personale. L'analisi contiene, ove opportuno, riferimento agli importi riportati nel bilancio e chiarimenti aggiuntivi.

- [2] Dalla relazione devono in ogni caso risultare:

1) le attività di ricerca e di sviluppo; 2) i rapporti con imprese controllate, collegate, controllanti e imprese sottoposte al controllo di queste ultime; 3) il numero e il valore nominale sia delle azioni proprie sia delle azioni o quote di società controllanti possedute dalla società, anche per tramite di società fiduciaria o per interposta persona, con l'indicazione della parte di capitale corrispondente; 4) il numero e il valore nominale sia delle azioni proprie sia delle azioni o quote di società controllanti acquistate o alienate dalla società, nel corso dell'esercizio,

Il contenuto minimale della relazione può essere sintetizzato in 4 punti³⁴:

1. Evidenziazione dei più rilevanti andamenti strategico-gestionali (art.2428, 1° comma, C.C.);
2. Evidenziazione dei fenomeni dinamici importanti con riguardo allo sviluppo della combinazione d'impresa (art. 2428, 2° comma, nn.1, 5 e 6, C.C.);;
3. Evidenziazione dei rapporti con imprese controllate, collegate, controllanti, consociate, e altre informazioni a tutela dei terzi (art. 2428, 2° comma, nn.2, 3 e 4, C.C.);
4. Informazioni sulla gestione del rischio finanziario (art. 2428, 2° comma, nn. 6-bis, C.C.).

anche per tramite di società fiduciaria o per interposta persona, con l'indicazione della corrispondente parte di capitale, dei corrispettivi e dei motivi degli acquisti e delle alienazioni; 5) i fatti di rilievo avvenuti dopo la chiusura dell'esercizio; 6) l'evoluzione prevedibile della gestione. 6-bis) in relazione all'uso da parte della società di strumenti finanziari e se rilevanti per la valutazione della situazione patrimoniale e finanziaria e del risultato economico dell'esercizio:

a) gli obiettivi e le politiche della società in materia di gestione del rischio finanziario, compresa la politica di copertura per ciascuna principale categoria di operazioni previste; b) l'esposizione della società al rischio di prezzo, al rischio di credito, al rischio di liquidità e al rischio di variazione dei flussi finanziari.

- [3] Entro tre mesi dalla fine del primo semestre dell'esercizio gli amministratori delle società con azioni quotate in mercati regolamentati devono trasmettere al collegio sindacale una relazione sull'andamento della gestione, redatta secondo i criteri stabiliti dalla Commissione nazionale per le società e la borsa con regolamento pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana. La relazione deve essere pubblicata nei modi e nei termini stabiliti dalla Commissione stessa con il regolamento anzidetto.

- [4] Dalla relazione deve inoltre risultare l'elenco delle sedi secondarie della società.

³⁴ Schematizzazione tratta dal testo A. PROVASOLI, *op. cit.*, 2004, p. 75

La Relazione sulla gestione è definita un documento aperto³⁵ poiché il legislatore non ne precisa contenuto o forma, come avviene nei tre documenti che compongono il bilancio ma lascia alle imprese ampio spazio di azione: l'importante, pertanto, è attenersi alle richieste informative elencate.³⁶

Nel redigere questo documento, è rilevante:

- Rispettare le prescrizioni norme di legge;
- Le informazioni indicate devono essere significative;
- Vi deve essere proporzione con l'attività svolta dall'impresa;
- Presentare con completezza e utilità l'informazione.³⁷

³⁵ Per approfondimenti si rimanda al testo di F. GIUNTA - PISANI, *op.cit.*, , 2008, pp. 348-382.

³⁶ In riferimento al progetto dell'Economia di Comunione, anche questo documento non permette la piena spiegazione del modello. Nel caso in cui un'azienda applica lo schema proposto non vi possono evidenziare tutti gli aspetti e le attività svolte.

³⁷ Per maggiori informazioni e delucidazioni sull'argomento si rimanda a S. TERZANI, *op. cit.*, , 2007, pp.94-95

2.2.4 Il bilancio redatto in conformità ai principi contabili internazionali IAS/IFRS

Il regolamento n. 1606/2002 del 19 luglio 2002 dell'Unione Europea definisce i “principi contabili internazionali”:

- a) gli International Accounting Standards (IAS) e gli International Reporting Standards (IFRS);
- b) le relative interpretazioni (SIAC/IFRIC);
- c) le eventuali modifiche successive degli IAS e IFRS e relative interpretazioni;
- d) i principi e relative interpretazioni che saranno emessi o adottati in futuro dall'International Accounting Standards Board (IASB).

L'autorità preposta all'emissione dei principi contabili internazionali è l'International Accounting Standard Board (IASB), organismo costituito il 1 aprile 2001 e che raccoglie l'eredità dell'International Accounting Standard Committee (IASC). Lo IASC fu costituito nel 1973 dall'International Federation of Accountants (IFAC), l'organizzazione che rappresenta la professione contabile internazionale, allo scopo di promuovere

l'armonizzazione delle regole per la predisposizione dei bilanci delle società.

A seguito della costituzione della IASC Foundation (fondazione privata di diritto statunitense³⁸) e della nomina dello IASB, i principi contabili emessi dalla nuova organizzazione vengono denominati International Financial Reporting Standards (IFRS), e questi ultimi sostituiranno progressivamente i principi

³⁸ Il processo di revisione ed integrazione dei principi contabili IAS esistenti è stato seguito, nei primi mesi del 2001, dalla revisione della struttura dello IASC. Infatti, la struttura esistente era ancora dipendente esclusivamente dalla professione contabile internazionale, e pertanto inadeguata per l'approvazione di principi contabili condivisi, che siano riconosciuti ed accettati a livello internazionale. Di conseguenza, è stata progettata ed realizzata una nuova struttura organizzativa, che coinvolgesse nella preparazione dei principi contabili internazionali non solo la professione contabile internazionale. Nel Marzo 2001 è stata costituita la IASC Foundation, un'organizzazione not-for-profit ed indipendente, con sede negli Stati Uniti, nello Stato del Delaware, dalla quale dipendono lo Standards Advisory Committee (SAC), l'International Accounting Standards Board (IASB), e la International Financial Reporting Interpretations Committee (IFRIC). La IASC Foundation è governata da un comitato di trustees, composto da 19 membri, che ha la principale funzione di reperire le risorse finanziarie necessarie al funzionamento della IASC Foundation, e di nominare i membri del SAC, dello IASB, e dell'IFRIC. La composizione di tali organismi, disciplinata dalla Costituzione della IASC Foundation, assicura un'adeguata rappresentazione geografica a tutte le parti interessate all'emissione di principi contabili di generale accettazione: la professione contabile internazionale, rappresentanti del mondo accademico, investitori ed analisti finanziari, rappresentanti delle società alle quali i principi contabili sono rivolti, ed, infine, auditors, incaricati della certificazione dei bilanci. In particolare, il SAC è composto da circa 45 professionisti, di differente provenienza geografica e con differente background tecnico, ed ha la funzione principale di assistere lo IASB nella determinazione degli argomenti ai quali dare priorità nel processo di emissione o di revisione dei principi contabili internazionali. Lo IASB, invece, composto da 14 esperti contabili internazionali, ha la funzione di predisporre, discutere, ed approvare i principi contabili internazionali e le interpretazioni di questi ultimi, preparate, dopo un'adeguata discussione, dall'IFRIC.

Per maggiori informazioni si rimanda a:

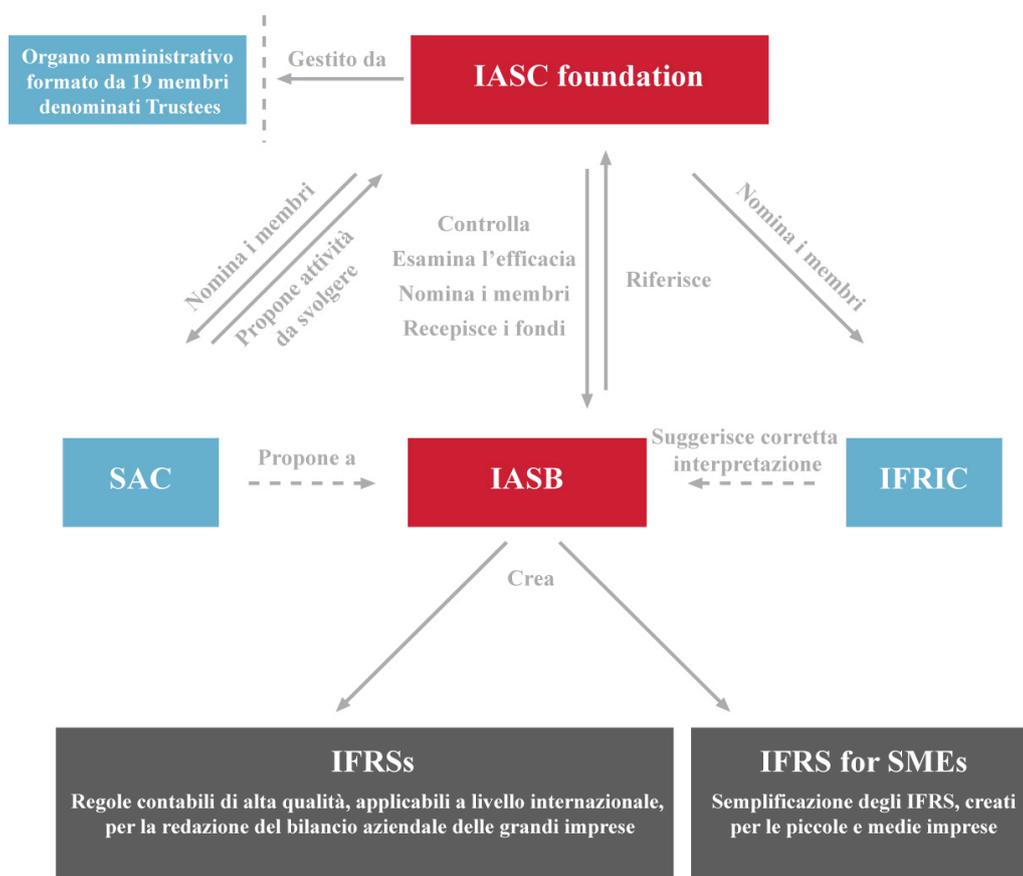
- AA. VV, *International Financial Reporting Standards IFRSs 2007*, International Accounting Standards Committee Foundation Publications Department, 2007, Londra, pp. 13-24
- R. BAUER, *Gli IAS/IFRS in bilancio*. II Edizione, Wolters Kluwer Italia S.r.l.- Ipsoa, Assago (MI), 2007, pp. 1-3;
- A. PROVASOLI, *op.cit.*, Il sole 24 ORE, Milano, 2004, pp.30-33;
- P. TETTAMANZI, *Principi contabili internazionali*, Pearson Paravia Bruno Mondadori S.p.A., 2008, pp. 18-26.

Oppure sul sito proprio della fondazione, dal quale è possibile scaricare anche materiale in pdf <http://www.iasb.org/Home.htm>.

contabili esistenti, denominati IAS, recepiti dallo IASB il giorno della sua prima riunione allo scopo di garantire continuità con l'operato dello IASC dell'IFAC.

Nella figura sottostante è schematizzato quanto sopra.

Figura n° 8: la Struttura della IASC foundation



Fonte: www.iasb.org

I documenti ufficiali emessi dallo IASB sono costituiti:

- da bozze di principi contabili (Exposure Draft);
- dai principi stessi (IAS/IFRS);
- da interpretazioni dei principi contabili (IFRIC).

La procedura della creazione dei IAS/IFRS è lunga e complessa, frutto di opinioni e correzioni di più tecnici contabili nel mondo.

I principi contabili non vengono immediatamente applicati nell'Unione Europea ma subiscono un preliminare esame tecnico da parte dell'European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG) ed un preliminare esame di tipo politico da parte dell'Accounting Regulatory Committee (ARC); l'ultima fase è quella dell'omologazione da parte dello Standards Advice Review Group (SARG); superate queste fasi, il principio contabile viene approvato dai ministri dell'Unione Europea attraverso un regolamento.³⁹

Attualmente i Principi Contabili IAS/IFRS adottati dall'Unione Europea sono i seguenti:

³⁹ Per questa ragione a volte un IAS/IFRS non viene approvato integralmente, ad esempio lo IAS 39 è in vigore solo in parte.

- Ifrs 1** - Prima adozione degli International Financial Reporting Standards
- Ifrs 2** - Pagamenti basati sulle azioni
- Ifrs 3** - Aggregazioni di imprese
- Ifrs 4** - Contratti di assicurazione
- Ifrs 5** - Attività non ricorrenti destinate alla vendita e attività cessate
- Ifrs 6** - Diritti di esplorazione e valutazione delle attività minerarie.
- Ifrs 7** - Strumenti finanziari: informativa di bilancio.
- Ifrs 8** – Settori operativi
- Ias 1** - Presentazione del bilancio
- Ias 2** - Rimanenze
- Ias 7** - Prospetto dei flussi di cassa (Rendiconto finanziario)
- Ias 8** - Criteri contabili, cambiamenti di stime ed errori
- Ias 10** - Fatti intervenuti dopo la data di riferimento del bilancio
- Ias 11** - Contratti di costruzione (Commesse a lungo termine)
- Ias 12** - Contabilizzazione delle imposte sul reddito.
- Ias 14** - Informazioni settoriali.
- Ias 15** - Informazioni relative agli effetti delle variazioni dei prezzi
- Ias 16** - Immobilizzazioni tecniche.
- Ias 17** - Locazioni.
- Ias 18** - Ricavi.
- Ias 19** - Benefici per i dipendenti.
- Ias 20** - Contabilizzazione dei contributi pubblici e menzione degli aiuti pubblici.
- Ias 21** - Effetti di variazioni nei tassi di cambio.

- Ias 23** - Oneri finanziari.
- Ias 24** - Informazioni sulle entità correlate.
- Ias 26** - Contabilizzazione per la redazione dei rendiconti dei fondi pensione.
- Ias 27** - Bilanci consolidati e bilanci separati.
- Ias 28** - Contabilizzazione delle partecipazioni in società collegate.
- Ias 29** - Il bilancio in economie in elevata inflazione.
- Ias 30** - Informativa richiesta nei bilanci di banche e istituti finanziari similari.
- Ias 31** - Partecipazioni in joint venture.
- Ias 32** - *Strumenti finanziari: informazione e presentazione.*
Sostituito a partire da gennaio 2008 da IFRS 7
- Ias 33** - Utili per azione.
- Ias 34** - Bilanci a data intermedia.
- Ias 36** - Perdita di valore delle attività.
- Ias 37** - Accantonamenti, passività potenziali ed attività potenziali.
- Ias 38** - Attività immateriali.
- Ias 39** - Strumenti finanziari: contabilizzazione e valutazione.
- Ias 40** - Investimenti in immobili.
- Ias 41** - Agricoltura.

Un bilancio redatto in conformità ai principi contabili internazionali si compone delle seguenti parti:

- uno Stato Patrimoniale;
- un Conto Economico;
- un Prospetto riepilogativo delle variazioni del patrimonio

netto;

- un Rendiconto Finanziario;
- le Note, contenenti una sintesi delle politiche contabili rilevanti ed altre note esplicative.

Lo IAS 1 non prevede una struttura rigida negli schemi dello Stato Patrimoniale e nel Conto Economico.

In riferimento allo Stato Patrimoniale è previsto un contenuto minimo nelle seguenti voci:

- a) Immobili, impianti e macchinari;
- b) Investimenti immobiliari;
- c) Attività immateriali;
- d) Attività finanziarie (escluse i valori presenti in e), h), i));
- e) Partecipazioni valutate con il metodo del Patrimonio Netto;
- f) Attività biologiche;
- g) Rimanenze;
- h) Crediti commerciali ed altri crediti;
- i) Cassa e disponibilità liquide;
- j) Debiti commerciali e altri debiti;
- k) Accantonamenti;
- l) Passività finanziarie (escluse i valori presenti in j), k));
- m) Passività e attività fiscali per imposte correnti;
- n) Passività e attività fiscali per imposte differite;
- o) Quote di pertinenza di terzi, presentate nel patrimonio netto;

p) Capitale emesso e riserve attribuiti ai possessori di capitale proprio della controllante.

Voci addizionali, intestazioni e risultati parziali devono essere inclusi nel prospetto di stato patrimoniale quando un Principio contabile internazionale lo richiede, o quando è necessario per rappresentare fedelmente la situazione patrimoniale - finanziaria dell'impresa

Anche in riferimento al Conto Economico lo IAS 1 indica il contenuto minimo:

- (a) ricavi;
- (b) risultati dell'attività operativa;
- (c) oneri finanziari;
- (d) quota dei proventi e degli oneri derivanti dalla valutazione secondo il metodo del patrimonio netto delle partecipazioni in società collegate e joint venture;
- (e) oneri fiscali;
- (f) utile o perdita dall'attività ordinaria;
- (g) componenti straordinari;
- (h) quote di pertinenza di terzi;
- (i) utile netto o perdita netta dell'esercizio.

Voci addizionali, intestazioni e risultati parziali devono essere inclusi nel prospetto di conto economico quando un Principio contabile internazionale lo richiede, o quando è necessario per rappresentare fedelmente la situazione patrimoniale - finanziaria dell'impresa.

2.2.5 Proposte di rendicontazione attraverso il sistema del bilancio civilistico dell'Economia di Comunione

Il progetto dell'Economia di Comunione non prevede un metodo specifico di redazione del Bilancio d'esercizio delle imprese aderenti.

Rappresentare la multidimensionalità dell'Economia di Comunione attraverso un bilancio d'esercizio civilistico è un'operazione molto complessa, a tal fine, vi sono due proposte⁴⁰:

1. la prima⁴¹ prevede la diretta rappresentazione, attraverso l'attivazione di voci specifiche in seno al piano dei conti, nei documenti del Bilancio d'Esercizio;
2. la seconda⁴² è la presentazione di un Conto Economico Riclassificato ossia di uno schema uguale a quello previsto

⁴⁰ Il progetto dell'Economia di Comunione è oggetto di studio di più professori universitari, specializzati in diverse discipline. La stessa Chiara Lubich afferma "Occorre che l'Economia di Comunione non si limiti ad esemplificazioni nel realizzare imprese nuove ispirate ad essa, con qualche commento di chi è più o meno esperto, ma occorre che diventi una scienza con la partecipazione di economisti preparati che sappiano delinearne teoria e pratica, confrontandola con altre correnti scientifiche economiche, suscitando non solo tesi di laurea, ma scuole da cui molti possano attingere. Una scienza vera che dia dignità a chi deve dimostrarla con i fatti e significhi una vera "vocazione" per chi vi si impegna in qualsiasi modo." Cfr:

V. PELLIGRA – A. FERRUCCI (a cura di), *op. cit.*, Aiee, Genova, 2004, p.35;

C. LUBICH, *op. cit.*, Città Nuova, Roma, 2001, p.75.

⁴¹ La prima proposta ascrive a Luciano Cillerai in *L'impresa nell'Economia di Comunione: comunità di persone, risorse immateriali ed impatto sulle performance aziendali*; in

L. BRUNI – L. CRIVELLI, *op. cit.*, Città Nuova, Roma, 2004, pp.101-114.

⁴² La seconda proposta è trattata nel libro di M.G. BALDARELLI, *op.cit.*, Clueb, Bologna, 2005, pp. 201-216.

dal Codice Civile ma dotato di una colonna in più volta ad aggiungere la parte destinata al progetto.

1) La prima proposta deriva dall'analisi che l'Economia di Comunione opera sulle risorse immateriali, le quali a loro volta presentano dei "punti di debolezza"⁴³:

- entità incerta delle risorse immateriali;
- impossibilità di escludere le imprese concorrenti nell'utilizzo dei propri intangibles;
- mancanza di un mercato di scambio delle risorse intangibili;
- difficoltà di rappresentazione contabile di tali risorse nella dimensione economico – finanziaria alla luce dei principi contabili e del diritto societario.⁴⁴

⁴³ I punti di debolezza sono tratti da L. Cillerai in *L'impresa nell'Economia di Comunione: comunità di persone, risorse immateriali ed impatto sulle performance aziendali* in L. BRUNI – L. CRIVELLI, *op. cit.*, Città Nuova, Roma, 2004, p.108.

⁴⁴ Lo stesso Cillerai in nota numero 7 a p. 108 del *L'impresa nell'Economia di Comunione: comunità di persone, risorse immateriali ed impatto sulle performance aziendali* in L. BRUNI – L. CRIVELLI, *op. cit.*, Città Nuova, Roma, 2004, precisa che a pratica contabile prevede la trattazione di tali risorse nei seguenti testi:

- Codice Civile dall'art. 2423 all'art. 2428;
- Principio contabile nazionale n° 24;
- Principi contabili internazionali IAS 36 – in merito alle Svalutazioni di attività, IAS 38 - con riferimento all'avviamento quando non è sottoposto all'ammortamento, ma sostituito con il *Recoverable Ammount* (maggior valore d'uso divenuto valore di riferimento);
- Principio contabile americano FAS 141 – Business combinations e FAS 142 – Avviamento.

Il focus dell'analisi viene spostato sul come sia possibile esporre le risorse immateriali non contabilizzate e quindi non iscritte in Bilancio, ma che invece hanno effetti sul valore globale attribuito all'azienda.

Applicando quanto sopra nel Netto dello Stato Patrimoniale, si originano due tipi di riserve:

Riserve Aziendali

(un terzo dei profitti investiti nell'azienda)

Riserve facoltative (di solidarietà)

(la parte dei due terzi restante, destinate a progetti di formazione e/o di solidarietà esterna)

Diversamente, tale attività dello Stato Patrimoniale si evidenzieranno i seguenti investimenti pluriennali:

Progetti Pluriennali di formazione

(un terzo dei profitti investiti nell'azienda)

Contributi pluriennali di solidarietà

(la parte dei due terzi restante, destinate a progetti di formazione e/o di solidarietà esterna)

Riportando queste voci all'interno degli Schemi dello Stato Patrimoniale e del Conto Economico si avrà un'impostazione generale del tipo di quella che segue⁴⁵:

Stato Patrimoniale	
Attività	Passività e Netto
<i>Progetti pluriennali di formazione</i>	<i>Riserve aziendali</i>
<i>Contributi pluriennali di solidarietà</i>	<i>Riserve Facoltative</i>

Conto Economico	
Costi d'esercizio	Ricavi d'esercizio
<i>Ammortamento progetti pluriennali di formazione</i>	
<i>Ammortamento di contributi pluriennali di solidarietà</i>	

In aggiunta, si precisa come, applicando i Conti d'ordine o sistemi contabili minori, bisognerà sempre evidenziare fatti amministrativi legati a impegni, rischi o beni di terzi originati dall'Economia di Comunione.

⁴⁵ “Schemi del genere non sono solamente contabili, ma rappresentano un **bilancio ideale** o **bilancio a più dimensioni**” cfr. L. Cillerai in *L'impresa nell'Economia di Comunione: comunità di persone, risorse immateriali ed impatto sulle performance aziendali*; il testo in L. BRUNI – L. CRIVELLI, *op. cit.*, 2004, p.110.

Stato Patrimoniale			
Attività		Passività e Netto	
...		...	
Totale Attività	X	Totale Passività	X
Conti d'ordine		Conti d'ordine	
<i>Istituzioni c/impegni</i>	K	<i>Fondi solidarietà da erogare</i>	K

2) La seconda proposta per rendicontare i valori che crea il modello dell'Economia di Comunione è riassunta nello schema seguente⁴⁶:

Tabella 9: Conto Economico riclassificato secondo EdC

Conto Economico Riclassificato			
	Quota a Bilancio	Quota EdC	Sintesi di Bilancio EdC
RICAVI (di cui maggiori ricavi non previsti)	100	10	A
COSTI Costi del Personale (di cui Formazione Uomini Nuovi)	40	2	B
TOTALI ALTRI COSTI (di cui minori costi non previsti)	10	5	C
(di cui maggiori costi di solidarietà locale)		2	D
Ammortamenti e Accantonamenti*	15	15	E
Costi Finanziari	5		

⁴⁶ Lo schema è stato presentato ad un convegno di studiosi ed imprenditori dell'Economia di Comunione tenutosi in Portogallo: vedasi *Economia di Comunione n°19*, 2003, pag.17 consultabile dal sito bbs.quasarbbs.net

UTILE PRE-IMPOSTE	30		
Imposte	9		
Utile Netto	21		
Dividendo** (di cui: EdC)	16	10	F
A riserve	5	5	G

* Tipicamente gli investimenti vengono fatti in corso di esercizio, quindi la quota destinata all'Utile è poco significativa; mentre gli ammortamenti esprimono come il Cash Flow consente la continuità del Business e la copertura di nuovi investimenti fatti.

** Il dividendo può includere una parte della retribuzione dell'imprenditore, oppure coprire improvvise necessità familiari.

Riclassificando il Bilancio civilistico seguendo le indicazioni nella terza colonna dello schema precedente, il Bilancio Edc sarà pertanto schematizzabile

Bilancio Economia di Comunione	
PROVVIDENZA A + C	15
AUTOFINANZIAMENTO E + G	20
FORMAZIONE UOMINI NUOVI B + 50% F	7
POVERI D + 50% F	7

I dati riportati all'interno degli ultimi schemi proposti sono solo da esempio.

In riferimento alle Linee Guida del progetto dell'Economia di Comunione l'utile viene prima decurtato della remunerazione per

l'imprenditore (pari ad 1,)poi avviene la ripartizione dell'utile restante (pari a 15) in tre parti (queste valori sono indicati nell'unica voce *dividendo* della prima tabella):

1. formazione culturale dal 50% F, pari a 5;
2. aiuto agli indigenti dal 50% F pari a 5;
3. sviluppo dell'impresa da G pari a 5.

Gli altri punti (A – B – C – D – E) evidenziati nell'ultima colonna del prima tavola fanno riferimento a quanto presentato nel capitolo primo di questa Tesi, cioè a tutte quelle forme di investimento che escono dalla sede aziendale, fatte spontaneamente, che si riscontrano nei maggiori ricavi (A) e minori costi (B). Rapportando questi due valori all'aumento dei costi (C) si può comunque notare che è redditizio come sistema.

Entrambe le proposte di rendicontazione sono un mezzo per provare a riportare nelle poste del Bilancio d'Esercizio quanto accade nella realtà aziendale.

In qualsiasi caso si necessita di un adeguamento del Piano dei Conti aziendale, per indicare le poste di Bilancio non previste dal

Codice Civile e tutte le spiegazioni andranno inserite nella Nota Integrativa.⁴⁷

⁴⁷ Ad esempio Nel punto 3 della Nota Integrativa si richiede un'analisi dettagliata dei *costi di impianto e di ampliamento*, ed anche *i costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità*. in questa sede è ideale indicare i costi di sviluppo che si investono seguendo i parametri del progetto Economia di Comunione: la destinazione di un terzo dei profitti investiti all'interno dell'azienda. Per il resto della partizione dell'utile, si deve ricorrere ad altre tipologie di documentazione aggiuntive.

2.3 IL BILANCIO SOCIALE QUALE FORMA DI RENDICONTAZIONE INTEGRATIVA

2.3.1 Verso nuove forme di rendicontazione nelle aziende

Nel seguente paragrafo verranno presentati tre diverse tipologie di rendicontazione.

Sono documenti non obbligatori, prevedono degli schemi tipo utili per la comparazione dei dati tra le aziende.

I documenti del quale si tratterà sono:

- il bilancio sociale;
- il bilancio ambientale;
- il bilancio di sostenibilità.

2.3.1.1 Il Bilancio sociale

“Perché bisogna comunicare la propria responsabilità sociale d’impresa?... Per far sì che le persone conoscano ciò che si sta facendo nell’area della responsabilità sociale delle imprese, Corporate Social Responsibility (CSR) significa fornire informazioni sui valori dell’azienda, nonché sui servizi e prodotti forniti. Inoltre, comunicando la propria strategia di responsabilità

sociale si trasmette un esempio positivo alle altre imprese.⁴⁸»

L'impresa necessita sempre più di far conoscere la sua realtà, come è strutturata, in quali valori crede e come è organizzata. Tutte informazioni che possono essere racchiuse nell'informativa sociale. L'Unione Europea ha dedicato una intera parte del suo sito a questa tematica proprio perché lo reputa un ottimo mezzo per essere competitivi nel mercato e avere le capacità di restare sul mercato.⁴⁹

Attualmente l'unico Paese dotato di specifica legislazione al riguardo è la Francia, con la Legge 12 luglio 1977, n.769.⁵⁰

Per redigere il Bilancio sociale non esiste metodo unico in quanto trattasi di una disciplina in piena evoluzione. In particolare principali modelli⁵¹ di rendicontazione sociale utilizzati dalle aziende italiane sono tre:

⁴⁸ Cfr "Guida ad una comunicazione efficace - responsabilità sociale delle imprese - della Commissione Europea Direzione Generale imprese" in http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sustainable-business/documents/corporate-social-responsibility/toolkit/index_it.htm

⁴⁹ Tutte le informazioni in merito possono essere ricercate direttamente nel sito dell'Unione Europea http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sustainable-business/documents/corporate-social-responsibility/toolkit/index_it.htm

⁵⁰ per maggiori chiarimenti sulle realtà che applicano l'informativa sociale si rimanda a: S. TERZANI, *op.cit.*, 2007, pp.243-262.

O. F. PIAZZA, *Responsabilità sociale e comunicazione di azienda. Implicanze antropologiche ed etico-sociali*. in P. RICCI (a cura di), *La responsabilità sociale dell'impresa: il ruolo e il valore della comunicazione*, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 27-39.

⁵¹ Per approfondimenti sulla tematica della responsabilità sociale d'impresa in prospettiva storica si vedano, tra gli altri:

A. B. CARROLL, *Corporate social responsibility*, Business & Society, vol. 38, issue 3, 1999; P. DI TORO, *L'etica nella gestione d'impresa*, Cedam, Padova, 1993; G. RUSCONI, *Etica e impresa. Un'analisi economico-aziendale*, Clueb, Bologna, 1997; G. RUSCONI, M.

- modello elaborato dal Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale (GBS);
- modello elaborato dall'Istituto Europeo per il Bilancio Sociale (IBS);
- modello CSR-SC del ministero del Welfare.

La stessa Commissione Europea rimanda al modello del Gruppo di studio per il Bilancio Sociale⁵², modello che prevede un prospetto⁵³ suddiviso in:⁵⁴

- *Presentazione*;
- *Parte Prima*, nella quale vengono indicati gli obiettivi e i principi di redazione;
- *Parte Seconda*, che contiene la struttura del Bilancio Sociale;
- *Parte Terza*, che consta di un appendice.

DORIGATTI, *La responsabilità sociale di impresa*, Franco Angeli, Milano, 2004.

⁵² Per maggiori informazioni sul modello GBS vedasi il sito <http://www.gruppobilanciosociale.org/> e al sito <http://www.bilanciosociale.it/gbs.html>.

⁵³ Il prospetto originale è presentato nel testo del GBS, Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale, *I principi di redazione del bilancio sociale*, Adnkronos Comunicazione S.p.A., Roma, 2001.

⁵⁴ In riferimento alla suddivisione e al contenuto del bilancio sociale si rinvia:

A. ROMOLINI, *Accountability e Bilancio Sociale negli Enti Locali*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 156-165; L. HINNA (a cura di), *Il Bilancio Sociale*, Il Sole 24 Ore, Milano, 2002; L. HINNA, *Il bilancio sociale nelle amministrazioni pubbliche*, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 214-246; C. PESCI, *GBS: un modello di bilancio sociale*, in *Pratica contabile* 1/2008, pp.8-13.

Qui di seguito vengono brevemente descritte le suddette sezioni.

La Presentazione

In questa sezione vengono presentati lo scopo, la diffusione e la disciplina del Bilancio Sociale; in seguito essa affronta i successivi punti:

- motivo di fondo di questa rendicontazione;
- caratteri generali;
- criteri di lavoro del gruppo;
- il documento, precisando che deve essere autonomo, periodico, consuntivo e pubblico.

La Parte Prima

Questa sezione è suddivisa a sua volta in 2 parti: gli *Obiettivi*, enunciati in modo esplicito, e i *Principi di redazione* del bilancio sociale i quali fanno riferimento anche principi fondamentali dei diritti dell'uomo (Carta dei Diritti dell'ONU).

La Parte Seconda

Questa sezione è denominata *Struttura e contenuti del bilancio sociale* e si suddivide in tre parti fondamentali:

- a. l'identità aziendale;
- b. la produzione e distribuzione del Valore Aggiunto;
- c. la relazione Sociale.

a. Per spiegare l'*identità aziendale*, si devono descrivere l'assetto istituzionale, i valori di riferimento, la missione, le strategie e le politiche.

b. Il prospetto della *produzione e distribuzione del Valore Aggiunto* può essere presentato tramite due modi distinti. Il primo è scaturisce dalla contrapposizione dei ricavi e costi intermedi e genera il prospetto di determinazione del valore aggiunto che viene qui di seguito riproposto:

Tavola n. 4 - il prospetto di determinazione del valore aggiunto

A) Valore della produzione

1. Ricavi delle vendite e delle prestazioni
- rettifiche di ricavo
2. Variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti (e merci)
3. Variazione dei lavori in corso su ordinazione
4. Altri ricavi e proventi

Ricavi della produzione tipica

5. Ricavi per produzioni atipiche (produzioni in economia)

B) Costi intermedi della produzione

6. Consumi di materie prime,

Consumi di materie sussidiarie

Consumi di materie di consumo

Costi di acquisto di merci (o Costo delle merci vendute)

7. Costi per servizi

8. Costi per godimento di beni di terzi

9. Accantonamenti per rischi

10. Altri accantonamenti

11 Oneri diversi di gestione

VALORE AGGIUNTO CARATTERISTICO LORDO

C) Componenti accessori e straordinari

12. +/- **Saldo gestione accessoria**

Ricavi accessori

- Costi accessori

13 +/- **Saldo componenti straordinari**

Ricavi straordinari

- Costi straordinari

VALORE AGGIUNTO GLOBALE LORDO

- Ammortamenti della gestione per gruppi omogenei di beni

VALORE AGGIUNTO GLOBALE NETTO

Il secondo, invece, scaturisce dalla somma delle remunerazioni percepite dagli interlocutori interni all'azienda e delle liberalità esterne.

Tavola n. 5 - il prospetto di riparto del valore aggiunto

A - Remunerazione del personale

Personale non dipendente

Personale dipendente

a) remunerazioni dirette

b) remunerazioni indirette

c) quote di riparto del reddito

B - Remunerazione della Pubblica Amministrazione

Imposte dirette

Imposte indirette

- sovvenzioni in c/esercizio

C - Remunerazione del capitale di credito

Oneri per capitali a breve termine

Oneri per capitali a lungo termine

D - Remunerazione del capitale di rischio

Dividendi (utili distribuiti alla proprietà)

E - Remunerazione dell'azienda

+/- Variazioni riserve

(Ammortamenti 7)

F - Liberalità esterne

VALORE AGGIUNTO GLOBALE NETTO

La configurazione del Valore Aggiunto può essere Caratteristico, Globale, come indicato nei prospetti precedenti; quello previsto dal modello GBS è l'ultimo, il Valore Aggiunto Globale, che può essere considerato sia al netto che al lordo degli ammortamenti.

c. La Relazione Sociale deve presentarsi come una serie ordinata di informazioni che fanno riferimento all'enunciato sull'identità (valori, missione, strategie e politiche) oltre che agli *stakeholder* individuati, dando al lettore la possibilità di verificare quanto tale enunciato sia stato più o meno realizzato e rispettato, e permettendo conseguentemente una valutazione complessiva sul comportamento imprenditoriale.

La relazione sociale è a sua volta suddivisa in due ordini di sezioni: le fondamentali e le integrative.

<i>Sezioni Fondamentali</i>	<i>Sezioni Integrative</i>
<p>la quale comprende:</p> <ul style="list-style-type: none"> - i contenuti della relazione; - l'identificazione degli stakeholder; - i principali assunti per categoria di stakeholder. 	<p>si compone di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - giudizi e opinioni degli stakeholder; - commenti e dichiarazioni dell'azienda; - miglioramento del bilancio sociale.

La Parte Terza

L'ultima parte è denominata Appendice e comprende ulteriori informazioni per la determinazione del valore aggiunto, sia

l'indicazione degli schemi di traslazione dei valori dal Conto Economico di Esercizio ai prospetti del Valore Aggiunto. Questa ultima parte ha lo scopo di chiarire i dati riportati all'interno degli schemi.

2.3.1.2 Il Bilancio ambientale

L'informativa in ambito ambientale è molto eterogenea.

A tutt'oggi non esistono precise disposizioni di legge che rendano obbligatori comportamenti a favore di uno “sviluppo sostenibile” ed una rendicontazione adeguata, per indicare l'impatto sull'ambiente di ogni singola azienda.⁵⁵

Per svolgere una produzione che deturpi il meno possibile l'ambiente fisico-naturale si necessita di riprogettare il ciclo di vita del prodotto per farlo durare il più possibile nel tempo, in maniera tale che richieda facile manutenzione e possa essere riciclato o riusato, integralmente o parzialmente.

Sotto questa prospettiva l'azienda può applicare strumenti innovativi sia durante la fase di produzione che di rendicontazione.

Il rapporto con l'ambiente naturale viene inteso come prelevamento di materie prime, immissione di rifiuti non riciclabili che possono deturpare la flora e la fauna del territorio; questa

⁵⁵ Per maggiori informazioni si rimanda al libro di S. STORTI, *Governare il rischio ambientale. Environmental management. Metodologie e strumenti per le aziende*, Franco Angeli, Milano, 2006, pp. 17-19 e pp. 94-98.

disciplina dal 1990 è divenuta, sempre più, un fattore critico per le imprese.⁵⁶

Il Regolamento CEE n. 1836/93 (sostituito dal Regolamento n. 761/01) dell'Unione Europea prevede uno schema volontario di *audit* e di gestione ambientale; la relativa Raccomandazione del 30 maggio 2001 è relativa alla rilevazione, valutazione e divulgazione di informazioni ambientali nei conti annuali e nelle Relazioni sulla gestione delle società.⁵⁷

I documenti che descrivono il rapporto impresa - ambiente hanno diverse terminologie: relazione, documentazione, certificazione, bilancio, in tutti i casi sono un modo per analizzare una modalità di conservazione e rispetto delle risorse naturali. Un grande passo è stato svolto dalla “Fondazione ENI – Enrico Mattei” la quale ha sviluppato un metodo determinante per la creazione del Bilancio ambientale, definendo il Bilancio ambientale *“uno strumento contabile in grado di fornire un quadro organico delle interrelazioni dirette tra impresa e l’ambiente naturale, attraverso l’opportuna rappresentazione dei dati quantitativi e qualitativi all’impatto ambientale delle attività produttive e dello sforzo*

⁵⁶ Per chiarimenti si rimanda al libro di S. TERZANI, *op.cit.*, 2007, p. 268.

⁵⁷ Per approfondimenti si rimanda al libro di S. TERZANI, *op.cit.*, 2007, p. 273.

economico e finanziario sostenuto dall'impresa per la protezione dell'ambiente"⁵⁸.

Lo schema proposto è denominato "Rapporto Ambientale" ed è composto di due parti:

- I. una *Relazione ambientale* nel quale si descrive il profilo ambientale delle attività svolte;
- II. un *Bilancio ambientale* che esamina gli aspetti quantitativi rappresentando le spese e gli investimenti sostenuti a favore dell'ambiente.

Per ciascuna di queste due sezioni sono state indicate delle aree; ogni area prevede sia dei *requisiti minimi* (punto che dovrebbe essere sicuramente incluso per avere un rapporto credibile e completo) sia dei *requisiti raccomandati* (i quali sono auspicabili, ma l'assenza non ne pregiudica il valore complessivo).⁵⁹

I. La Relazione Ambientale prevede nove aree:

1. descrizione dell'impresa;
2. politica ambientale;

⁵⁸ La citazione è tratta dal libro di A. PROPERSI, *Contabilità e bilanci negli enti locali: contabilità finanziaria, bilanci, programmazione e controllo di gestione, revisione e bilancio sociale*, Franco Angeli, Milano, 2006 p. 292, nota 3.

⁵⁹ Lo schema proposto è tratto dal libro del Forum dei Rapporti Ambientali, *Il rapporto ambientale d'impresa, linee guida per la redazione*, Fondazione ENI Enrico Mattei, 1994, pp.9-16.

3. sistemi di gestione ambientale;
4. gestione del rischio;
5. rapporto con la legislazione;
6. politica di prodotto;
7. conservazione delle risorse naturali;
8. relazioni con soggetti esterni;
9. certificazione.

Per ogni area, verrà presentata una tabella di sintesi: nella colonna di sinistra saranno indicate delle informazioni da riportare secondo l'area di riferimento, mentre nella colonna di destra se è un requisito che deve essere indicato come fondamentale per la chiarezza del Rapporto oppure se è raccomandato (non vincolante per l'attendibilità del documento).

1. Descrizione dell'impresa

a. Attività e dimensione dell'impresa	<i>Requisito minimo</i>
b. Numero e localizzazione dei siti produttivi	<i>Requisito minimo</i>
c. Descrizione generale dei processi produttivi	<i>Requisito minimo</i>
d. Descrizione degli aspetti ambientali principali connessi all'attività di produzione e distribuzione	<i>Requisito minimo</i>

2. Politica ambientale

a. Data di introduzione e contenuti	<i>Requisito minimo</i>
b. Risultati attesi	<i>Requisito minimo</i>
c. Monitoraggio dei risultati (confronto con gli obiettivi enunciati in rapporti precedenti)	<i>Requisito minimo</i>

3. Sistemi di gestione ambientale

a. Struttura organizzativa (direzione ambientale e relazioni con altre funzioni aziendali)	<i>Requisito minimo</i>
b. Programmi di attuazione della politica ambientale	<i>Requisito minimo</i>
c. Attività di formazione	<i>Requisito raccomandato</i>
d. Grado di applicazione dei sistemi di gestione ambientale ed eventuale certificazione (regolamento europeo 1836/93, norme ISO o UNI)	<i>Requisito raccomandato</i>

4. Gestione del rischio

a. Verifica delle situazioni di rischio, interventi e risultati	<i>Requisito raccomandato</i>
b. Operazioni di risanamento ambientale	<i>Requisito raccomandato</i>
c. Descrizione degli incidenti rilevanti	<i>Requisito raccomandato</i>

5. Rapporto con la legislazione

a. Illustrazione delle modalità con le quali l'azienda assicura l'ottemperanza delle proprie operazioni alle leggi in materia di ambiente (sia in relazione a infrazioni passate sia a azioni a carattere preventivo)	<i>Requisito raccomandato</i>
b. Descrizione delle azioni intraprese in relazione all'attuazione di nuove norme di legge (europee, nazionali, regionali) intervenute nel periodo a cui si riferisce il rapporto ambientale	<i>Requisito raccomandato</i>

6. Politica di prodotto

a. Descrizione del ciclo di vita dei prodotti e dei relativi impatti e azioni significative intraprese	<i>Requisito raccomandato</i>
b. Innovazione di prodotto	<i>Requisito raccomandato</i>
c. Efficienza energetica dei prodotti (quando è da considerarsi rilevante per il rapporto ambientale)	<i>Requisito raccomandato</i>
d. Responsabilità dell'impresa alla fine della vita utile dei prodotti	<i>Requisito raccomandato</i>
e. Programmi di collaborazione con clienti e consumatori	<i>Requisito raccomandato</i>
f. Eventuali eco-label	<i>Requisito raccomandato</i>

7. Conservazione delle risorse naturali

a. Programmi per il risparmio energetico	<i>Requisito minimo</i>
b. Programmi per la riduzione dei consumi di acqua	<i>Requisito minimo</i>
c. Eventuali altri programmi per la protezione del patrimonio naturale	<i>Requisito raccomandato</i>

8. Relazioni con soggetti esterni

a. Partecipazione ad accordi volontari	<i>Requisito raccomandato</i>
b. Relazioni con i portatori d'interesse (pubblica amministrazione, ambientalisti, università...)	<i>Requisito raccomandato</i>
c. Ufficio o reparto o norme della persona da contattare per ulteriori informazioni	<i>Requisito minimo</i>

9. Certificazione

a. Certificazione esterna	<i>Requisito raccomandato</i>
b. Certificazione a cura dei verificatori accreditati previsti dal regolamento comunitario dell'ecogestione e l'audit (1836/93)	<i>Requisito raccomandato</i>

La seconda parte del Rapporto Ambientale previsto dal modello della “Fondazione ENI – Enrico Mattei” è denominata Bilancio Ambientale, anch’essa prevede due colonne, ma con informazioni non qualitative ma quantitative.

In merito alla modalità con le quali possono essere registrate le spese c’è da rilevare che vi sono difficoltà di contabilizzazione sia per la loro imputazione, sia per la loro interpretazione; l’ISTAT cerca di promuovere e diffondere uno schema coerente con quello a livello europeo dell’EUROSTAT, proponendo anche dei criteri di imputazione.

II. Il Bilancio Ambientale prevede tre sezioni:

1. spese ambientali;
2. emissioni, consumi di materie prime e prodotti;
3. indicatori di performance ambientale.

L’adozione di una nuova tecnologia implica nella maggior parte dei casi un miglioramento delle performance ambientali, anche se l’investimento non ha una esplicita finalità ambientale.

In virtù di tutte le considerazioni, spesso le aziende si limitano a presentare un bilancio unico per l’intera impresa, ma la contabilizzazione delle spese ambientali, magari a livello di

stabilimento di produzione, ne accrescerebbe il valore informativo.⁶⁰

Di seguito verranno esposte la descrizione delle tre sezioni del Bilancio ambientale.

1. Spese ambientali

a. Informazioni sulle spese ambientali	<i>Requisito raccomandato</i>
b. Spiegazione dei criteri di imputazione utilizzati per le spese ambientali	<i>Requisito minimo</i> <i>(qualora l'impresa decida di inserire le informazioni sulle spese nel rapporto ambientale)</i>

2. Emissioni, consumi di materie prime e prodotti

a. Le informazioni quantitative devono essere specificate a livello di stabilimento (per gli stabilimenti principali)	<i>Requisito minimo</i>
b. Materie prime consumate	<i>Requisito raccomandato</i>
c. Energia consumata	<i>Requisito minimo</i>
d. Quantità di rifiuti, inquinanti nell'atmosfera, nell'acqua e nel suolo e altri inquinanti specifici derivanti dall'attività di impresa	<i>Requisito minimo</i>
e. Quantità prodotta di beni o equivalente valore rappresentativo delle attività di produzione	<i>Requisito minimo</i>
f. Impatti (scientificamente accertati) conseguenti alle attività di produzione	<i>Requisito raccomandato</i>
g. Obiettivi di riduzione per: materie prime, energia, inquinanti, impatti	<i>Requisito raccomandato</i>

⁶⁰ Le considerazioni per la problematica del calcolo e della imputazione dei costi sostenuti per l'ambiente sono tratte dal libro del Forum dei Rapporti Ambientali, *op.cit.*, 1994, pp.14.

3. Indicatori di performance ambientale

a. Indicatori di performance ambientale confrontati con periodi passati	<i>Requisito minimo</i>
--	-------------------------

2.3.1.3 Il Bilancio di sostenibilità

Il bilancio di sostenibilità è presentato come terzo documento della rendicontazione integrativa perché per essere redatto necessita della linea logica del bilancio sociale e di quello ambientale; la sua caratteristica, rispetto agli altri documenti, è quella di considerare le generazioni future fra la categoria dei propri *stekeolder*.⁶¹

Lo sviluppo del bilancio di sostenibilità⁶² richiede una rendicontazione di tipo *triple bottom line*, che evidenzi al suo interno la *performance* aziendale negli aspetti economici, finanziari, ambientali e sociali.⁶³

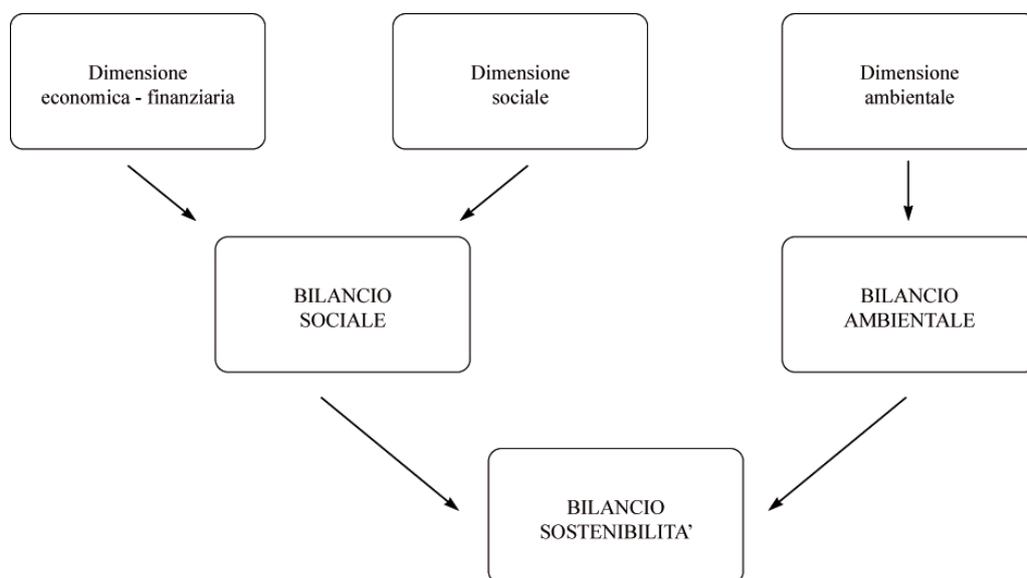
Lo schema riportato nella pagine seguente è una rappresentazione grafica di quanto appena affermato.

⁶¹ Per maggiori approfondimenti si rimanda al testo di M.FREY, *Il bilancio socio-ambientale e di sostenibilità*, in L. HINNA (a cura di), *op. cit.*, 2002, pp. 215-230.

⁶² Il bilancio di sostenibilità è documento che nasce dalla convergenza delle esperienze del bilancio sociale ed ambientale, richiamando anche nel suo nome il principio di sostenibilità dello sviluppo che ne ispira la logica. ... Si tratta di un documento che delinea un quadro omogeneo e trasparente della performance e mettendo in evidenza l'interdipendenza tra le politiche economiche, sociali ed ambientali attuate dal soggetto".La definizione è tratta dal libro di C. ROGATE – T. TARQUINI, *Fiducia e responsabilità nel Governo dell'Ente Pubblico*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN), 2008, p. 340.

⁶³ Generalmente le aziende operano la rendicontazione all'interno della *bottom line* (l'area economica, finanziaria e patrimoniale). Per la redazione del bilancio di sostenibilità si necessita di superare questa dimensione. Per approfondimenti si veda J. ELKINGTON, *La triple bottom line*, in G. RUSCONI – M. DORIGATTI, *Teoria generale del bilancio sociale e applicazioni pratiche*, Franco Angeli, Milano, 2005.

Grafico 6: Le dimensioni della sostenibilità



Fonte: Tavola 6.1 dal libro di M. Mulazzani (a cura di), I servizi pubblici locali di distribuzione del gas, Franco Angeli, Milano, 2006, p.160.

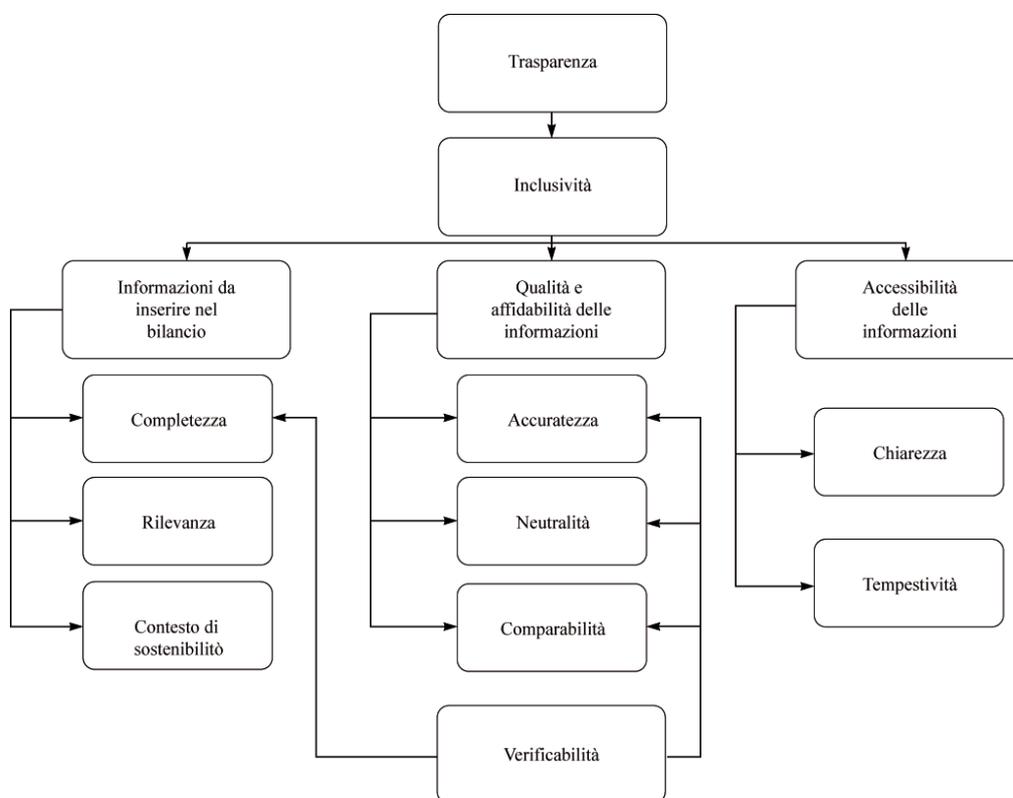
In materia di sostenibilità esiste un solo modello a livello internazionale che si ponga l'obiettivo di realizzare una rendicontazione secondo la linea del *triple bottom line*: è il Bilancio di sostenibilità proposto dalle Linee Guida del Global Reporting Initiative (GRI).⁶⁴

Nel stesso documento sono individuati i Principi contabili da rispettare durante la redazione del report, per avere dei valori

⁶⁴ La GRI ha realizzato un plico scaricabile dal sito:
<http://www.globalreporting.org/Home/LanguageBar/Italian.htm>
all'interno del quale si possono trovare tutte le informazioni, proposte ed osservazioni sul modello proposto. Inoltre è possibile scaricare, in inglese, altri plichi che vertono su:
- i livelli di applicazione;
- i protocolli degli indicatori, nei vari settori (economico, sviluppo, ecc..)

omogenei tra loro; i principi per la redazione sono riportati in modo sintetico nella tabella seguente.

Grafico n.7: I principi di reporting secondo il modello GRI



Fonte: Tavola 6.2 tratta M. Mulazzani (a cura di), op. cit., Franco Angeli, Milano, 2006, p.164.

La struttura del documento è articolata in cinque parti fondamentali:

1. visione strategica;
2. profilo dell'organizzazione;
3. struttura di governo e sistema di gestione;
4. tavola dei contenuti del GRI;

5. indicatori di performance.

Nella *prima sezione* vi è una lettera (del presidente del consiglio di amministrazione, o dell'amministratore delegato, o di soggetti analoghi) in cui si spiegano i valori, la missione, la strategia per la sostenibilità e gli obiettivi operativi.

Nella *seconda sezione* vi è indicato la struttura dell'azienda le attività svolte e gli obiettivi del report.

La *terza sezione* è dedicata alla struttura di governo e sistemi di gestione, nella quale si spiega la struttura organizzativa ed il coinvolgimento degli *stakeholder*.

La *quarta sezione* indica i numeri di sostenibilità, attraverso le sintesi dei risultati e degli impatti ambientali. La tavola è suddivisa per sezioni ed indicatori.

L'*ultima sezione* presenta gli indicatori fondamentali e quelli addizionali, raggruppati nelle tre sezioni economica, sociale ed ambientale. La sezione economica interessa la maggior parte degli *stakeholder* per questa ragione sono anche indicatori *core*; mentre gli indicatori *additonal* posso riguardare una parte delle imprese o degli *stakeholder* ai quali sono rivolti.

Per sintetizzare quanto previsto dai documenti per la rendicontazione integrativa si propone una scheda di sintesi:

Tabella n. 4 : Tabella di riepilogo delle forme di rendicontazione integrativa

Rendicontazione integrativa	Obbligatorietà	Fonti nazionali	Altre Fonti	Attitudine EdC
Bilancio sociale	nessuna	Gruppo di studio per la statuizione dei principi di redazione del "Bilancio Sociale" (GBS)		X
Bilancio ambientale	nessuna	Fondazione ENI Enrico Mattei		X
Bilancio di sostenibilità	nessuna		Linee guida del Global Reporting Initiative (GRI)	X

2.3.2 Il Bilancio sociale quale forma di rendicontazione dell'Economia di Comunione.

Durante tutta la trattazione del modello di Economia di Comunione è stata posta rilevanza su qualsiasi tipologia di persone che interagissero nell'azienda o con l'azienda, in un'unica parola: gli "stakeholder".

Uno dei metodi reputati più idonei alla rappresentazione in ambito economico della relazione azienda-stakeholder è attiene alla rendicontazione economica attraverso lo Schema della distribuzione del Valore Aggiunto, riportate di seguito, (valido per tutte le aziende)⁶⁵:

Tavola n. 6: schema finale del conto della distribuzione del valore aggiunto

I) REMUNERAZIONE DEL PERSONALE

Personale non dipendente

Personale dipendente:

- remunerazioni dirette
- remunerazioni indirette
- quote di partecipazione al reddito

II) REMUNERAZIONE DEL CAPITALE DI CREDITO

Interessi su debiti a breve

Interessi su debiti a medio-lungo (distinzione degli Interessi sui prestiti obbligazionari)

Interessi v/istituti di credito

⁶⁵ Cfr. M.G. BALDARELLI, *op. cit.*, 2005, pp. 189-190.

Interessi v/società collegate e controllate ed altre (in ogni caso le componenti finanziarie positive riducono quelle negative).

Fitti passivi e canoni vari

Premi di assicurazione

III) REMUNERAZIONE DEL CAPITALE DI RISCHIO

Dividendi

IV) REMUNERAZIONE AL SISTEMA IMPRESA

Accantonamenti e Riserve

V) REMUNERAZIONE ALLO STATO

Imposte dirette (+ l'accantonamento al fondo imposte) (+)

Imposte indirette (+ l'accantonamento al fondo imposte) (+)

Sovvenzioni in c/esercizio (-)

VI) QUOTA A VANTAGGIO DELLA COLLETTIVITÀ

VALORE AGGIUNTO GLOBALE O COMPLESSIVO NETTO

I) Analizzando questa tavola si può notare che al primo posto notiamo la remunerazione del personale, ciò sottintende la rilevanza che l'essere umano ha nelle aziende che aderiscono a questo progetto. Come affermato nel primo capitolo, le persone sono capaci di creare valore non solo attraverso la loro mera attività lavorativa, ma anche attraverso l'interazione tra di loro, ciò permette di creare un capitale intangibile chiamato capitale relazionale proprio perché nasce dall'interazione tra i dipendenti all'interno dell'area aziendale. Per lavoratori non dipendenti si intendono coloro che sono remunerati attraverso provvigioni o altre

parcelle mentre per la retribuzione diretta dei dipendenti si riferisce alle quote di accantonamento al fondo di trattamento di fine rapporto (TFR), le retribuzioni effettivamente percepite e le partecipazioni al riparto dell'utile. Le retribuzioni indirette ai dipendenti riguardano invece i contributi previdenziali e qualsiasi forma di beneficio e natura, ad esempio asili, mense, alloggi, trasporto, ecc.

II) Al secondo posto vi è la remunerazione del capitale di credito rappresentata in parte dagli interessi sui debiti a breve periodo, dagli interessi passivi verso gli istituti di credito, dai fitti passivi o qualsiasi forma di canone e dai premi di assicurazione.

Con riferimento a quest'ultima è utile stipulare un contratto di assicurazione per scaricare le conseguenze negative del rischio sull'impresa assicuratrice ed evitare che in seguito ad eventi fortuiti il risultato del conto economico sia appesantito dalle loro conseguenze negative.

III) La terza remunerazione in elenco è quella del capitale di rischio, costituita dai dividendi che vengono distribuiti ai soci che detengono le azioni dell'azienda in caso di società oppure ai proprietari.

IV) Al quarto posto vi è la remunerazione al sistema impresa quantificata negli accantonamenti e riserve: la legge prevede in vero una riserva obbligatoria per accantonamenti e riserve ma è possibile disporre di riserve straordinarie laddove i soci o i proprietari ne reputino l'utilità, ciò avviene specialmente nelle aziende che operano rispettando i principi dell'economia di comunione.

V) Al quinto posto troviamo la remunerazione allo Stato, remunerazione che è rappresentata dalle imposte applicate sul reddito prodotto e dalle tasse prelevate in modo coercitivo da enti locali per l'utilizzo di servizi messi a disposizione della comunità.

VI) Al sesto posto troviamo la quota rilasciata a vantaggio della collettività: essa è tipica delle aziende che applicano l'economia di comunione e può essere rappresentata da qualsiasi tipologia di attività svolta a favore della comunità (supporto alle generazioni future, educazione della comunità locale, assistenza ai diversamente abili, promozione dell'etica applicata all'interno dell'azienda) in particolar modo a favore degli indigenti che sono considerati dei "soci speciali".

Un altro modo per schematizzare il valore aggiunto è la configurazione del conto economico basata sul valore aggiunto⁶⁶

Tavola n. 7: Conto Economico riclassificato a Valore Aggiunto

Costi	Ricavi
Sezione I _____	Sezione I _____
Consumi	Valore Produzione
Sezione II (Altri costi) <div style="border: 1px solid black; padding: 5px; margin: 10px 0;"> <ul style="list-style-type: none"> • Stipendi • Salari • Fissi passivi • Interessi passivi • Ammortamento • Imposte e tasse • • • Profitto </div>	Sezione II (Altri Ricavi)

Il suddetto documento accentua la configurazione del profitto qualificandolo come *“profitto di condivisione - la cui entità non è soltanto legata all’andamento del mercato, ma anche al contributo di solidarietà degli attori operanti nell’impresa in funzione delle*

⁶⁶ Cfr. L. BRUNI - V. PELLIGRA, *op. cit.*, 2006, pp. 367-383.

strategie adottate nella ripartizione del valore aggiunto - diventando la grandezza economica condivisa dai diversi gruppi sociali”⁶⁷.

Il profitto può essere considerato di condivisione in quanto, seguendo le Linee Guida del progetto dell’Economia di Comunione, le fonti di legittimazione di questa grandezza economica sono la creatività e l’innovazione, espresse non soltanto dall’imprenditore e dalle scelte che effettua ma diviene merito di le persone che agiscono in azienda, nella misura in cui queste partecipino a rapporti ispirati alla *reciprocità*.

⁶⁷ La citazione è di L. CILLERAI in L. BRUNI - V. PELLIGRA, *op.cit.*, 2006, p. 383.

2.4 LA VALORIALITÀ AZIENDALE NELL'ECONOMIA DI COMUNIONE

La Valorialità è un termine per indicare una nuova metodo per quantificare il Valore Creato, *“inteso anche come Valore Assemblato, è la sintesi risultante del processo intero di produzione da essa realizzato.”*⁶⁸

2.4.1 La Valorialità e le configurazioni del Valore: chiarimenti terminologici

Prima di proseguire con la trattazione del paragrafo è utile presentare dei chiarimenti terminologici.

Valore Assemblato: denominato anche *Aggregato*, è la sintesi e risultante del processo interno di produzione da essa realizzato; il Valore assemblato è denominato anche Valore Creato composto da i Consumi Intermedi ed il Valore Aggiunto. Il Valore Creato: *“la cui*

⁶⁸ La definizione del Valore Creato è tratta da Catturi, , *La valorialità aziendale*, VOL. I, CEDAM, Padova, 2007, p. 198.

La valorialità aziendale, pubblicato dalla CEDAM è una collana suddivisa in tre volumi. Per la trattazione del paragrafo si farà riferimento al primo volume, nel quale vengono spiegati i presupposti teorici e metodologici per determinare e rilevare il Valore Creato. Lo stesso autore in conclusione del libro rimanda al secondo volume per approfondire i temi svolti nel primo, e al terzo volume volume per l'analisi dettagliata di casi aziendali. La tecnica contabile presentata *“non cancella niente di quanto fino ad oggi autorevolmente e magistralmente intuito, ma integra e amalgama posizioni teorico – operative... soddisfacendo così, con rinnovata efficacia, i nuovi bisogni informativi dell'universo aziendale attuale”* la citazione è dello stesso Catturi, op. cit., CEDAM, Padova, 2007, p.259.

denominazione intende esprimere l'attività incrementativa e di accrescimento svolta autonomamente dall'azienda, che testimonia la costituzione di un ideale "fondo o canestro di valori" da cui i soggetti che compongono la comunità aziendale, ma anche quella locale e perfino nazionale o sovranazionale, possono attingere i mezzi per soddisfare i bisogni via via avvertiti."⁶⁹

Consumi intermedi: sono una parte del Valore Assemblato, sono valori immessi nel processo di produzione ed erogati dagli elementi del patrimonio di attivazione, cioè che "attiva" il processo di creazione del valore Creato.

Valore Aggiunto: parte del Valore Assemblato, è rappresentato di valori immessi nel processo di produzione relativi a servizi erogati dagli elementi del sistema del patrimoni strutturati.

Valorialità: è la metodologia con la quale si determina e si rileva il Valore Creato.

⁶⁹ La definizione è tratta dal libro: G. CATTURI, *op. cit.*, CEDAM, Padova, 2007, p. 201.

2.4.2 Il contributo dell'azienda alla creazione di un nuovo valore

La ragione della nascita e della presenza, in un determinato ambiente socio-economico di un'azienda, è data dal processo di creazione di un “nuovo valore”, alla quale essa è naturalmente destinata; è un processo che si realizza assemblando una molteplicità di valori economici che si trovano all'interno della stessa⁷⁰.

Il risultato di questa operazione di trasformazione può essere definito “valore assemblato”⁷¹ o aggregato, il quale indica la metodologia dell'attività svolta dall'azienda stessa, attraverso la combinazione dei fattori produttivi della quale dispone. Per esaltare il contributo che l'unità aziendale dà a questa grandezza, possiamo anche definirlo “valore creato”⁷²: è un aggettivo che più si addice alla trasformazione di valore che l'unità aziendale opera.

L'utilizzo dei fattori a fecondità semplice e dei servizi stimola i fattori durevoli a cedere una parte del loro valore al processo di creazione dell'azienda; questo valore, che viene consumato, è proprio il montante della grandezza che l'azienda “aggiunge” al

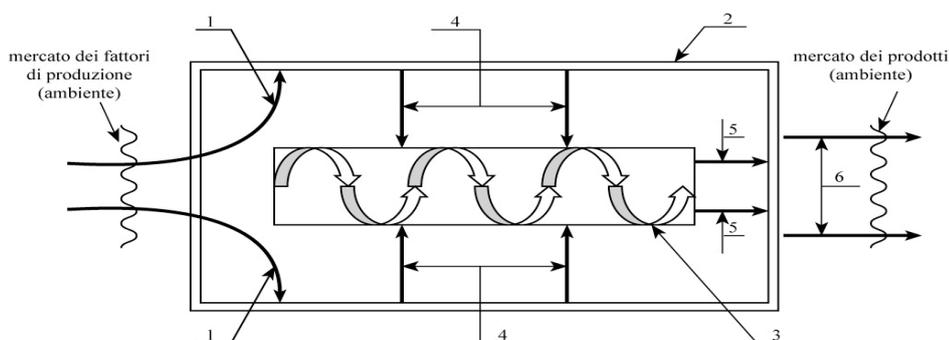
⁷⁰G. CATTURI, op.cit., 2007, p.197.

⁷¹ G. CATTURI, op.cit., pp. 201-208.

⁷²G. CATTURI, op.cit., p. 198.

nuovo bene, quanto appena descritto può essere rappresentato con il seguente schema:

Figura 1: Alimentazione del processo di creazione del valore dal sistema dei patrimoni aziendali



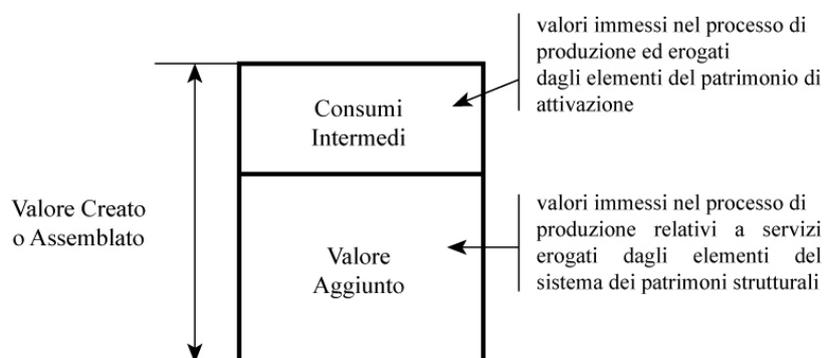
1. acquisti di beni destinati ad incrementare gli stock di cui al patrimonio strutturale e di attivazione
2. “pareti” del sistema dei patrimoni aziendali
3. processo di creazione del valore
4. servizi d’uso di elementi del sistema dei patrimoni aziendali, sia di attivazione che strutturali
5. prodotti, fabbricati e potenzialità dei servizi
6. vendite di “nuovi beni o servizi”

Fonte: G. CATTURI, op. cit., 2007, p. 199.

In sintesi, con l'affermazione “valore assemblato” o “creato”, si intende la medesima cosa, questa grandezza in realtà si compone di due parti⁷³:

- Il *consumo intermedio* è il valore dei beni e dei servizi acquistati da altre aziende del mercato che richiedono un immediato utilizzo, sono rappresentati in linea di massima dai fattori a fecondità semplice, cioè da quelle risorse che esauriscono la loro capacità produttiva in un unico esercizio. Questi sono indispensabili per l'attivazione della struttura dell'azienda.

- L'altro elemento, che si definisce “*valore aggiunto*”, è costituito da servizi e valori del patrimonio aziendale durevole (fattore a fecondità ripetuta). Sintetizza e comprende solo i servizi erogati da fattori strutturali dell'azienda, in quanto permangono, all'interno di essa, per una pluralità di anni.



⁷³G. CATTURI, op.cit., 2007, p. 198.

Durante l'attività produttiva non si utilizzano solamente fattori della quale si ha il diritto di proprietà, molte volte, l'azienda dispone di beni presi in affitto o in leasing, i quali contribuiscono attivamente alla creazione del nuovo valore. A differenza dello Stato Patrimoniale, il quale è redatto secondo l'ottica del proprietario, gli schemi che verranno proposti di seguito contemplano i mezzi che contribuiscono alla realizzazione del valore creato.⁷⁴

Per schematizzare e quantificare a livello economico il “Valore Aggiunto” si fa riferimento a quattro grandezze,⁷⁵

1. Il Patrimonio ambientale

Trova la sua remunerazione attraverso le imposte e le tasse corrisposte allo Stato o a Enti Locali per i loro servizi a carattere normativo ed istituzionale, in favore del sistema economico, oppure per la predisposizione di infrastrutture fondamentali per l'attività produttiva.

2. Le conoscenze e le abilità dei componenti della comunità aziendale

⁷⁴ G. CATTURI, op. cit., CEDAM, Padova, 2007, p. 206.

⁷⁵ G. CATTURI, op. cit., CEDAM, Padova, 2007, pp. 206-221.

I salari e gli stipendi corrisposti ai dipendenti sono il corrispettivo delle prestazioni di lavoro intellettuale o manuale che essi effettuano. Questi indicano la qualità e la professionalità del servizio reso dalle persone, ma allo stesso tempo, rappresentano il grado di fiducia ed autonomia che viene delegato ad ogni persona all'interno dell'unità aziendale.

3. *Gli strumenti impiegati nei processi di produzione* i quali si compongono di due tipologie di fattori

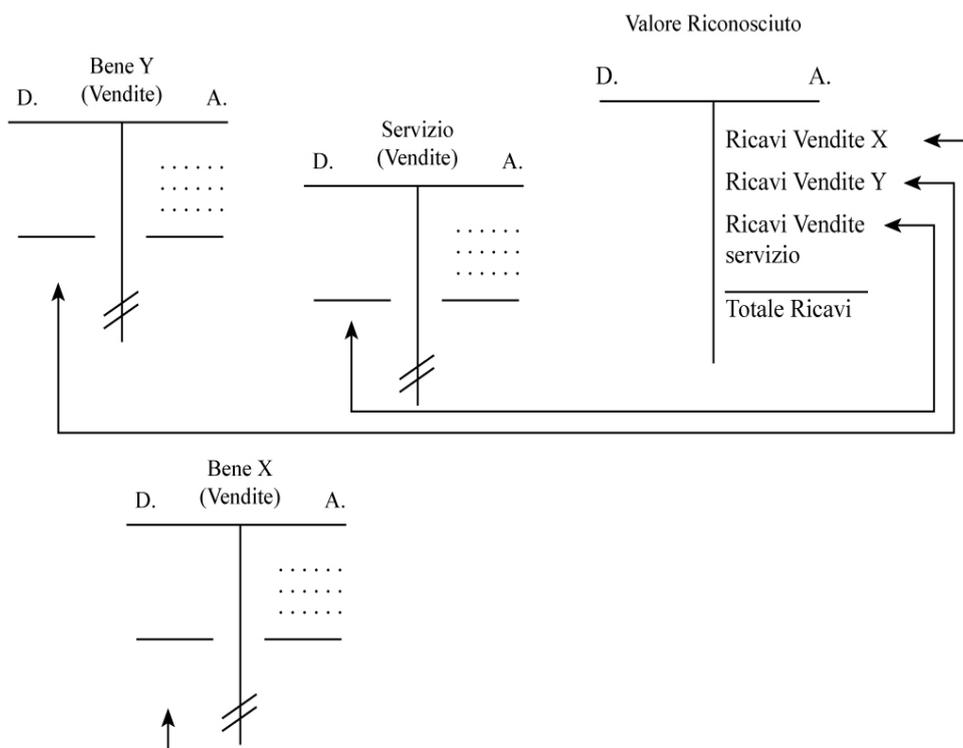
- I fattori durevoli di proprietà dell'azienda, indicati nel valore dell'ammortamento annuale;
- Altri fattori che sono disponibili in virtù di un contratto d'uso, in questo caso il valore è rappresentato da fitti passivi o canoni leasing.

4. *I mezzi finanziari, sia interni che esterni, che si sono resi disponibili per gli impieghi aziendali:*

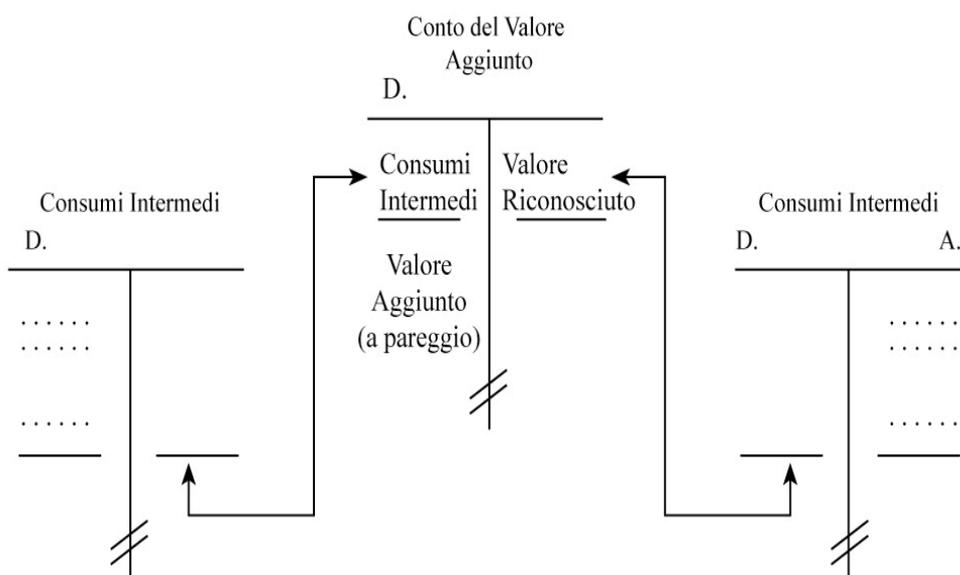
- L'interesse passivo corrisposto per le risorse finanziarie con vincolo di prestito;
- Il profitto che rappresenta la remunerazione destinata all'utilizzo di mezzi finanziari propri.

2.4.3 La determinazione e la rilevazione contabile del valore creato creato

Il momento ideale per la rilevazione del valore creato è subito dopo la relazione della fine di un esercizio economico. Appena redatto il bilancio civilistico si dispone di dati economici utili a quantificare concretamente ed in modo preciso il valore aggiunto. Proprio per quanto detto nel paragrafo precedente la chiave di volta di tutto questo ragionamento è il conseguimento dei ricavi che potranno sottostare:



Si accenderà un conto di transito denominato conto del valore aggiunto nel quale si faranno confluire i consumi intermedi (i costi delle fecondità semplici) ed il valore riconosciuto (la somma dei ricavi di vendita):



Una volta identificata l'ampiezza del valore aggiunto questo va suddiviso in sei parti, tutte tra loro rilevanti, con priorità alla retribuzione dei fattori produttivi esterni all'azienda in quanto sono vincolati da contratti o imposizioni di legge (fitti passivi, interessi passivi, imposte e tasse).

Tavola n.8: Conto esplicativo del Valore Aggiunto

Conto del Valore Aggiunto (configurazione estesa)	
D.	A.
Consumi Intermedi	Valore Riconosciuto
<hr/>	
Valore Aggiunto di cui:	
==> Salari	
==> Ammortamenti	
==> Fitti passivi	
==> Interessi passivi	
==> Imposte e Tasse	
==> Utile Netto (a saldo)	

Se il valore riconosciuto riuscisse a coprire solo una parte del valore aggiunto, saremmo in presenza di problemi aziendali quali: la remunerazione degli ammortamenti, dell'utile netto e soprattutto dei salari e degli stipendi.

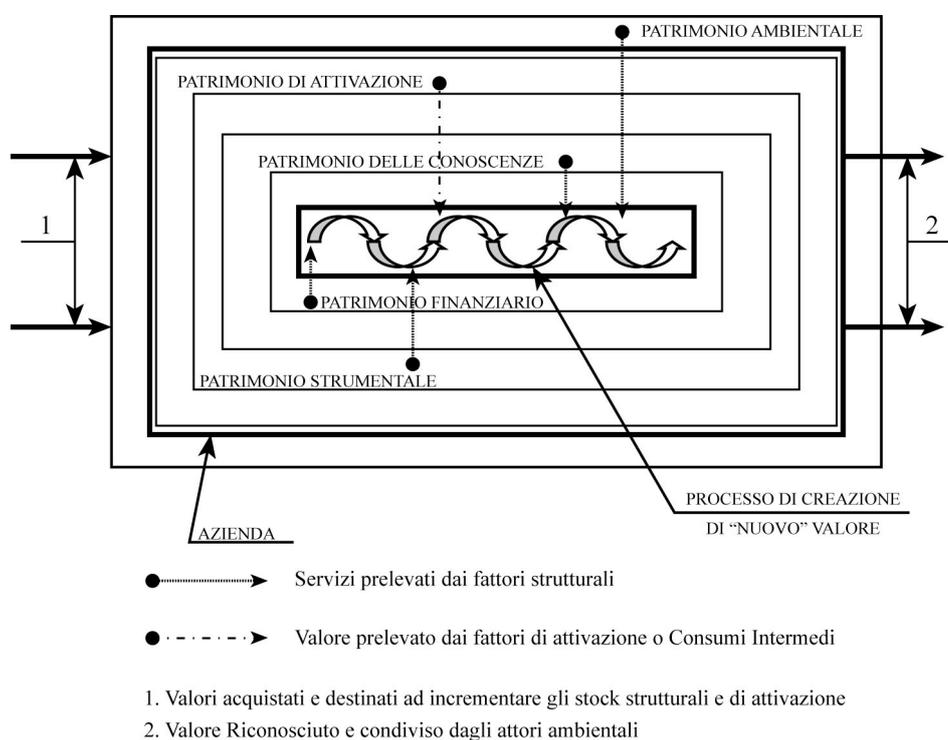
2.4.4 Il valore creato nel modello di gestione dell'Economia di Comunione

Il Valore Creato dall'azienda, rappresentato dal servizio o prodotto offerto, nel momento in cui viene immesso nel mercato deve trovare riscontro attraverso il conseguimento dei ricavi, i

clienti dovranno essere sollecitati all'acquisto, riconoscere in quel bene da acquistare il soddisfacimento del bisogno avvertito.

Questa dinamica può essere schematizzata con un disegno proposto all'inizio della presentazione del paragrafo fig 2.4.1.a, ma rivisto e riadattato.

Figura 2: La filiera del processo di creazione di un “nuovo valore”



Fonte: G. CATTURI, *op. cit.*, 2007, p. 238.

La creazione del nuovo valore è meglio rappresentato sotto la prospettiva del Valore Aggiunto, perché più del Valore Creato

caratterizza l'azienda⁷⁶. Il valore Aggiunto ne esprime l'identità, inteso come baglio culturale, tecnologie impiegate, modelli organizzativi adottati, modo di rapportarsi con l'ambiente esterno.

Le linee guida per condurre un'impresa di Economia di Comunione⁷⁷ valorizzano ogni aspetto del Valore Aggiunto:

1. imprenditori, lavoratori ed impresa;
2. il rapporto con i clienti, i fornitori, la società civile e i soggetti esterni;
3. etica;
4. qualità della vita e della produzione;
5. armonia nell'ambiente di lavoro;
6. formazione ed istruzione;
7. comunicazione.

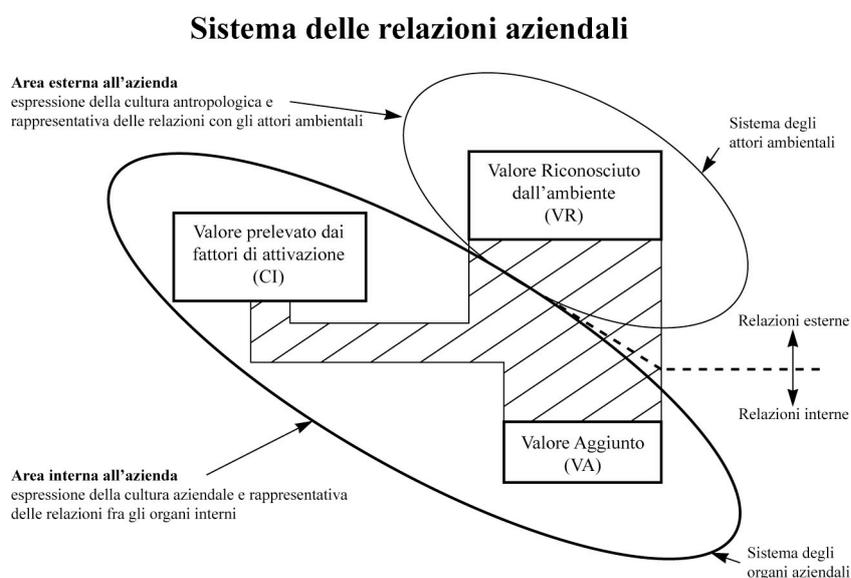
Il Valore Aggiunto ha la capacità di rappresentare anche la sintonia che esiste tra ambiente e azienda, e gli atteggiamenti della stessa azienda verso gli stakeholder.

Questo rapporto costante, crea rapporti durevoli che nel tempo diventano mezzi di espressione della cultura antropologica e rappresentativa delle relazioni fra gli organi interni ed esterni.

⁷⁶ G. CATTURI, op.cit., 2007, p. 238

⁷⁷ Le linee guida sono presentate nel paragrafo quarto del primo capitolo della tesi.

Figura 3: Il sistema delle relazioni interne ed esterne aziendali.



Fonte: G. CATTURI, *op. cit.*, 2007, p. 245.

“La dimensione più strettamente sociale viene individuata, dall’area interna all’azienda che intende sintetizzare e rendere evidenti le relazioni che si instaurano nel sistema degli organi esistenti nel perimetro aziendale e le azioni che essi compiono sugli elementi del patrimonio disponibile”⁷⁸, come si evince dalla figura sopra riportata.

Nel conto del Valore Aggiunto, si evidenziano le correlazioni ed interdipendenze azienda/ambiente e l’incontro/scontro fra le loro culture ed etica.

⁷⁸ G. CATTURI, *op.cit.*, 2007, p.244

*“La misura del Valore Aggiunto in termini monetari e la metodologia del processo mediante il quale è stato assemblato quel valore all’interno dell’unità aziendale, sono l’estrinseca manifestazione della sua griglia etica e quindi, della sua specifica cultura.”*⁷⁹

La metodologia del calcolo è quella presentata nel paragrafo precedente, ma un’azienda che applica il progetto dell’Economia di Comunione potrebbe risultare “finanziariamente povera” in quanto solo un terzo dei suoi profitti è orientato al reintegro in azienda, *“eppure anche queste risorse condivise potrebbero essere considerate come investimenti immateriali.”*⁸⁰

Nel corso della sua esistenza, il progetto “Economia di Comunione nella libertà” ha dimostrato, che è possibile creare realtà con linee guida così articolate; ciò comporta maggior impegno da parte dell’imprenditore, ma permette di creare un Valore veramente Riconosciuto,

⁷⁹ G. CATTURI, op.cit., 2007, p.245

⁸⁰ A. FERRUCCI, *Gli investimenti immateriali delle aziende EdC*, in AA.VV., op. cit, 2001 pp.185-192.

2.5 UNA PROPOSTA DI RENDICONTAZIONE NELL'ECONOMIA DI COMUNIONE: IL METODO RAINBOWSCORE

Le caratteristiche proprie dell'Economia di Comunione, *in primis* la Relazionalità, richiedono mezzi di informazione supplementare da affiancare ai tradizionali documenti di fine esercizio quali lo Stato Patrimoniale, il Conto Economico e la Nota Integrativa.

Il metodo RainbowScore può essere accostato a sistemi che richiedono la conoscenza approfondita della realtà d'impresa e della relativa cultura, ad esempio il sistema della Balanced Scorecard (BSC).

L'attenzione del metodo è rivolta ai soggetti portatori di capitale e di lavoro nell'impresa. Il RainbowScore è *“un sistema imprenditoriale che tende a vedere l'ampiezza e la totalità delle operazioni insite in una nuova cultura aziendale, dimostrando un grande impatto, quando viene usato per guidare un processo di cambiamento”*⁸¹.

⁸¹ Cfr. E. GOLIN – G. PAROLIN, *Per un'impresa a più dimensioni*, Città Nuova, Roma, 2003 pp. 6. Per la trattazione di tutto il paragrafo 2.5 verrà più volte richiamato questo libro, specifico, che rappresenta la collaborazione di una rappresentante della Rainbown consulting, Elisa Golin, ed un manager-ricercatore, Giampietro Parolin. I riferimenti al progetto dell'Economia di Comunione sono riportati al termine del libro, in cui vi si possono trovare citazioni di molti discorsi della Lubich. Inoltre la prefazione è a cura di Luciano Cillerai, anche

Questo metodo aiuta i manager a comprendere “dimensioni” che il Bilancio d’esercizio non tratta: esso si sostanzia in un percorso che in parte è contabile ed in parte analizza altre dimensioni dell’impresa, quest’ultime dimensioni verranno presentate nel paragrafo 2.5.2. Proprio per questa multidimensionalità esso “*può essere assimilabile ad un strumento di programmazione e gestione, ma anche di bilancio*”.⁸²

2.5.1 Le aspettative ed il contributo degli Stakeholder

Con il termine Stakeholder si intende “l’insieme dei soggetti che hanno un interesse nei confronti di un’organizzazione e che con il loro comportamento possono influenzarne l’attività”.⁸³

Il metodo RainbowScore si basa sulla considerazione non solo degli Stockholder (azionisti e proprietari dell’impresa) ma allarga l’attenzione anche alle esigenze degli Stakeholder: fornitori, clienti, sindacati, banche, funzionari pubblici, ecc.⁸⁴

lui un docente che ha scritto più volte per i testi che riguardano l’Economia di Comunione, a lui si fa riferimento in merito a scritture contabili o rielaborazioni di prospetti che possano inquadrare nella dottrina dell’Economia Aziendale, l’Economia di Comunione.

⁸² E. GOLIN – G. PAROLIN, op. cit., 2003, p.8.

⁸³ Definizione tratta dal sito www.marketinginformatico.it

⁸⁴ In merito alla “Teoria degli Stakeholder” si rinvia al libro di R.E. FREEMAN, *Strategic Management: a Stakeholder approach*, Pitman, 1984.

La considerazione di queste figure permette all'imprenditore e/o ai manager una visione ampia della realtà aziendale, dato che esse sono portatrici di molteplici interessi, non sempre facilmente conciliabili.

La figura n.4 sotto riportata ne propone una schematizzazione.

Figura 4: Tabella della Soddisfazione e Contributo degli Stakeholder

Soddisfazione degli Stakeholder (Desideri e Bisogni degli Stakeholder)	Stakeholder	Contributo degli Stakeholder (Desideri e bisogni dell'Impresa)
<i>Prodotti e servizi adeguati in prezzo, facilità d'uso e completezza di funzioni</i>	Clienti e intermediari	Fiducia, <i>profitti</i> e crescita
Scopo definito, cura, formazione, <i>stipendio</i> , clima aziendale, allineamento valoriale	Impiegati, Dipendenti e Collaboratori	Prestazioni <i>adeguate alla posizione aziendale</i>
Fiducia, <i>profitti</i> e crescita	Fornitori	<i>Prodotti e servizi adeguati in prezzo, facilità d'uso e completezza di funzioni</i>
Comportamenti e risultati rispettosi della legge, sicuri e veri	Stato Pubblica Amministrazione Comunità Locali	Chiarezza e certezza di regole, supporto legale
<i>Ritorno sull'investimento</i> , dati, fiducia	Finanziatori	<i>Capitale, crediti</i> , rischio, supporto
Comportamento corretto	Concorrenti	Rispetto delle regole di mercato, stimolo all'innovazione
Arricchimento della qualità della vita sociale (ambiti di intervento: istruzione, sport, sanità, cultura...) Tutela dei beni e interessi ambientali (non inquinamento, riciclaggio materie prime,...)	Collettività Ambiente Fisico	Espressione di idee, bisogni, attese <i>Utilizzo di beni comuni, energia e materiali</i>
<i>Ritorno sull'investimento</i> Partecipazione al governo dell'impresa	Proprietà (Azionisti/Soci)	<i>Capitale di investimento</i> Supporto allo sviluppo di impresa Condivisione del rischio

Fonte: E. GOLIN – G. PAROLIN, op. cit., 2003, p.13

Nella tabella vengono posti in relazione gli stakeholder con la loro soddisfazione per mezzo dell'impresa che adotta questo

modello e con il contributo che gli stakeholder portano ne all'interno.

La strategia aziendale deve fondare la sua esistenza sulla Relazionalità, nel senso che deve prendere forma da una relazione reale e continuativa nel tempo con gli Stakeholder, per avere e mantenere un rapporto di fiducia con le persone che interagiscono nel e con l'impresa.

Questa relazionalità fa riferimento in primis all'interno dell'azienda, alla modalità produttiva ed alla struttura organizzativa, che si esprime nel senso di appartenenza o al clima aziendale. L'altro livello di relazionalità è rispetto all'esterno: in questa situazione possiamo vedere la vera cultura aziendale che si sviluppa attraverso le indicazioni dello stesso imprenditore o soci o staff dirigenziale.

Un sistema creato con questa modalità sprona la capacità relazionale dell'azienda e permette di attivare comportamenti che vanno ben oltre la collaborazione lavorativa, coinvolgimento e crescita sia umana che professionale. Intesa in questa prospettiva si

potranno classificare quattro “dimensioni fondamentali della relazionalità⁸⁵”:

- l’affidabilità, recepita come un comportamento consolidato da tempo con gli stakeholder in riferimento a prestazioni verificate antecedentemente;

- la competenza, nel senso di maggiore capacità di fornire le prestazioni rispetto la concorrenza;

- l’equità, modalità di atteggiamento nei confronti di tutti gli stakeholder, richiamando percezioni di correttezza, trasparenza e congruenza;

- la condivisione di obiettivi e valori ispiranti l’attività di impresa e delle relazioni con gli stakeholder.

La metodologia del RainbowScore è un percorso di natura esperienziale, che punta sulla centralità della persona del suo valore all’interno della realtà di produzione: imprenditore, lavoratore, collaboratore, consumatore, ecc.

Le tappe prevedono una prima identificazione dei soggetti che vi partecipano, in secondo luogo l’analisi della moneta che uno

⁸⁵ E. GOLIN – G. PAROLIN, op. cit., 2003, p.16

stakeholder può investire nella realtà aziendale: si annota sin da ora che non si parlerà solo di valori monetari ma anche di risorse le quali pur non avendo valore economico un valore economico possono spronare il miglioramento sia della produzione aziendale sia della modalità con la quale essa viene svolta o percepita all'esterno.

La “creazione” di detto patrimonio è definito “social capital” e può essere inteso in tre componenti:

1. riduzione dei costi di transazione;
2. reputazione;
3. innovazione, idee e opportunità.

“Si tratta di tornare alle radici dell’agire economico e aziendale, recuperare il significato originario del mercato come luogo e occasione di incontro tra persone, popoli e culture – e dunque anche tra aziende di diverse dimensioni e capacità produttive -, per riportare nell’attività economica quotidiana valori che ne trascendono l’oggettualità creata.”⁸⁶

⁸⁶ E. GOLIN – G. PAROLIN, op. cit., 2003, p.32

2.5.2 Le sette dimensioni del RainbowScore

L'idea delle sette dimensioni nasce sotto un'intuizione di Chiara Lubich, secondo la quale “come una luce che attraverso un prisma o una goccia si scinde in sette colori” così qualsiasi attività umana da quella spirituale a quella gestionale può essere ugualmente analizzata sotto sette diversi aspetti, ma tutti posti in relazione nella percezione del fenomeno complessivo, dell'unitarietà.⁸⁷

Applicandolo al metodo RainbowScore si potranno avere queste sette dimensioni dell'azienda⁸⁸:

1. Rosso – Capitale Economico;
2. Arancio – Capitale Relazionale;
3. Giallo – Cultura Aziendale;
4. Verde – Qualità Socio – Ambientale;
5. Azzurro – Capitale umano, strutture e immagine aziendale;
6. Indaco – Formazione e Innovazione;
7. Violetto – Comunicazione e Coinvolgimento.

Ognuna di queste dimensioni ha delle sue caratteristiche e dei criteri di misurazione del tutto propri.

⁸⁷ E. GOLIN – G. PAROLIN, op. cit., 2003, p.151

⁸⁸ E. GOLIN – G. PAROLIN, op. cit., 2003, p.37

Vediamoli distintamente nelle pagine che seguono.

1. Rosso – Capitale Economico

Questa dimensione rende centrale l'azione dell'imprenditore, quest'ultimo diviene costruttore di una realtà sempre nuova, rendendo pratiche ed operative le idee dalle quali prende origine un progetto come l'Economia di Comunione.

2. Arancio – Capitale Relazionale

Il capitale relazionale è rappresentato da tutti i rapporti che si creano con gli stakeholder; evidenziarne i contenuti significa valutare i beni relazionali ed il capitale relazionale sia diretto che indiretto, intendendo il legame che si vuole creare con gli stakeholder ed i vantaggi economici che ne derivano.

3. Giallo – Cultura Aziendale

Questa dimensione identifica molto spesso il contratto sociale con gli stakeholder, una vera dichiarazione di quali tipologie di rapporti si intendono creare.

4. Verde – Qualità Socio – Ambientale

Detta dimensione è intesa sia come certificazione della qualità del prodotto e degli ambienti lavorativi, sia come mezzo per

impegnarsi a valutare realmente il benessere che si intende creare con l'attività imprenditoriale.

5. Azzurro – Capitale umano, strutture e immagine aziendale

La dimensione in questione è una la più rilevante, il capitale umano viene inteso una vera fonte di investimento da valutare e migliorare; tutti i ruoli sono definiti, chiarificando l'attività che ognuno deve svolgere ma allo stesso tempo c'è la libertà di interagire in modo costruttivo con tutti i livelli dell'organizzazione aziendale.

6. Indaco – Formazione e Innovazione

Una dimensione che permette di stare nel settore produttivo sempre in modo aggiornato. Il capitale intellettuale è sempre stimolato alla crescita e miglioramento, sviluppare know-how per essere competitivi nel mercato.

7. Violetto – Comunicazione e Coinvolgimento

La comunicazione oltre che essere una dimensione è anche un mezzo: non è possibile realizzare le dimensioni precedenti se non vi è quest'ultima.

2.5.3 Il Reporting interno: la matrice generale degli indicatori di soddisfazione degli Stakeholder e la RainbowScore card

La *ratio* di questo modello è rappresentato dalla RainbowScore card e la matrice di sintesi che viene generata dalla comparazione dei dati raccolti.

Un esempio di RainbowScore card è la figura successiva.

Stakeholder	Dimensione	Tipologia di indicatore	Dati di riferimento	Periodicità di misurazione del valore
Clienti	Capitale Economico	Fatturato realizzato per prodotto	Database aziendale	Mensile
	Capitale Relazionale	Soddisfazione dei clienti	Indagini di CS	Annuale
	Cultura Aziendale	Feedbacks dei clienti sullo “stile aziendale”	Segnalazione	Annuale
	Qualità Sociale ed Ambientale	% prodotti certificati. Investimenti in certificazione	Database aziendale	Annuale
	Capitale umano, strutture e immagine aziendale	Investimenti in immagine	Database aziendale	Mensile
	Formazione e innovazione	Nuovi prodotti lanciati	Funzione marketing	Annuale
	Comunicazione e coinvolgimento	Investimenti in campagne pubblicitarie Incontri con i clienti	Funzione marketing	Mensile

Questa “tessera” viene riempita in base alle informazioni che si possono desumere o richiedere ai clienti. Ogni singolo Stakeholder viene messo in relazione con le sette dimensioni, analizzando dove è possibile indicatori che permettano l’analisi di informazioni “particolari” che esaminati con questa metodologia comportano una conoscenza approfondita della realtà aziendale.

Tutte le “card” raccolte vengono poste tra loro in relazione attraverso la matrice sotto indicata.

	<i>Proprietà</i>	<i>Manager</i>	<i>Dipendenti</i>	<i>Clienti</i>	<i>Fornitori</i>	<i>Comunità locale</i>	<i>Pubblica Amministrazione</i>
Capitale Economico	X	X	X	X	X	X	X
Capitale relazionale			X	X	X	X	
Cultura aziendale	X		X	X	X		X
Qualità sociale ed ambientale	X		X			X	X
Capitale umano, strutture e immagine aziendale		X	X				
Comunicazione e coinvolgimento	X	X	X	X	X		X

Non tutte le relazioni possono essere costruite, in quanto non si dispongono ancora di indici che ne permettano l’analisi.

La costruzione di una matrice del genere con all’interno tutte le informazioni che ne seguono comporta un’importante fase di analisi e confronto per l’azienda che adotta tale metodo.

Capitolo Terzo

IL CASO DELL'AGENZIA FONDIARIA SAI,

DIVISIONE SAI DI SECA ORNELLA

3.1 INTRODUZIONE

Nel capitolo verrà presentato il primo dei casi aziendali presunti per analizzare l'adozione del “progetto dell'Economia di Comunione nella Libertà”.

Il prossimo paragrafo riguarda gli aspetti generali, il modo in cui ci si pone di fronte al rischio, la necessità che spinge alla redazione di un contratto di assicurazione, i principali rami dove operano le assicurazioni (ramo danni e ramo vita), i contratti particolari che si possono creare tra le compagnie assicurative (la coassicurazione e la riassicurazione).

Il paragrafo terzo è una sintesi delle evoluzioni legislative che sono avvenute nel settore assicurativo.

La legislazione nel corso della storia è stata sempre molto meticolosa in questo settore, proprio per dare incentivazione al mercato in generale. La possibilità di cedere il rischio rassicura le

persone, le quali sono spinte a fare acquisti ed azioni. Ciò è di sprono a qualsiasi sistema economico.

Le varie innovazioni legislative diventano più presenti grazie alle Direttive Europee, che cercano di uniformare il mercato.

Il tutto per arrivare alla L. n. 40 del 2 aprile 2007 che può permettere alle agenzie che adottano il progetto dell'Economia di Comunità, con diverse compagnie, di creare una realtà unica.¹

Il Caso aziendale tratta di una ditta individuale con sede a Lanciano costituente un'agenzia assicurativa del gruppo Fondiaria – SAI S.p.A.

Proprio in virtù di questa appartenenza, al gruppo citato, nel paragrafo secondo verranno proposti gli aspetti generali del Gruppo Fondiaria – SAI S.p.A., le loro linee guide e le scelte di rendicontazione, sia obbligatoria che facoltativa, effettuate dal gruppo.

Il terzo paragrafo è la trattazione del caso aziendale, con una breve introduzione in un sottoparagrafo della contabilità delle Ditte Individuali.

¹ Attualmente è solo un ipotesi, vagliata dalla Sig. Ornella Seca, in una intervista rilasciata per lo studio del primo caso aziendale.

3.2 ASPETTI GENERALI E NORMATIVI DELLE AZIENDE ASSICURATIVE

La vita degli individui e delle imprese è caratterizzata dall'incertezza del loro futuro e ciò comporta l'esposizione a rischi che potrebbero vincolare la propria futura.

Non sempre si dispone di informazioni per identificare tutti i rischi, ma si ha la possibilità di valutarne solo di alcuni ed in base a questo si possono scegliere quattro diverse tipologie di comportamento²:

1. evitare i rischi, ciò comporta alla rinuncia di molte azioni come ad esempio l'acquisto di un bene di valore (quadro) la guida di una macchina, o il camminare per strada, ecc. Questa opzione risulta molto vincolante e quasi impossibile da realizzare;
2. controllare i rischi individuando e valutando le forme più opportune per ridurre l'impatto negativo a cui ciascuno è esposto oppure ricorrendo alla tecnica del frazionamento del rischio (diversificazione) tramite distribuzione in diverse aree

² Il processo di gestione del rischio è tratto dal libro di G. CUCINOTTA – L. NIERI, *Le assicurazioni*, Il Mulino, Bologna, 2005, pp.7-15.

dei beni che si possiedono. Entrambi le ipotesi sono applicabili ad un numero limitato di casi;

3. la terza modalità consiste nel trasferire il rischio, attraverso un contratto, ad un terzo soggetto, il quale si impegna a sopportare le conseguenze economiche nel caso in cui si dovesse verificare l'evento incerto;
4. assumersi personalmente tutti i rischi, ma in questo caso si necessita di grandi risorse economiche per ottemperare a qualsiasi ipotesi negativa. In qualsiasi caso non si potrebbe far molto in caso di malattie gravi.

Nelle economie moderne, si preferisce ricorrere al trasferimento del rischio che avviene attraverso la stipula di un contratto di assicurazione, sulla base del quale l'impresa di assicurazione si impegna, dietro pagamento da parte dell'assicurato, a risarcirlo dei danni economici subiti a causa del verificarsi degli eventi previsti nel contratto assicurativo stesso.

In ogni contratto assicurativo, visto dalla prospettiva dell'impresa assicurativa, il ciclo produttivo inizia con l'acquisizione di un ricavo (c.d. premi) e termina con il sostenimento di un costo che può anche non verificarsi.

Il premio può essere acquisito in un'unica modalità, oppure in modo frazionato, la seconda ipotesi si verifica spesso nelle polizze vita. I costi sono rappresentati dal risarcimento dei sinistri o dal pagamento di un capitale o una rendita.

Una volta stipulato un contratto assicurativo, in base alla tipologie del rischio, la compagnia assicurativa non sempre decide di assumersi il rischio per intero o direttamente. Nel primo caso si parlerà di coassicurazione, nel secondo di riassicurazione.

La coassicurazione consiste nell'assumere solo una quota di rischio mentre la rimanente quota è assunta da altre compagnie assicurative.³

La scelta di questa tecnica è auspicabile quando il rischio da assicurare è particolarmente elevato e non può essere sostenuto da una singola compagnia. La particolarità della coassicurazione consiste nella molteplicità dei rapporti instaurati fra assicurato e imprese assicuratrici; non esiste fra queste alcun tipo di solidarietà

³ Per approfondimenti si rinvia al testo G. GALLONE (a cura di), *Codice delle assicurazioni 2008*, III Edizione, Maggioli Editore, Sanatacangelo di Romagna (RN), 2008, pp.326 e seguenti.

in caso di indennizzo, in quanto il rischio fa sorgere tanti rapporti autonomi, anche se il rischio è unico.

Si avranno tanti premi, quante le compagnie di assicurazione ed i risarcimenti saranno pagati in base alla quota da ciascuna assunta.

La riassicurazione, invece, consiste nel cedere ad altre compagnie quote di rischi assunti (riassicurazione passiva) o acquisire da altre compagnie assicurative quote di rischi ceduti (riassicurazione attiva). Tale possibilità consente alla compagnia di assicurazione di migliorare l'equilibrio della gestione e rendere omogenei i portafogli.

La riassicurazione da parte dell'assicurato produce un rapporto con un solo assicuratore: il cliente, così, avrà contatti sempre con questa compagnia ed essa pacherà per intero il risarcimento in caso dovesse accedere l'evento previsto.⁴

⁴ Per approfondimenti si rimanda al testo di L. LOMBARDI, *Guida pratica per l'esportatore*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 399.

In caso del verificarsi dell'evento sarà poi l'impresa che si è riassicurata, pagando antecedentemente un premio al riassicuratore, ad essere risarcita in parte in base al rischio trasferitogli.

L'attività assicurativa si compone di due rami: il ramo vita ed il ramo danni (o elementare).⁵

Il ramo vita riguarda i contratti stipulati su eventi che sono collegati con la persona dell'assicurato. In questo caso, dietro pagamento di un premio ricorrente o in unica soluzione, la persona si garantisce la corresponsione di un capitale o di una rendita ad una certa data futura per se o per altri beneficiari in caso di vita, oppure prestazioni in caso di morte (capitale o rendita).

Il ramo danni riguarda, invece, i contratti stipulati su eventi che possono aggredire direttamente (ad esempio un furto) o indirettamente (ad esempio la responsabilità civile per fatti da corrispondere a terzi imputabili a lui) il patrimonio personale dell'assicurato.

⁵ Per approfondimenti si rinvia al testo di G. CUCINOTTA – L. NIERI, *op. cit.*, Il Mulino, Bologna, 2005, pp.38-64.

Le componenti, aleatoria e finanziaria, si presentano in maniera diversa nei due rami. Il ramo vita si caratterizza per un basso rischio, facilmente prevedibile attraverso tavole statistiche di mortalità ed un'elevata componente finanziaria determinata soprattutto dal carattere pluriennale delle polizze.

Il ramo danni, al contrario, presenta una componente di rischio prevalente rispetto a quella finanziaria, dato che non è importante la redditività nelle polizze.

Tale diversità hanno spinto il legislatore (L.742/86) a stabilire il divieto di esercizio congiunto delle assicurazioni vita e danni per tutte le nuove imprese, mentre quelle che alla data del 15 marzo 1979 svolgono entrambe le attività, devono adottare, anche sotto il punto di vista contabile una gestione separata.

Inoltre la legge prevede precisi divieti, ad esempio di evitare di utilizzare somme del ramo vita per pagare risarcimenti del ramo danni.

La legge del 4 aprile 1912 n.305 prevede l'Istituto nazionale delle assicurazioni (INA), da quella data in poi l'ordinamento italiano inizia una costante regolamentazione del settore assicurativo.

Nei primi cinquanta anni una innovazione nel settore avviene con il D.P.R. n.449 del 13 febbraio 1959; trattasi di un testo unico all'interno del quale si stabiliscono le tipologie di società che possono operare, i vincoli che deve rispettare, ma verrà eliminata in seguito con l'attuazione delle direttive comunitarie.

Il Codice Civile italiano dedica alle Assicurazioni l'intero Capo XX del Libro IV sui Contratti, così suddiviso:

- nella Sezione I vi sono le disposizioni generali (artt. 1882 - 1903) ;
- nella Sezione II l'assicurazione contro il ramo danni (artt. 1904 – 1918) ;
- nella Sezione III l'assicurazione contro il ramo vita (artt. 1919 – 1927);
- nella Sezione IV la riassicurazione (artt. 1928 – 1931);
- nella Sezione V le disposizioni finali (art. 1932).

Una tappa fondamentale è la Legge del 12 agosto 1982 n.576 con la quale si istituisce l'Istituto per la vigilanza sulle Assicurazioni private e di Interesse Collettivo.⁶

Dal 1973 inizia la costruzione di un mercato unico dei servizi assicurativi e le direttive comunitarie iniziano a disciplinare tutto il settore assicurativo. La scelta dell'Unione Europea è di uniformare il settore assicurativo attraverso il mezzo delle Direttive, per permettere ai singoli Stati membri di implementare al meglio la riforma in base alle leggi nazionali previgenti.

Le prime Direttive sono la Direttiva n.239 e la Direttiva n.240 del 24/07/73 (per il settore ramo danni) attuata in Italia con la L. 295/1978, e la direttiva n. 267 (per il ramo vita) del 5/03/1979 attuata in Italia con la L. 742/1986.

Durante l'anno 1992 verranno recepite, attraverso due decreti legislativi, altre 2 Direttive europee la n. 357 del 1988 e la n. 619 del 1990.

⁶ "L'ISVAP, istituito nel 1982, è una autorità indipendente dotata di autonomia patrimoniale, contabile, organizzativa e gestionale. L'Istituto opera per garantire la stabilità del mercato e delle imprese di assicurazione, nonché la trasparenza dei prodotti, nell'interesse degli assicurati e degli utenti in generale." La definizione è tratta dal sito http://www.isvap.it/isvap/imprese_jsp/HomePage.jsp

Il terzo blocco di direttive viene attuato in Italia con il D. Lgs. 174/1995 (settore vita) e n.175/1995 (settore danni), le quali implementano rispettivamente la Direttiva n.49 del 18 giugno 1992 (ramo danni) e la n. 96 del 10 novembre 1992 (ramo vita).

Tra le ultime riforme vi è il D. Lgs. 173/1997 (che attua la Direttiva 674/91) prevede per il settore assicurativo la disciplina del Bilancio consolidato.

La Direttiva 98/78/CE relativa alla vigilanza supplementare delle imprese di assicurazione appartenenti a un gruppo assicurativo, viene recepita in Italia con il D.Lgs. n.239/01.

Tra le ultime novità vi è da segnalare la L. n.40 del 2 aprile 2007 che costituisce una delle *“misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese”*.⁷

⁷ Attraverso l'applicazione, dal 1 gennaio 2008, di questa Legge diviene Nullo il Monomandato, il divieto di esclusiva nei contratti di agenzia sarà esteso a tutti i rami danni. *“Il legislatore ha prefigurato un mercato distributivo privo di vincoli di esclusiva, per far sì che al consumatore ogni agente possa fornire un'offerta differenziata di prodotti assicurativi, in modo da poter individuare quello più idoneo alle sue esigenze. Questo modello distributivo dovrebbe inoltre azionare le leve della concorrenza sul piano tariffario e rendere la competizione tra imprese più accentuata.”*. Il commento sulla Legge tratto dal quotidiano Italia Oggi del 25 ottobre 2007, p. 49.

3.3 LA RENDICONTAZIONE NELLE AZIENDE ASSICURATIVE.

Le aziende assicurative presentano degli aspetti distintivi nel loro processo di produzione:

- il ciclo economico è invertito; infatti vi è prima l'incasso del premio di assicurazione e poi l'eventuale risarcimento del danno (dipende se l'evento si manifesta); inoltre esso è caratterizzato da flussi in entrata e in uscita che possono interessare più esercizi amministrativi;
- i processi assicurativi e di investimento-disinvestimento dei fondi sono lunghi rispetto ad altri processi di produzione;
- all'interno delle poste di bilancio un peso rilevante è assunto dai valori risultanti da processi di stima;
- le imprese assicuratrici devono garantire la copertura patrimoniale per gli assicurati;
- all'interno del sistema economico le imprese di assicurazione ricoprono un ruolo di intermediario finanziario ed investitore istituzionale.

La Gestione Tecnica dell'attività assicurativa è costituita da tre attività principali, spiegate nello schema successivo.

Tabella 7 : La gestione tecnica del processo assicurativo

<i>Acquisizione di premi</i>	<i>Gestione del rapporto contrattuale con il cliente</i>	<i>Valutazione e la liquidazione dei sinistri</i>
consiste nell'assunzione dei rischi che si fonda sulla capacità di assegnare a priori, un corretto prezzo al servizio/prodotto, venduto attraverso una stima attendibile della probabilità del verificarsi di un certo evento assicurato	durante il quale possono essere riviste le condizioni originarie del contratto e in cui va fornita al cliente stesso un'adeguata informativa	Riferiti sia al ramo Danni che al Ramo Vita, entrambi rientranti nelle casistiche del contratto assicurativo sottoscritto

In riferimento alla gestione Patrimoniale – Finanziaria dell'attività assicurativa si perseguono contemporaneamente due tipologie di obiettivi:

1. creare, con gli investimenti, una garanzia per gli impegni assunti verso gli assicurati;
2. investire profittevolmente le risorse finanziarie raccolte attraverso l'attività assicurativa.

La Gestione Patrimoniale – Finanziaria avviene seguendo:

- una riallocazione ottimale della ricchezza raccolta;
- l'ottimizzazione dei rendimenti e del valore del capitale, adeguandoli ad equilibrati livelli di rischio per la clientela e a contenuti livelli di rischio per gli attivi di proprietà.

Per le caratteristiche del ciclo economico-finanziario, tra le due gestioni si attua un intreccio di flussi in entrata ed uscita di cui vanno considerati:

- a) tempi di regolazione ;
- b) composizione;
- c) requisiti che devono possedere le diverse forme di investimento.

La gestione di un'impresa di assicurazioni è un processo economico basato sulla complementarità tra gestione assicurativa e gestione patrimoniale in cui la seconda finisce per essere strumento e supporto indispensabile della prima.

La rendicontazione di tali aziende può concretizzarsi in due possibili tipologie di bilancio:

- Bilancio di esercizio, disciplinato dal D.Lgs. n.173/97 e dalle norme del Codice Civile, quando non sono applicabili i principi contabili internazionali;
- Bilancio di esercizio e Bilancio consolidato, disciplinati dai principi contabili internazionali (IAS 39, IFRS 4⁸, IAS 32) a

⁸ L'IFRS 4 definisce i contratti assicurativi (inclusi i contratti di riassicurazione) come i contratti che presentano un significativo rischio di natura assicurativa a carico dell'assicuratore;

i contratti che non presentano questo rischio, vengono considerati come attività/passività

norma del D.Lgs 38/12205; quest'ultimo, in particolare, prevede l'obbligo del rispetto degli IAS/IFRS per la redazione del Bilancio consolidato, mentre per il Bilancio d'esercizio è previsto l'obbligo del rispetto dei principi internazionali solo se l'impresa assicurativa è un'impresa quotata ma che non deve redigere il Bilancio Consolidato.

Lo schema di Stato Patrimoniale previsto dal D.Lgs. 173/97, assai affine a quello del Codice Civile, è quello riportato negli schemi n. 1 che segue.

finanziarie e valutati, secondo lo IAS 39, con il metodo del valore equo (fair-value).

Tavola 1: Schema di Stato Patrimoniale D.Lgs. 173/97

A) Crediti verso soci per capitale sottoscritto non versato	A) Patrimonio netto
B) Attivi immateriali <ul style="list-style-type: none">1. Provvigioni di acquisizione da ammortizzare2. Altre spese di acquisizione3. Costi di impianto e di ampliamento4. Avviamento5. Altri costi pluriennali	B) Passività subordinate
C) Investimenti <ul style="list-style-type: none">I - Terreni e fabbricatiII - Investimenti in altre imprese del gruppo ed in altre partecipateIII - Altri investimenti finanziariIV - Depositi presso imprese cedenti	C) Riserve tecniche <ul style="list-style-type: none">I - Rami danni<ul style="list-style-type: none">1. Riserva premi2. Riserva sinistri3. Riserva per partecipazione agli utili e ristorni4. Altre riserve tecniche5. Riserve di perequazioneII - Rami vita<ul style="list-style-type: none">1. Riserve matematiche
D) Investimenti a beneficio di assicurati dei rami vita i quali sopportano il rischio e derivanti dalla gestione dei fondi pensione <ul style="list-style-type: none">I - Investimenti relativi a prestazioni connesse con fondi di investimento e indici di mercatoII - Investimenti derivanti dalla gestione dei fondi pensione	D) Riserve tecniche allorchè il rischio è sopportato dagli assicurati e riserve derivanti dalla gestione dei fondi pensione <ul style="list-style-type: none">I - Riserve relative a contratti le cui prestazioni sono connesse con fondi di investimento e indici di mercatoII - Riserve derivanti dalla gestione dei fondi pensione
D. bis Riserve tecniche a carico dei riassicuratori <ul style="list-style-type: none">I - RAMI DANNIII - RAMI VITA	E) Fondi per rischi ed oneri
E) Crediti <ul style="list-style-type: none">I - Crediti, derivanti da operazioni di assicurazione direttaII - Crediti, derivanti da operazioni di riassicurazioneIII - Altri crediti	F) Depositi ricevuti da riassicuratori
F) Altri elementi dell'attivo <ul style="list-style-type: none">I - Attivi materiali e scorte:II - Disponibilità liquideIII - Azioni o quote proprieIV - Altre attività	G) Debiti e altre passività <ul style="list-style-type: none">I - Debiti, derivanti da operazioni di assicurazione direttaII - Debiti, derivanti da operazioni di riassicurazioneIII - Prestiti obbligazionariIV - Debiti verso banche e istituti finanziariV - Debiti con garanzie realiVI - Prestiti diversi e altri debiti finanziariVII - Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinatoVIII - Altri debitiIX - Altre passività
G) Ratei e risconti	H) Ratei e risconti

Per quanto concerne il Conto Economico, invece, l'art. 43 e l'art 44 del D.Lgs. n.173/97 , prevede al suo interno tre sottosintesi:

- conto tecnico dei rami danni;
- conto tecnico dei rami vita;
- conto non tecnico.

Il Conto tecnico Ramo Danni è rappresentato nella seguente forma:

Tavola 2: Il Conto tecnico Ramo Danni D.Lgs. 173/97

VALORE DELLA PRODUZIONE

1. Premi di competenza al netto della riassicurazione
2. Quota dell'utile degli investimenti trasferita dal conto non tecnico
3. Altri proventi tecnici al netto delle cessioni in riassicurazione

COSTO DELLA PRODUZIONE

1. Oneri relativi ai sinistri al netto dei recuperi e delle cessioni in riassicurazione
2. Variazione delle altre riserve tecniche, al netto delle cessioni in riassicurazione
3. Ristorni e partecipazioni agli utili al netto delle cessioni in riassicurazione
4. Spese di gestione
5. Altri oneri tecnici al netto delle cessioni in riassicurazione
6. Variazione delle riserve di perequazione

Il conto Tecnico dei Rami Vita, ha un contenuto differente, come indicato nello schema seguente.

Tavola 3: Il conto Tecnico dei Rami Vita D.Lgs. 173/97

1. Premi dell'esercizio al netto della riassicurazione
2. Proventi da investimenti
3. Proventi e plusvalenze non realizzate relativi ad investimenti a beneficio degli assicurati i quali ne sopportano il rischio e a investimenti derivanti dalla gestione dei fondi pensione
4. Altri proventi tecnici al netto delle cessioni in riassicurazione
5. Oneri relativi ai sinistri, al netto delle cessioni in riassicurazione
6. Variazione delle riserve matematiche e delle altre riserve tecniche, al netto delle cessioni in riassicurazione
7. Ristorni e partecipazioni agli utili al netto delle cessioni in riassicurazione
8. Spese di gestione
9. Oneri patrimoniali e finanziari
10. Oneri patrimoniali e finanziari e minusvalenze non realizzate relativi a investimenti a beneficio di assicurati i quali ne sopportano il rischio e a investimenti derivanti dalla gestione dei fondi pensione
11. Quota dell'utile degli investimenti trasferita al conto non tecnico
12. Altri oneri tecnici al netto delle cessioni in riassicurazione
13. Risultato del conto tecnico dei rami vita

Lo schema previsto per il Ramo vita è molto diverso rispetto al Ramo Danni, in quanto è prevista una gestione diversa dei premi. Le voci indicate in rosso indicano le differenze di poste previste per il ramo Vita.

Il conto non Tecnico prevede le seguenti voci.

Tavola 4: Il conto non Tecnico D.Lgs. 173/97

1. Conto tecnico danni
2. Conto tecnico vita
3. Proventi degli investimenti dei rami danni
4. Quota dell'utile degli investimenti trasferita dal conto tecnico rami vita
5. Oneri finanziari e patrimoniali dei rami danni
6. Quota dell'utile degli investimenti trasferita al conto tecnico dei rami danni
7. Altri proventi
8. Altri oneri
- 9. Risultato dell'attività ordinaria**

10. Proventi straordinari
11. Oneri straordinari
- 12. Risultato dell'attività straordinaria**

13. Imposta sul reddito dell'esercizio
- 14. Utile (perdita) d'esercizio**

I principi contabili internazionali previsti per le assicurazioni sono:

- IFRS 4→ Insurance Contracts: “contratto attraverso il quale una delle parti si assume un significativo rischio assicurativo, convenendo di risarcire l'altra parte nel caso in cui uno specifico evento incerto produca un danno all'assicurato”;
- IAS 39→ Strumenti finanziari, rilevazione e valutazione;
- IAS 18→ Contratti di servizio;
- IFRS 7→ Strumenti finanziari, informazioni integrative sugli strumenti finanziari. Sono opportune, un'analisi degli impatti su

stato patrimoniale e conto economico, ed un'analisi della natura e dell'entità dei rischi derivanti dagli strumenti finanziari, attraverso l'interpretazione di questi gli schemi di rendicontazione saranno i seguenti.

In riferimento all'Attivo dello Stato Patrimoniale è previsto:

Tavola 5: Attivo dello Stato Patrimoniale IAS/IFRS

1	ATTIVITA' IMMATERIALI
1.1	Avviamento
1.2	Altre attività immateriali
2	ATTIVITA' MATERIALI
2.1	Immobili
2.2	Altre attività materiali
3	RISERVE TECNICHE A CARICO DEI RIASSICURATORI
4	INVESTIMENTI
4.1	Investimenti immobiliari
4.2	Partecipazioni in controllate, collegate e joint venture
4.3	Investimenti posseduti sino alla scadenza
4.4	Finanziamenti e crediti
4.5	Attività finanziarie disponibili per la vendita
4.6	Attività finanziarie a fair value rilevato a conto economico
5	CREDITI DIVERSI
5.1	Crediti derivanti da operazioni di assicurazione diretta
5.2	Crediti derivanti da operazioni di riassicurazione
5.3	Altri crediti
6	ALTRI ELEMENTI DELL' ATTIVO
6.1	Attività non correnti o di un gruppo in dismissione possedute per la vendita
6.2	Costi di acquisizione differiti
6.3	Attività fiscali differite
6.4	Attività fiscali correnti
6.5	Altre attività
7	DISPONIBILITA' LIQUIDE E MEZZI EQUIVALENTI
	TOTALE ATTIVITA'

Nella sezione del Passivo sono indicate le seguenti voci.

Tavola 6: Passivo dello Stato Patrimoniale IAS/IFRS

1	PATRIMONIO NETTO
1.1	di pertinenze di gruppo
1.1.1	Capitale
1.1.2	Altri strumenti patrimoniali
1.1.3	Riserve di capitale
1.1.4	Riserve di utili e altre riserve patrimoniali
1.1.5	(Azioni proprie)
1.1.6	Riserva per differenze di cambio nette
1.1.7	Utili o perdite su attività finanziarie disponibili per la vendita
1.1.8	Altri utili o perdite rilevanti direttamente nel patrimonio
1.1.9	Utile (perdita) dell'esercizio di pertinenza del gruppo
1.2	di pertinenza di terzi
1.2.1	Capitale e riserve di terzi
1.2.2	Utili o perdite rilevanti direttamente nel patrimonio
1.2.3	Utile (perdita) dell'esercizio di pertinenza di terzi
2	ACCANTONAMENTI
3	RISERVE TECNICHE
4	PASSIVITA' FINANZIARIE
4.1	Passività finanziarie a fair value rilevato a conto economico
4.2	Altre passività finanziarie
5	DEBITI
5.1	Debiti derivanti da operazioni di assicurazione diretta
5.2	Debiti derivanti da operazioni di riassicurazione
5.3	Altri debiti
6	ALTRI ELEMENTI DEL PASSIVO
6.1	Passività di un gruppo in dismissione posseduto per la vendita
6.2	Passività fiscali differite
6.3	Passività fiscali correnti
6.4	Altre passività
	TOTALE PATRIMONIO NETTO E PASSIVITA'

In riferimento al Conto Economico si richiedono le seguenti

voci:

Tavola 7: Conto Economico IAS/IFRS

1	Premi netti
1.1.1	<i>Premi lordi in competenza</i>
1.1.2	<i>Premi ceduti in riassicurazione di competenza</i>
1.2	Commissioni attive
1.3	Proventi e oneri derivanti da strumenti finanziari a fair value rilevato a conto economico
1.4	Proventi derivanti da partecipazioni in controllate, collegate e joint venture
1.5	Proventi derivanti da altri strumenti finanziari e investimenti immobiliari
1.5.1	<i>Interessi attivi</i>
1.5.2	<i>Altri proventi</i>
1.5.3	<i>Utili realizzati</i>
1.5.4	<i>Utili da valutazione</i>
1.6	Altri ricavi
1	TOTALE RICAVI E PROVENTI
2.1	Oneri netti relativi ai sinistri
2.1.2	<i>Importi pagati e variazione delle riserve tecniche</i>
2.1.3	<i>Quote a carico dei riassicuratori</i>
2.2	Commissioni passive
2.3	Oneri derivanti da partecipazioni in controllate, collegate e joint venture
2.4	Oneri derivanti da altri strumenti finanziari e investimenti immobiliari
2.4.1	<i>Interessi passivi</i>
2.4.2	<i>Altri oneri</i>
2.4.3	<i>Perdite realizzate</i>
2.4.4	<i>Perdite da valutazione</i>
2.5	Spese di gestione
2.5.1	<i>Provvigioni e altre spese di acquisizione</i>
2.5.2	<i>Spese di gestione degli investimenti</i>
2.5.3	<i>Altre spese di amministrazione</i>
2.6	Altre costi
2	TOTALE COSTI E ONERI
	UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO PRIMA DELLE IMPOSTE
3	Imposte
	UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO AL NETTO DELLE IMPOSTE
4	UTILE (PERDITA) DELLE ATTIVITA' OPERATIVE CESSATE
	UTILE (PERDITA) CONSOLIDATO
	di cui di pertinenza del gruppo
	di cui di pertinenza di terzi

3.4 IL PROFILO SOCIETARIO DELLA FONDIARIA - SAI S.P.A.

Il profilo del Gruppo Fondiaria – SAI è sintetizzabile nelle parole⁹:

1. forza;
2. libertà;
3. cuore;
4. crescita;
5. identità;
6. persone;
7. responsabilità;
8. obiettivi.

Per ognuno dei punti viene proposta, all'interno del loro sito, una descrizione che richiama i migliori comportamenti verso la clientela, la rilevanza del gruppo come possibilità di maggiori soluzioni e potenzialità.

Il gruppo Fondiaria – SAI è costituito da oltre 100 società, con più di 6000 collaboratori, si è esteso nei settori:

- assicurativo;
- bancario, finanziario e del risparmio gestito;

⁹ La sintesi è proposta nel sito www.fondiaria-sai.it

- agricolo;
- immobiliare;
- sanitario;
- servizi.

In tutti gli ambiti resta sempre ben chiara la caratteristica del gruppo “soddisfazione dei clienti, immediatezza, trasparenza e personalizzazione dell’offerta”.

“Il nostro obiettivo è creare valore per gli azionisti e per gli stakeholder, affrontando le sfide poste dal mercato, sia nell’immediato sia in un contesto più ampio e durevole....

Responsabilità, spirito di squadra, innovazione e comunicazione sono i valori che guidano sistematicamente le nostre azioni.”¹⁰

Il gruppo Fondiaria - SAI nel 2006 è stato premiato con l’*Oscar di Bilancio Imprese di Assicurazione*, motivandolo per la trasparenza contabile, la leggibilità e la completezza dei dati.

La Fondiaria – SAI prevede uno statuto sociale molto dettagliato ed il codice etico.

¹⁰ La descrizione è tratta dal sito www.fondiaria-sai.it

Essa redige annualmente, oltre ai Bilanci obbligatori, Consolidato e Civilistico, anche il Bilancio Sociale che consta di oltre 200 pagine.

Nel Bilancio Sociale sono elencati gli impegni svolti in ambito culturale, artistico, a favore dell'ambiente e per ottimizzare l'utilizzo delle risorse ambientali.

Nel corso degli ultimi 5 anni, attraverso il Bilancio Civilistico si può notare un aumento dei sinistri pagati, una leggera flessione del totale dei premi assicurativi, il numero dei dipendenti del capogruppo praticamente invariato, un aumento degli investimenti ed anche del Patrimonio Netto.

Un quadro del genere delinea un gruppo che è coerente con quanto indicato nella descrizione e che si impegna per restare nel mercato investendo nel tempo.

Di seguito sarà presentata una tabella illustrativa degli ultimi cinque anni della redazione del bilancio consolidato.

Tavola n.9: Sintesi di cinque anni di bilancio consolidato

5 ANNI IN BREVE CONSOLIDATO*

€ migliaia

	2004	%	2005	%	2006	%	2007	%	2008	%
PREMI COMPLESSIVI										
<i>RESP. CIV. AUTO</i>	4.187.410	42,65	4.210.494	44,30	4.307.043	43,18	4.190.572	35,27	4.048.099	35,18
<i>RAMI DANNI</i>	2.822.633	28,75	2.933.822	30,87	2.997.751	30,05	3.127.573	26,32	3.249.984	28,25
<i>VITA</i>	2.807.567	28,60	2.360.942	24,84	2.670.472	26,77	4.564.123	38,41	4.208.340	36,57
TOTALE	9.817.610	100,00	9.505.258	100,00	9.975.266	100,00	11.882.268	100,00	11.506.423	100,00
APE	-		-		244.410		402.757		379.158	
premi relativi a polizze d'investimento	-		717.752		882.541		171.982		297.452	
SINISTRI PAGATI										
<i>e oneri relativi</i>	6.515.165		6.614.224		7.063.900		8.166.014		9.894.498	
RISERVE TECNICHE LORDE										
<i>RISERVA PREMI</i>	2.456.758		2.490.917		2.567.470		2.621.820		2.696.189	
<i>RISERVA SINISTRI</i>	9.010.996		8.949.726		9.083.916		8.969.398		8.570.978	
<i>ALTRE RISERVE TECNICHE</i>	25.153		10.825		10.501		14.463		14.444	
<i>RISERVE TECNICHE VITA</i>	15.135.113		13.908.135		15.264.706		19.737.383		18.039.925	
TOTALE	26.628.020		25.359.603		26.926.593		31.343.064		29.321.536	
RISERVE TECNICHE/ PREMI	271,2%		266,8%		269,9%		263,8%		254,8%	
PATRIMONIO NETTO										
<i>CAPITALE SOCIALE E RISERVE</i>	2.829.741		3.922.539		4.453.774		4.550.883		3.804.044	
<i>UTILE DELL'ESERCIZIO</i>	445.027		586.350		600.768		620.050		90.764	
	3.274.768		4.508.889		5.054.542		5.170.933		3.894.808	
INVESTIMENTI										
	26.297.585		30.065.020		33.812.476		38.020.751		33.437.833	
NUMERO MEDIO DEI DIPENDENTI DEL GRUPPO	6.031		5.852		5.991		6.154		7.714	

* I dati riguardanti l'esercizio 2004 si riferiscono al bilancio redatto secondo i principi contabili Ias/Ifrs con esclusione degli Ias 32, 39 e Ifrs 4 che vengono applicati a partire dall'1/1/2005, i dati riguardanti gli esercizi dal 2005 al 2008 si riferiscono al bilancio redatto secondo i principi contabili internazionali Ias/Ifrs.

Fonte: www.fondiarria-sai.it

3.5 LA RENDICONTAZIONE DELLE DITTE INDIVIDUALI.

La ditta individuale rappresenta una forma giuridica semplice in quanto per la costituzione non sono richiesti particolari adempimenti.

Si ha una ditta individuale nel caso in cui una persona fisica intraprende un'attività economica volta alla produzione e/o allo scambio di beni o servizi, organizza e coordina a tale fine i fattori produttivi necessari (essenzialmente, capitale e lavoro), assumendo personalmente il rischio di tale attività.

Il titolare della ditta individuale è l'unico responsabile dell'attività ed è esposto al rischio d'impresa. Infatti, egli risponde delle obbligazioni assunte in nome della ditta con tutto il proprio patrimonio presente e futuro (responsabilità illimitata).

L'imprenditore è esonerato in caso d'insolvenza, dall'assoggettamento al fallimento e alle altre procedure concorsuali previste (art. 2221 c.c.).

La ditta individuale può configurarsi anche come impresa familiare o azienda coniugale.

L'art 2083 C.C. definisce quali sono le categorie di piccoli imprenditori.¹¹

Perché si abbia impresa di piccole dimensioni è necessario:

- che l'imprenditore presti il proprio lavoro nell'impresa;
- che il lavoro dell'imprenditore e dei suoi familiari prevalga

sia rispetto ad eventuali prestazioni lavorative di terzi sia rispetto al fattore capitale.

Al piccolo imprenditore si applica la disciplina generale sull'impresa ma è esonerato dall'obbligo di tenuta delle scritture contabili previsto invece per l'imprenditore commerciale (art. 2214,3° comma, c.c.).

Dopo l'istituzione del Registro delle imprese ad opera della legge n. 580/93, il piccolo imprenditore deve iscriversi nella sezione speciale di detto registro con efficacia di pubblicità notizia e certificazione anagrafica. Inoltre, al piccolo imprenditore non si applica la norma speciale che consente, in deroga alla regola

¹¹ il coltivatore diretto del fondo;

- l'artigiano;
- il piccolo commerciante;
- coloro che esercitano un'attività professionale organizzata prevalentemente con il lavoro proprio e dei componenti della propria famiglia.

generale, la sopravvivenza della proposta o dell'accettazione contrattuale alla morte o alla sopravvenuta incapacità dell'imprenditore medesimo (art. 1330 c.c.).

Per Contabilità ordinaria Obbligatoria devono essere tenute le seguenti scritture:

- libro giornale;
- libro inventari;
- scritture ausiliarie;
- beni strumentali;
- registri IVA;
- acquisti;
- fatture.

3.6 IL CASO DELL'AGENZIA FONDIARIA - SAI, DIVISIONE SAI DI SECA ORNELLA.

La Sig. Seca Ornella dal 1996 collabora con l'agenzia di Lanciano, specializzandosi nel settore vita.

Il primo settembre 2001 viene nominata agente generale a Lanciano, fino alla fine 2003. Dagli inizi del 2004 si unisce con la sede di Vasto, sotto richiesta della compagnia assicurativa SAI, creando una S.n.c. della quale detiene l'80% del capitale. Dal 16 febbraio 2006 il socio esce dalla società, l'agenzia torna ad essere una ditta individuale, con la destinazione delle zone di Lanciano, Vasto, San Salvo, Fossacesia e Villa Santa Maria.

In tutto il suo *iter* l'imprenditrice attua sempre il progetto dell'Economia di Comunione, in quanto crede fortemente nei valori ai quali è ispirato e al modo di gestire la propria azienda seguendo le Linee Guida proposte dal progetto.

Infatti nel corso degli anni si è cercato di instaurare un rapporto molto importante con il clienti, di attenzione e rispetto verso le sue esigenze, tanto da avere ad oggi poco meno di 7000 clienti.

L'agenzia è costituita da 6 dipendenti, da 7 collaboratori di cui 3 sono subagenti. Il rapporto tra imprenditore e dipendenti è costante e seguito personalmente dalla Sig.ra Seca.

Ogni mese è prevista una riunione con i soli dipendenti, ed un'altra con i collaboratori: in queste sedi ci si confronta su qualsiasi problematica, cercando sempre di risolvere problemi che posso sorgere tra dipendenti o con i clienti. All'interno di questa sede è l'occasione ideale per spiegare l'adesione al progetto dell'Economia di Comunione.

L'agente generale Seca, nella personale dichiarazione dei redditi, attua la tripartizione del profitto, destinando annualmente almeno 1.000 € al progetto della Lubich e investendo all'interno dell'azienda risorse per tenere aggiornato sempre il proprio personale.

“La bellezza del progetto dell'Economia di Comunione è nel fatto che si può donare liberamente, senza quote fisse di iscrizione annuale. Ognuno dona ciò che può e quanto può.” Questa frase è la sintesi della descrizione dell'agente Seca.

Nelle pagine seguenti verranno presentati la situazione patrimoniale e la situazione economica al 31/12/2008.

Tavola 10: situazione patrimoniale al 31/12/2008, sezione attività

ATTIVITA'

DENOMINAZIONE CONTO	SALDO DARE	SALDO AVERE
RIVALSA INCONTRO	32.284,28	
RIVALSA LANCIANO	9.565,98	
RIVALSA PACIOCCO	106.297,57	
RIVALSA LUCIANI	144.987,07	
COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO	293.134,90	
LIC.ZA USO SOFTWARE TEMPO INDET.	1.858,65	
DIRITTI DI BREV.E UTIL.OPERE ING	1.858,65	
ALTRI COSTI AD UTIL.PLUR.DA AMM.	6.181,15	
ALTRE IMMOB.ZIONI IMMATERIALI	6.181,15	
IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI	301.174,70	
IMPIANTI SPECIFICI	3.132,83	
IMPIANTI E MACCHINARIO	3.132,83	
ATTR.VARIE E MINUTE (<516,46 E.)	4.339,15	
ATTREZZATURE IND.LI E COMM.LI	4.339,15	
MOBILI E MACCHINE ORD. D'UFFICIO	3.706,13	
MACCHINE ELETTROMECC. D'UFFICIO	8.294,70	
MOBILI E MACC.D'UFF.(ALTRI BENI)	12.000,83	
AUTO AGENTI/RAPPRESENTANTI	39.700,00	
AUTOMEZZI (ALTRI BENI)	39.700,00	
IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI	59.172,81	
ERARIO C/RITENUTE SUBITE	404,81	
CREDITI TRIBUTARI	404,81	
ALTRI CREDITI	404,81	
BANCA C/C	11.619,87	
DEPOSITI BANCARI E POSTALI	11.619,87	
DENARO IN CASSA	27.575,28	
DENARO E VALORI IN CASSA	27.575,28	
DISPONIBILITA' LIQUIDE	39.195,15	
RISCONTI ATTIVI	586,00	
RISCONTI ATTIVI	586,00	
RATEI E RISCONTI ATTIVI	586,00	
TITOLARE C/VERSAM. e/o PRELEVAM.	50.990,25	
CAPITALE	50.990,25	
PATRIMONIO NETTO	50.990,25	
DEBITI V/FORNITORI	725,33	
REGIONI C/IRAP	194,00	
DEBITI TRIBUTARI	194,00	
DEBITI TRIBUTARI	194,00	
TOTALE ATTIVITA'	452.443,05	

Tavola 11: situazione patrimoniale, sezione passività

PASSIVITA'

DENOMINAZIONE CONTO	SALDO DARE	SALDO AVERE
F/AMM LIC. D'USO SOF. A TEM. IND		1.508,71
F/AMM DIRITTI DI BREV. E UT. OP.		1.508,71
F/AMM ALT. COS. AD UT. PLU. AMM		3.016,18
F/AMM ALTRE IMMOB. IMMATERIALI		3.016,18
F/AMM IMMOBILIZZAZIONI IMMAT.		4.524,89
F/AMM IMPIANTI SPECIFICI		3.033,85
F/AMM IMPIANTI E MACCHINARIO		3.033,85
F/AMM ATTR. VARIE E MINUTE		2.521,08
F/AMM ATTREZ. IND.LI E COMM.LI		2.521,08
F/AMM MOBILI E MACCH. ORD. D'UFF		1.722,62
F/AMM MACCH. ELETTROM. D'UFF.		5.101,25
F/AMM. MOBILI E MACCH. D'UFFICIO		6.823,87
F/AMM. AUTO AGENTI/RAPPRES.		8.837,50
F/AMM. AUTOMEZZI (ALTRI BENI)		8.837,50
F/AMM IMMOB. MATERIALI		21.216,30
ASSEGNI BANCARI		640,00
ASSEGNI		640,00
DISPONIBILITA' LIQUIDE		640,00
DEBITI P/T.F.R.		20.645,35
DEBITI FONDO COMPLEMENTARE TFR		1.825,69
FONDO INDENNITA' CESSAZIONE RAPP		13.791,05
TFR LAVORO SUBORDINATO		36.262,09
TFR LAVORO SUBORDINATO		36.262,09
BANCA C/FINANZIAMENTI		6.355,21
DEBITI V/BANCHE		6.355,21
DEBITI V/BANCHE		6.355,21
FINANZIAMENTI DA TERZI		11.694,52
DEBITI V/ALTRI FINANZIATORI		11.694,52
DEBITI V/ALTRI FINANZIATORI		11.694,52
DEBITI V/FORNITORI		3.006,14
FATTURE DA RICEVERE		1.117,69
ALTRI DEBITI V/FORNITORI		1.117,69
ALTRI DEBITI V/FORNITORI		1.117,69
ERARIO C/IMPOSTA SOST. RIV. TFR		8,89
ERARIO C/RIT. LAVORO DIPENDENTE		1.826,37
ERARIO C/RIT. LAVORO AUTONOMO		1.055,48
DEBITI TRIBUTARI		2.890,74
DEBITI TRIBUTARI		2.890,74
INPS C/CONTRIBUTI SOC. LAV. DIP.		4.308,40
INAIL C/CONTRIBUTI		161,46
ALTRI DEB. V/IST.PREV.E SIC.SOC.		53,82
INPS C/CONTRIBUTI CO.CO.CO.		271,92
DEBITI V/IST.PREV.E SICUR.SOC.		4.795,60
DEBITI V/IST.PREV.E SICUR.SOC.		4.795,60
DIPENDENTI C/RETRIBUZIONI		10.906,95
DEBITI DIVERSI		30,91
DEBITI DIV.ESIG.OLTRE ES.SUCC.		295.747,18
ALTRI DEBITI		306.685,04
ALTRI DEBITI		306.685,04
RATEI PASSIVI		3.400,00
RATEI PASSIVI		3.400,00
RATEI E RISCOSSI PASSIVI		3.400,00
TOTALE PASSIVITA'		402.588,22
UTILE DI ESERCIZIO		49.854,83
TOTALE A PAREGGIO		452.443,05

Tavola 12: situazione economica al 31/12/2008

COSTI, SPESE E PERDITE

DENOMINAZIONE CONTO	SALDO DARE	SALDO AVERE
MATERIE DI CONSUMO C/ACQUISTI	155,00	
MATERIE DI CONSUMO	155,00	
CANCELLERIA	4.412,59	
CARB. E LUBR. AGENTI E RAPP.	4.689,22	
ACQUISTI BENI COSTO UNIT. -516,46	1.497,08	
ALTRI ACQUISTI INDEDUCIBILI	1.479,57	
ALTRI ACQUISTI	12.078,46	
COSTI P/MAT.PRI,SUSS.,CON.E MER.	12.233,46	
TRASPORTI SU ACQUISTI	210,42	
ENERGIA ELETTRICA	2.355,09	
GAS RISCALDAMENTO	609,11	
ACQUA	108,53	
CANONE DI MANUTENZIONE PERIODICA	3.962,54	
MANUT.E RIPARAZ.BENI PROPRI 5%	553,19	
MAN.E RIP.AGENTI/RAPP.(IND.20%)	1.667,00	
MAN. E RIP. BENI DI TERZI	204,00	
PEDAGGI AUTOSTRAD.AGENTI E RAPP.	1.298,37	
ALTRI ONERI P/AUTO AGENTI/RAPP.	4.612,60	
ASSIC.RCA AGENTI/RAPP.(IND.20%)	726,72	
ASSICURAZ. NON OBBLIGATORIE	3.419,97	
SERVIZI DI PULIZIA	3.913,20	
COMPENSI OCCAS.IMPRESA SERV.AMM.	2.400,00	
PROVVIGIONI A INTERMEDIARI	125.165,22	
PUBBLICITA'	1.033,00	
SPESE TELEFONICHE	5.166,80	
SPESE CELLULARI	4.782,20	
SPESE POSTALI E DI AFFRANCATURA	6.599,77	
SPESE DI RAPPRESENTANZA INDED.	1.100,00	
SPESE DI RAPPRESENTANZA DEDUCIB.	1.726,73	
PASTI E SOGGIORNI	955,44	
SPESE PER VIAGGI	674,95	
RICERCA,ADDESTRAME FORMAZIONE	1.390,00	
ONERI BANCARI	2.060,42	
TENUTA PAGHE,CONT.DICH.DA IMPRES	3.811,20	
ALTRI COSTI P/SERV.RILEV. STUDI	192,00	
ALTRI COSTI PER SERVIZI	2.294,89	
SPESE EMISSIONE INCASSO	32,40	
CONTR.PREVID.COMPLEMENTARE	379,23	
COSTI PER SERVIZI	183.404,99	
COSTI PER SERVIZI	183.404,99	
FITTI PASSIVI (BENI IMMOBILI)	21.697,08	
SPESE CONDOMINIALI(SE IN AFFITTO	1.065,66	
AFFITTI E LOCAZIONI	22.762,74	
CANONI DI LEASING BENI MOB. DED.	1.217,07	
LEASING	1.217,07	
LIC. D'USO SOFTWARE DI ESERCIZIO	908,13	
ALTRI COST.PER GOD.BENI DI TERZI	908,13	
COSTI P/GODIMENTO BENI DI TERZI	24.887,94	
SALARI E STIPENDI	96.608,12	
SOMMINISTRAZIONE LAVORO	800,00	
SALARI E STIPENDI	97.408,12	
ONERI SOCIALI INPS	24.651,55	
ONERI SOCIALI INAIL	445,42	
ONERI SOCIALI	25.096,97	
TFR	1.414,66	
TFR A FONDI PENSIONE (-50 DIP.)	5.014,32	
TFM SUB AGENTI	4.022,00	
TRATTAMENTO FINE RAPPORTO	10.450,98	
ALTRI COSTI DEL PERSONALE	8.804,35	
ALTRI COSTI DEL PERSONALE	8.804,35	
COSTI PER IL PERSONALE	141.760,42	
AMM.TO LIC.USO SOFT.A TEMP.IND.	619,46	
AMM.TO DIR.BREV.E UTIL.OP.ING.	619,46	
AMM.TO AVVIAMENTO	41.901,53	
AMM.TO AVVIAMENTO	41.901,53	
AMM.LAV. STRAORD.BENI DI TERZI	1.131,35	
AMM.TO ALTRE IMM.IMMATERIALI	1.131,35	
AMM.TI IMM. IMMATERIALI	43.652,34	
AMM.TO ORD. IMP. SPEC.	783,21	
AMM.TO IMPIANTI E MACCHINARIO	783,21	
AMM.TO ORD.ATTR.VAR.E MIN.	650,88	

COSTI, SPESE E PERDITE

DENOMINAZIONE CONTO	SALDO DARE	SALDO AVERE
AMM.TO ATTREZ. IND.LI E COMMLI	650,88	
AMM.TO ORD.MOB.E MAC.ORD.UF.	444,74	
AMM.TO ORD.MAC.ELETTROM.UF.	1.658,93	
AMM.TO MOBILI E MACCHINE D'UFF.	2.103,67	
AMM.TO ORD.AUTO AGENTI/RAPPR.	5.892,76	
AMM.TO AUTO AGENTI/RAPPRES. IND.	1.007,24	
AMM.TO ORD. AUTOVETTURE	357,48	
AMM.TO AUTOVETTURE IND.	89,37	
AMM.TO AUTOMEZZI (ALTRI BENI)	7.346,85	
AMM.TO IMM. MAT. - ORDINARIO	10.884,61	
IMPOSTA DI BOLLO	109,44	
IMPOSTA DI REGISTRO	201,46	
TASSE PROPR.AUTOVEIC. (IND.20%)	238,99	
TASSA SUI RIFIUTI	727,00	
DIRITTI CAMERALI	142,00	
IMPOSTE E TASSE	1.418,89	
CONTRIBUTI SINDACALI PAGATI	460,00	
ABBONAMENTI RIVISTE,GIORNALI	45,00	
MULTE E AMMENDE INEDUCIBILI	14,92	
OMAGGI CLIENTI E ART.PROMO.DEDUC	2.905,08	
ABBUONI/ARROTONDAMENTI PASSIVI	2.231,92	
EROG. LIBERALI DEDUCIBILI	1.757,00	
EROG.LIBERALI DED. (MAX.2%REDD.)	750,00	
ALTRI ONERI DIVERSI DI GESTIONE	8.163,92	
ONERI DIVERSI DI GESTIONE	9.582,81	
INTERESSI PASSIVI SU MUTUI	2.344,49	
INT.PASS.SUI DEB. V/ALTRI FINAN.	1.659,02	
INTERESSI PASSIVI INEDUCIBILI	1,12	
INTERESSI PER DILAZIONE IMPOSTE	47,08	
VERSO ALTRI (ONERI FINANZIARI)	4.051,71	
INT. PASS.E ALTRI ONERI FINANZ.	4.051,71	
IRAP DELL'ESERCIZIO	7.040,00	
IMPOSTE CORRENTI	7.040,00	
IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERC.	7.040,00	
TOTALE COSTI	437.498,28	
RICAVI E PROFITTI		
DENOMINAZIONE CONTO	SALDO DARE	SALDO AVERE
PROVVIGIONI ATTIVE		486.463,09
RICAVI DELLE PRESTAZ. - IMPRESE		486.463,09
RICAVI		486.463,09
ABBUONI/ARROTONDAMENTI ATTIVI		7,05
PLUSV. ORDIN. NON RATEIZZABILI		309,81
PLUSVALENZE NON TASSABILI		77,45
ALTRI RIC.E PROV.GEST.NON CARAT.		394,31
ALTRI RICAVI E PROVENTI		394,31
INT.ATT.SU DEPOSITI BANCARI		495,71
PROV. DIVERSI DAI PRECEDENTI		495,71
ALTRI PROVENTI FINANZIARI		495,71
TOTALE RICAVI		487.353,11
UTILE DI ESERCIZIO	49.854,83	
TOTALE A PAREGGIO	487.353,11	487.353,11

Anche solo attraverso i due conti finali della Contabilità generale si possono desumere aspetti rilevanti e peculiari dell'Economia di Comunione.

Durante l'esercizio 2008 sono stati donati 2.500 €, riscontrabili nella situazione economica, tra Costi – Spese e Perdite, nelle voci:

- Erogazioni liberali deducibili;
- Erogazioni liberali deducibili (max 2%).

Capitolo Quarto

IL CASO DELL'ECONOMIA DI COMUNIONE

S.P.A.

4.1 INTRODUZIONE

Nell'ultimo capitolo verrà presentato il secondo caso aziendale, L'Economia di Comunione S.p.A.

È una realtà sorta nella regione toscana, per sperimentare, anche in Italia la realtà dei Poli Industriali.

La società per azioni presenta delle peculiarità uniche nel suo genere:

all'interno dello Statuto Societario sono state riportate le Linee guida del progetto dell'Economia di Comunione.

Considerando le caratteristiche del caso, per effettuare l'analisi del Bilancio civilistico si denotano le informazioni più peculiari all'interno della Relazione sulla Gestione e la Relazione del Collegio sindacale.

4.2 PRESENTAZIONE DELL’AZIENDA “ECONOMIA DI COMUNIONE S.P.A.”

L’Economia di Comunione S.p.A. è una Società di gestione e coordinamento del Polo Lionello Bonfanti, con sede in Loc. Burchio, Incisa in Val d'Arno (FI).

La sua attività consiste nella locazione di uffici temporanei o permanenti, spazi per eventi occasionali e sale per formazione e/o convegni. Attualmente le imprese all’interno del Polo Lionello Bonfanti sono:

- Xcogito - Agenzia Web, Search Marketing, Soluzioni Aziendali Web Oriented;
- Gigli del Campo - Produzione e vendita Moda Pronta;
- Casali - Tutte le forme delle porte in cristallo;
- Leone srl - Forniture per hotellerie & ristorazione;
- Unilab Consulting - Consulenza, Servizi e Tecnologie per l'innovazione;
- Terre di Loppiano - Vendita prodotti agroalimentari biologici e per intolleranti;
- Proges - Organizzazione e gestione di commesse edili;
- Città Nuova - Gruppo editoriale per la cultura dell'unità;

- GM&P - Consulenza, organizzazione e formazione aziendale;
- Philocaf  - Vendita filati, bar, caffetteria, corsi di maglia e non solo;
- Enertech - Impiantistica del clima impianti solari, manutenzione;
- L'Arcobaleno Valdarno - Libreria varia, turistica, giuridica Prodotti per ufficio, scuola, informatica;
- Creativa - Sicurezza del lavoro, ingegneria civile e ambientale;
- Cecilia Mannucci - Ragioniera commercialista, revisore contabile;
- Banca Popolare Etica - Ufficio promotore finanziario;
- Assi 1 - Allianz Subalpina, Agenzia di assicurazione;
- AD Finsimel - Costruzioni ed impianti;
- Azur - Arte e Artigianato Tutto per l'Infanzia;
- Dulcis in fundo - Gelateria, Pasticceria artigianale;
- Risana – Poliambulatorio a servizio della persona.

La S.p.A. collabora alla organizzazione dei corsi di formazione diretti:

- imprenditori, managers, dipendenti;

- responsabili di funzioni aziendali in imprese private o enti pubblici;
- giovani in attesa di impiego qualificato.

I corsi sono tenuti dalle imprese del Polo produttivo (Creativa, Unilab Consulting e GM&P Consulting Network) riguardano quattro aree tematiche

1. la qualità, l'etica e la responsabilità sociale d'impresa;
2. la gestione delle risorse umane;
3. la sicurezza e il rapporto con l'ambiente;
4. l'organizzazione ed il management.

Tutte le aziende che sono all'interno del Polo Produttivo gestito dalla Economia di Comunione S.p.A adottano il modello di Chiara Lubich.

La azienda in oggetto è una società con azionariato diffuso, la prima in Italia a riportare all'interno del suo Statuto le Linee Guida del progetto.

4.3 ECONOMIA DI COMUNIONE S.P.A.: ASPETTI DI RENDICONTAZIONE

*“Non si può fare un’economia nuova, una politica nuova, una scienza nuova, una medicina nuova senza **uomini nuovi**.”*

Occorrono persone che abbiano il carisma dell’unità nella propria anima e che lo possano dare a piene mani, in modo da cambiare il mondo, la nostra società”.

Con questa citazione di Chiara Lubich si apre la Relazione sulla Gestione al 31/12/2009.

Nelle pagine successive verranno proposti gli schemi dello Stato Patrimoniale e del Conto Economico della Economia di Comunione S.p.A.

Saranno presentati di seguito:

- Stato Patrimoniale al 31/12/2008 sezione attività;
- Stato Patrimoniale al 31/12/2008 sezione passività e annotazione in calce dei conti d’ordine;
- Conto Economico al 31/12/2008.

Tavola n.13: Stato Patrimoniale al 31/12/2008 sezione attivo

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO	31/12/2008	31/12/2007
A) CREDITI VERSO SOCI PER VERS. ANCORA DOVUTI		
Tot. crediti verso soci per vers.ancora dovuti (A)	0	0
B) IMMOBILIZZAZIONI		
I - Immobilizzazioni immateriali		
1) Costi di impianto e di ampliamento	4.275	7.182
2) Costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità	0	332
3) Diritti di brevetto ind. e utilizzo opere ing.	1.824	2.276
4) Concessioni, licenze, marchi e diritti simili	1.053	1.358
7) Altre	14.132	13.411
Totale immobilizzazioni immateriali (I)	21.284	24.559
II - Immobilizzazioni materiali		
1) Terreni e fabbricati	6.301.427	5.261.944
3) Attrezzature industriali e commerciali	612	730
4) Altri beni	75.990	54.191
5) Immobilizzazioni in corso e acconti	2.046.694	2.231.771
Totale immobilizzazioni materiali (II)	8.424.723	7.548.636
III - Immobilizzazioni finanziarie		
1) Partecipazioni		
d) Altre imprese	10.000	10.000
Totale partecipazioni (1)	10.000	10.000
2) Crediti		
d) Verso altri		
Esigibili entro l'esercizio successivo	0	4.000
Esigibili oltre l'esercizio successivo	1.158	1.123
Totale crediti verso altri	1.158	5.123
Totale Crediti (2)	1.158	5.123
Totale immobilizzazioni finanziarie (III)	11.158	15.123
Totale immobilizzazioni (B)	8.457.165	7.588.318

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO	31/12/2008	31/12/2007
C) ATTIVO CIRCOLANTE		
I) Rimanenze		
Totale rimanenze (I)	0	0
II) Crediti		
1) Verso clienti		
Esigibili entro l'esercizio successivo	66.623	192.010
Totale crediti verso clienti (1)	66.623	192.010
4-bis) Crediti tributari		
Esigibili entro l'esercizio successivo	267.180	474.905
Esigibili oltre l'esercizio successivo	156	156
Totale crediti tributari (4-bis)	267.336	475.061
5) Verso altri		
Esigibili entro l'esercizio successivo	5.310	231
Totale crediti verso altri (5)	5.310	231
Totale crediti (II)	339.269	667.302
III - Attività finanziarie che non costit. imm.		
Totale attività finanz. che non costit. imm. (III)	0	0
IV - Disponibilità liquide		
1) Depositi bancari e postali	288.227	114.117
2) Assegni	0	15.500
3) Danaro e valori in cassa	665	1.652
Totale disponibilità liquide (IV)	288.892	131.269
Totale attivo circolante (C)	628.161	798.571
D) RATEI E RISCONTI		
Ratei e risconti attivi	11.389	11.961
Totale ratei e risconti (D)	11.389	11.961
TOTALE ATTIVO	9.096.715	8.398.850

Tavola n.14: Stato Patrimoniale al 31/12/2008 sezione passivo

STATO PATRIMONIALE

PASSIVO	31/12/2008	31/12/2007
5) Debiti verso altri finanziatori		
Esigibili entro l'esercizio successivo	0	4.260
Totale debiti verso altri finanziatori (5)	0	4.260
7) Debiti verso fornitori		
Esigibili entro l'esercizio successivo	178.075	369.698
Totale debiti verso fornitori (7)	178.075	369.698
12) Debiti tributari		
Esigibili entro l'esercizio successivo	6.057	9.672
Totale debiti tributari (12)	6.057	9.672
13) Debiti vs istituti di prev. e secur. sociale		
Esigibili entro l'esercizio successivo	1.596	1.815
Totale debiti vs ist. prev. e secur. soc. (13)	1.596	1.815
14) Altri debiti		
Esigibili entro l'esercizio successivo	8.165	42.702
Esigibili oltre l'esercizio successivo	43.628	0
Totale altri debiti (14)	51.793	42.702
Totale debiti (D)	2.909.426	3.073.297
E) RATEI E RISCONTI		
Ratei e risconti passivi	4.266	3.080
Totale ratei e risconti (E)	4.266	3.080
TOTALE PASSIVO	9.096.715	8.398.850

CONTI D'ORDINE

	31/12/2008	31/12/2007
5) RISCHI E IMPEGNI		
Beni presso l'impr. a tit. deposito o comodato	5.100	4.500
Impegni assunti da terzi	1.040.698	884.408
Totale rischi e impegni	1.040.698	888.908
TOTALE CONTI D'ORDINE	1.045.798	888.908

Tavola n.15: Conto Economico al 31/12/2008

CONTO ECONOMICO

	31/12/2008	31/12/2007
A) VALORE DELLA PRODUZIONE:		
1) Ricavi delle vendite e delle prestazioni	409.265	411.289
4) Incrementi di immobiliz. per lavori interni	40.885	30.485
5) Altri ricavi e proventi		
Altri	56.892	71.656
Totale altri ricavi e proventi (5)	56.892	71.656
Totale valore della produzione (A)	507.042	513.430
B) COSTI DELLA PRODUZIONE:		
6) Per materie prime, sussid., di consumo e merci	2.102	5.218
7) Per servizi	246.161	260.482
8) Per godimento di beni di terzi	1.900	1.634
9) Per il personale:		
a) Salari e stipendi	23.958	30.125
b) Oneri sociali	7.602	9.047
c) Trattamento di fine rapporto	1.673	1.984
e) Altri costi	191	44
Totale costi per il personale (9)	33.424	41.200
10) Ammortamenti e svalutazioni:		
a) Ammortamento delle immobilizzazioni immateriali	7.692	12.304
b) Ammortamento delle immobilizzazioni materiali	126.589	88.660
Totale ammortamenti e svalutazioni (10)	134.281	100.964
14) Oneri diversi di gestione	47.021	28.034
Totale costi della produzione (B)	464.889	437.532
Differ. tra valore e costi della produzione (A-B)	42.153	75.898
C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI:		
16) Altri proventi finanziari:		
d) Proventi diversi dai precedenti		
Altri	3.695	1.877
Totale proventi diversi dai precedenti (d)	3.695	1.877

CONTO ECONOMICO

	31/12/2008	31/12/2007
Totale altri proventi finanziari (16)	3.695	1.877
17) Interessi e altri oneri finanziari		
Altri	134.514	89.112
Totale interessi e altri oneri finanziari (17)	134.514	89.112
Totale prov. e oneri finanz (C) (15+16-17+-17-bis)	-130.819	-87.235
D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITA' FINANZ.:		
Totale rettifiche di attività finanz. (D) (18-19)	0	0
E) PROVENTI E ONERI STRAORDINARI:		
20) Proventi		
Plusvalenze da alienazioni ricavi non iscr. n.5	0	0
Differenza da arrotondamento all'unità di Euro	3	1
Altri	0	0
Totale proventi (20)	3	1
Totale delle partite straordinarie (E) (20-21)	3	1
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A-B+C+-D+-E)	-88.663	-11.336
22) Imposte sul reddito dell'es. corr. diff. ant.		
Imposte correnti	0	6.016
Imposte differite	-48.393	0
Totale imposte sul reddito dell'esercizio (22)	-48.393	6.016
23) UTILE (PERDITA) D'ESERCIZIO	-40.270	-17.352

Il Bilancio Civilistico dell'Economia di Comunione S.p.A., chiuso al 31/12/2008, riporta un risultato negativo pari a 40.270 €.

La struttura del Polo industriale ha richiesto un forte indebitamento per l'acquisto nel terreno sul cui sorge e per la realizzazione della struttura stessa.

I contratti di affitto sottoscritti ammontano a 251.682 €, restano da locare 1380 mq, per un totale di un volume di affari stimato intorno ai 360.000 €. Si desume che la struttura non sia ancora del tutto funzionante e proprio durante questo anno è stata costruita una zona adatta al Poliambulatorio medico di 400 mq.

Nel corso del 2008 la società ha provveduto a presentare la nuova richiesta per l'accreditamento di E. di C. S.p.A. come un'agenzia formativa, riconosciuta dalla Regione Toscana; l'esito è stato positivo ma adesso si ha l'obbligo di ottenere la certificazione di qualità entro il 2009.

Durante l'esercizio sono stati svolti cinque corsi di una o due giornate. Per un totale di 67 partecipanti tra imprenditori, dirigenti e lavoratori.

La società ha partecipato a due bandi per i corsi finanziati dalla regione, uno con esito negativo ed il secondo in attesa di responso.

Per ottemperare alla copertura della perdita è stato proposto l'uso della Riserva Sopraprezzo Azioni.

E' previsto un aumento del capitale fino ad arrivare ad un Capitale Sociale di 7.000.000 €, l'intera sottoscrizione si concluderà entro il 2013.

Queste informazioni sono riscontrabili nella Relazione sulla Gestione e nella Relazione del Collegio Sindacale; sono rilevanti nell'analisi del Bilancio proposto, spiegando come il Polo industriale ancora non riesca a registrare degli utili in quanto non è ancora completamente locato.

Nonostante questi risultati negativi, l'intento è quello di incrementare il capitale sociale per permettere la realizzazione del progetto nella sua totalità.

Inoltre nel corso di quest'anno si è avuto un aumento del 0,80% del tasso passivo del mutuo pari a 2.200.000 € sottoscritto presso la Banca Popolare Etica Soc. Coop. da estinguere in 15 anni.

La contabilità della società per azioni mostra come sinora non sia stata possibile, in virtù delle rilevazioni di perdite, l'applicazione dei caratteri del progetto di Chiara Lubich

Le voci di Bilancio previste per evidenziare i caratteri dell'Economia di Comunione attraverso il Bilancio civilistico può essere effettuato nel Fondo previsto dall'art. 36.1 dello statuto sociale, in questa sede può essere rilevato la destinazione di un terzo dei profitti agli indigenti.

Altro documento utile per evidenziare l'Economia di

Comunione nel bilancio può essere la Nota Integrativa Nel punto 3 dove si richiede un'analisi dettagliata dei *costi di impianto e di ampliamento*, ed anche *i costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità*, in questa sede può essere evidenziato la destinazione di un terzo dei profitti all'interno dell'azienda, per migliorare il capitale umano.

“La Vostra società porta – come più volte abbiamo ricordato – un nome impegnativo: economia di comunione. Nel suo statuto è ricordato lo scopo per cui è nata, esiste.

L'economia di comunione è nata per i poveri, perché “tra voi non vi sia più alcun indigente”.

In questi anni non è ancora stato possibile costituire il “fondo” previsto dall'art. 36.1 dello statuto, in favore degli indigenti: lo sapevamo, ce lo siamo ripetuto le scorse assemblee.

La costruzione del Polo Lionello non è ancor ultimata, ancora una parte dei locali è sfitta, le attività collaterali, molto promettenti ed importanti per conseguire una economia di gestione, non sono ancora pienamente operative.”¹

¹ La citazione è tratta dalla Relazione sulla gestione del bilancio di esercizio al 31/12/2008.

La tipologia dell'attività richiede del tempo per riscontrare dei risultati positivi che permettano l'applicazione della distribuzione del 30% degli utili in favore degli indigenti.

Analizzando la riclassificazione del Conto Economico si possono notare risultati positivi di tre grandezze rilevanti:

- il valore aggiunto;
- il margine operativo lordo MOL o EBITDA;
- risultato ante oneri finanziari EBIT.

Con lo schema di seguito proposto, si termina l'analisi del Bilancio Civilistico della Economia di Comunione S.p.A.

Tavola n.16: Conto Economico riclassificato

CONTO ECONOMICO SCALARE				
	esercizi	31.12.2008	31.12.2007	Variazione
Valore della produzione		507.043	513.430	-1,24%
Costi della produzione				
Consumo di beni		2.102	5.218	-59,72%
Prestazione di servizi		246.161	257.400	-4,37%
Spese per godimento beni di terzi		1.900	1.634	16,28%
Oneri diversi di gestione		45.424	31.115	45,99%
Valore aggiunto	(a)	211.456	218.063	-3,03%
<i>% sui ricavi di vendita</i>		41,70%	42,47%	
Costi per il personale		33.424	41.200	-18,87%
MOL o EBITDA	(b)	178.032	176.863	0,66%
<i>% sui ricavi di vendita</i>		35,11%	34,45%	
Amm.to immobilizzazioni materiali		126.589	88.660	42,78%
Amm.to immobilizzazioni immateriali		7.692	12.303	-37,48%
Reddito operativo o EBIT	(c)	43.751	75.900	-42,36%
<i>% sui ricavi di vendita</i>		8,63%	14,78%	
Altri proventi finanziari		3.695	1.877	
(-)Interessi e oneri a partecipate		0	0	
(-)Altri oneri finanziari		-134.514	-89.111	
Reddito corrente	(d)	-87.068	-11.334	
<i>% sui ricavi di vendita</i>		-17,17%	-2,21%	
Proventi straordinari		1	0	
(-)Oneri straordinari		0	-2	
Reddito ante imposte	(e)	-87.067	-11.336	
<i>% sui ricavi di vendita</i>		-17,17%	-2,21%	
Imposte sul reddito		-46.797	6.016	
REDDITO NETTO	(f)	-40.270	-17.352	
<i>% sui ricavi di vendita</i>		-7,94%	-3,38%	

CONCLUSIONI

La redazione di questa tesi mi ha permesso di analizzare la rendicontazione delle aziende che adottano il progetto dell'Economia di Comunione.

Nel primo capitolo si è tentato di tratteggiare i principali profili utili per comprendere questa realtà eterogenea e le molteplici novità proposte dal modello dell'Economia di Comunione elaborato da Chiara Lubich; le caratteristiche apportate da tale progetto possono essere schematizzate in:

- la ripartizione dell'utile aziendale in tre parti;
- le Linee guida proposte per applicare al meglio il progetto;
- la continua formazione che avviene attraverso corsi e convegni specifici;
- l'importanza che hanno i rapporti umani all'interno e all'esterno dell'azienda;
- la possibilità di applicazione a qualsiasi realtà aziendale, sia privata che pubblica, sia di produzione che non tale;
- una sintesi dello stato attuale delle realtà aziendali che adottano questo progetto.

Nel secondo capitolo, invece, si è tentato di descrivere quali fossero le principali vie di rendicontazione aziendale imposte dalla normativa italiana, sia presentandoa quelle tradizionali (civilistiche) che tratteggiando quelle internazionali.

Successivamente sono state introdotte altre forme di rendicontazione, forme non obbligatorie, che potessero meglio aderire ad una realtà come l’Economia di Comunione. Nella specie, sono state presentate tre tipologie di rendicontazione integrativa (bilancio sociale, ambientale e di sostenibilità), ognuna dotata di proprie caratteristiche e, ancor più in particolare, nel corso del lavoro è stato riportato un esempio di “adeguamento” del Bilancio sociale alla realtà dell’Economia di Comunione.

Infine sono stati proposti due casi aziendali riferiti ad imprese dotate di diversa forma giuridica:

- una Ditta individuale svolgente attività assicurativa;
- una Società per azioni svolgente attività di gestione di un centro polifunzionale.

La rendicontazione di realtà aziendali che adottano l’Economia di Comunione è complessa da effettuare attraverso un bilancio in quanto lo speciale ruolo sociale assegnato ad un’azienda dal

progetto è di difficile rappresentazione all'interno della configurazione assegnata alla rendicontazione tradizionale.

Tra i documenti previsti da quest'ultima, ed in particolare con riferimento a quella civilistica, la sede più idonea sembra essere rappresentata dalla Relazione sulla Gestione, documento previsto dal Codice Civile e all'interno del quale si riescono ad introdurre profili "qualitativi" non esplicitabili nelle voci dello Stato Patrimoniale e del Conto Economico

In parte, inoltre, anche la Nota integrativa riesce a supportare l'informativa tipica dell'Economia di Comunione, stante la sua elettiva funzione integrativa e di dettaglio delle voci dello Stato Patrimoniale e del Conto Economico.

Il bilancio ambientale, dal canto proprio, non può essere proposto come migliore sede di rendicontazione del progetto di Chiara Lubich, in quanto si avrebbe una limitazione al solo rispetto dell'ambiente fisico-naturale.

In sintesi sia il bilancio sociale, sia il bilancio ambientale che quello di sostenibilità si possono focalizzare su un dettaglio del progetto ma non nella sua integrità.

L'analisi dei due casi aziendali prescelti, e in particolare della differente contabilizzazione e/o rendicontazione ad essi riferibile, ha reso possibile non solo meglio comprendere le caratteristiche di ogni azienda presentata ma anche i limiti manifestati della rendicontazione tradizionale nel costituire un'efficace sede di descrizione dei lineamenti gestionali scaturenti dall'adesione al progetto.

Nel caso dell'agenzia assicurativa, in ragione della forma giuridica adottata, si è potuta riportare, evidentemente, soltanto una sintesi "contabile" finale della situazione patrimoniale e di quella economica; anche se non trattasi di bilancio destinato a pubblicazione ma di mero bilancio contabile, il progetto dell'Economia di Comunione emerge comunque da voci particolari come i costi riconducibili alle erogazioni liberali deducibili. L'imprenditrice, inoltre, si impegna attivamente con clienti e dipendenti, cercando sempre di mettere a proprio agio anche gli individui più esigenti. Questo comportamento, tuttavia, non potendo essere racchiuso in nessuna voce del bilancio, segnala un primo limite del linguaggio contabile nel descrivere il progetto nella sua completezza. Così pure, medesima disponibilità è rivolta ad

ogni singolo dipendente, libero di esporre all'imprenditrice le esigenze personali che richiedono l'assenza dal posto lavorativo senza avere il timore di perdere il lavoro ma anche questo profilo non riesce a trovare esplicitazione nelle sintesi contabili di fine anno.

Per ciò che attiene al secondo caso aziendale, può affermarsi come, dallo studio dei bilanci civilistico, consolidato e sociale del gruppo Fondiaria – SAI, non siano emersi comportamenti di singole agenzie che adottano una linea di condotta aderente a quella suggerita dal progetto. In tal senso, pertanto, l'Economia di Comunione S.p.A è risultata essere l'unica azienda del gruppo implementante le linee guida del progetto in discorso.

Dall'esame della complessiva rendicontazione riferibile all'azienda, è stato possibile notare un grande impegno nel pubblicizzare, attraverso il bilancio civilistico i comportamenti che si pongono in essere rispettando il progetto di Chiara Lubich, *in primis* la scelta di inserire all'interno dello Statuto Sociale le Linee guida.

Il bilancio civilistico della S.p.A. rappresenta infatti una forma di applicazione congiunta di tutti i modelli (il Bilancio sociale,

ambientale e di sostenibilità)¹ che sono stati da noi presentati in precedenza quali proposte di rendicontazione “esterna” coniate appositamente per l’Economia di Comunione.²

Confrontando i due casi aziendali si evince che la maggior difficoltà, nell’attuare e rendicontare il progetto di Chiara Lubich, viene sostenuto dalla ditta individuale in quanto l’applicazione dell’Economia di Comunione è una scelta personale dell’imprenditrice che in questo modo vincola i comportamenti di tutta l’agenzia.

Nel sviluppo della tesi viene proposta anche una forma di *reporting* interno chiamato modello *rainbowScore*. La Rainbow Consulting ha elaborato questo modello con lo scopo di creare un “*sistema imprenditoriale che tende a vedere l’ampiezza e la totalità delle operazioni inserite in una cultura aziendale, dimostrando un grande impatto, quando viene usato per guidare un processo di cambiamento.*”³

¹ Le forme di rendicontazione dell’economia di comunione sono trattati nei paragrafi 2.2.5, 2.3.2 e 2.4.4 di questa tesi.

² Chiara Lubich, dal canto proprio, ha pensato le realtà dei Poli industriali come “laboratori dell’Economia di Comunione” permettendo loro di costituire una reale e tangibile testimonianza del progetto.

³ La definizione è di L. CILLERAI in da E. GOLIN – G.PAROLIN, *op. cit.*, Città Nuova, Roma, 2003, p.6

L'applicazione di tale metodologia permette di rappresentare in forma più analitica l'Economia di Comunione, esaminando le opinioni degli *stakeholder* (clienti, fornitori, imprenditori, manager, comunità locale e pubblica amministrazione) espresse in base al ruolo ricoperto nell'indotto aziendale del progetto, ricevendo così informazioni importanti per l'analisi dell'azienda; questo approccio è caratterizzato dalla presenza di una componente fortemente soggettiva e contiene profili non comunicabili al pubblico con le stesse modalità di pubblicizzazione previste per i bilanci in quanto, si ritiene, fornirebbero informazioni aziendali non solo "delicate" ma anche sensibili.

La dottrina si è chiesta se il modello dell'Economia di Comunione, allo stato attuale, sia *in grado di generalizzarsi* "cioè può esso espandersi, o è destinato a rimanere solo una testimonianza, sia pure forte e profetica?"⁴.

La risposta a questa domanda può essere fornita proponendo le seguenti quattro caratteristiche dell'Economia di Comunione:

⁴ Cfr. S. ZAMAGNI, *Le sfide dell'Economia di Comunione nell'età della globalizzazione*, in L. BRUNI – L. CRIVELLI (a cura di), *Per una economia di comunione. Un approccio multidisciplinare*, Città Nuova, Roma, 2004, pp.136-141.

1. la prima caratteristica individua nel mercato un mezzo per rafforzare il vincolo sociale. I rapporti così creati non si limitano ad un legame meramente finanziario ma permettono di costruire un rapporto di fiducia in ambito di un contratto lavorativo.

2. La seconda caratteristica è rappresentata dal superamento della divisione tra il momento della produzione della ricchezza e il momento della distribuzione della stessa. Il progetto della Lubich è un esempio concreto che dimostra quanto sia possibile creare ricchezza nel rispetto di norme etiche senza avere, come unico obiettivo, il massimo profitto;

3. La terza caratteristica è costituita dalla indissolubilità tra rapporti economici e rapporti umani. *“Il segreto ha a che fare con il linguaggio principale degli economisti, cioè il linguaggio degli incentivi: si offre qualcosa che ha valore per dirigere la scelta dei soggetti economici in una direzione piuttosto che in un'altra.”*⁵
L'incentivo è la persuasione che risiede nella passione di chi vi aderisce, liberamente, senza vincoli o attese di donazioni.⁶

⁵ Cfr. S. ZAMAGNI, *op.cit.*, 2004, p.138.

⁶ Ad esempio, ho potuto riscontrare in seno all'agenzia assicurativa che la Sig. Seca dedica pari attenzione a qualsiasi aspetto della sua ditta, ivi comprese le esigenze particolari della clientela, l'attenzione ai cambiamenti di umore dei propri dipendenti, ecc..

Il tutto genera un ritorno concreto in termini di stima e fiducia rafforzata dei clienti, incremento della dedizione lavorativa dei dipendenti, ecc..

4. La quarta caratteristica risiede nella capacità dell'Economia di Comunione di stare nel mercato senza degenerare in una concorrenza scorretta. Testimonia, attraverso la cultura del dare, un comportamento sempre attuale e applicabile a tutti gli ambiti.

Per concludere, la tesi rappresenta un modo per analizzare la rendicontazione di realtà aziendali che si impegnano realmente ad incarnare la definizione di Giovanni Ferrero secondo il quale l'azienda costituisce “lo strumento dell'*umano* operare in campo economico” e, quindi, le *persone* e i mezzi si compongono al suo interno “in un coordinato e dinamico insieme”.

Personalmente mi sono appassionata a questo progetto, per quanto ho vissuto e letto: tutti coloro che vi aderiscono si impegnano a fondo nella realizzazione di quanto delineato dalla fondatrice poiché non solo condividono l'approccio al rispetto dell'uomo inteso quale persona, approccio sostanzialmente sottostante e fondante il progetto, ma credono anche nella sua assoluta compatibilità con l'operare quotidiano di realtà aziendali, in particolare quelle produttive d'impresa (che per definizione sono

vocate ad un margine positivo), le quali, invece, tradizionalmente sono state sempre ritenute poco affini, se non talora quasi estranee, alla “cultura del dare” propugnata dalla Lubich.

Bibliografia

AA.VV., *Come un Arcobaleno. Gli “aspetti” nel movimento dei focolari*, Movimento dei Focolari (ed.), Roma, 1999.

AA.VV., *L'evoluzione del bilancio d'esercizio e l'introduzione dei principi contabili internazionali (IASB): atti del convegno nazionale*, Giuffrè, Milano, 2006.

AA.VV., ATTI DEL CONVEGNO, *Polo Lionello, Casa degli imprenditori – 17/18 maggio 2003*, Associazione Lionello Bonfanti per un Economia di Comunione, 2003.

AA.VV., FORUM RAPPORTI AMBIENTALI, *Il rapporto ambientale d'impresa. Linee guida per la redazione*. Fondazione Eni Enrico Mattei. www.feem.it/NR/rdonlyres/07B9BBC7-DF91-456C-815E-42E914998365/28/rapporto.pdf.

AA. VV., GRUPPO DI STUDIO PER IL BILANCIO SOCIALE, *I principi di redazione del bilancio sociale*, Adnkronos Comunicazione S.p.A., Roma, 2001.

AA. VV., INTERNATIONAL FINANCIAL REPORTING STANDARDS IFRSS 2007, International Accounting Standards Commitee Foundation Publications Departement, Londra, 2007.

AA. VV. *Biblioteca storica di economia aziendale*, Vol I. Cacucci, Bari, 1987.

AMADUZZI A., *Conflitto ed equilibrio di interessi nel bilancio dell'impresa*, Cacucci, Bari, 1949.

ARGIOLAS G., *The Good Management*, Università di Cagliari, 2007.

BALDARELLI M. G., *Le aziende eticamente orientate. Mission, governance e accountability*, Clueb, Bologna, 2005.

BAUER R., *Gli IAS/IFRS in bilancio*. II Edizione, Ipsoa, 2007.

BIANCHI G., *Il bilancio delle società. Principi di redazione e guida alla lettura*, UTET Giuridici, Milanofiori Assago (MI), 2009.

BONGINI P. – DI BATTISTA M.L., NIERI L. – PATARNELLO A., *Il sistema finanziario: funzioni istituzioni e strumenti*, Il Mulino, Bologna, 2004.

BRUNI L. – CRIVELLI L. (edd.), *Per una economia di comunione. Un approccio multidisciplinare*, Città Nuova, Roma, 2004.

BRUNI L. – PELLIGRA V. (edd.), *Economia come impegno civile. Relazionalità, ben-essere ed Economia di Comunione*, Città Nuova, Roma, 2002.

BRUNI L. – ZAMAGNI S., *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna, 2004.

BRUNI L., *La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane*, Il Margine, Trento, 2007.

BRUNI L., *Il prezzo della gratuità*, Città Nuova, Roma, 2006.

BRUNI L., *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione, economia e società civile*, Bruno Mondadori, Milano, 2006.

BRUNI L., *L'economia la felicità e gli altri. Un'indagine su beni e benessere*, Città Nuova, Roma, 2004.

BRUSA L., *Sistemi manageriali di programmazione e controllo*, Giuffrè Editore, Milano, 2000.

CAPODAGLIO G. – BALDARELLI M. G. (a cura di), *L'armonizzazione dei principi contabili in Europa: quali regole per le piccole e medie imprese?*; *Atti del Convegno Internazionale*, Rirea, Roma, 2006.

CARAMIELLO C., *La valutazione dell'azienda. Prime riflessioni introduttive*, Giuffrè, 1993.

CARROLL A. B., *Corporate social responsibility*, *Business & Society*, vol. 38, issue 3, 1999.

CATTURI G., *La "valorialità" aziendale, Vol I, La determinazione e la rilevazione del valore "creato": presupposti teorici e metodologici*, Cedam, Padova, 2007.

CAVALIERI E., *Contabilità generale, Libro I, Il modello economico di riferimento*, Cedam, Padova, 2003.

CAVALLO O. (a cura di), *Pensieri e parole di Chiara Lubich*, Paoline Editoriale Libri, Milano, 2008.

CONSORTI A., *L'evoluzione della funzione informativa del bilancio d'esercizio*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2001.

CUCINOTTA G. – NIERI L., *Le assicurazioni. La gestione in un'economia moderna*, Il Mulino, Bologna, 2005.

D'AMICO L., *Profili del processo evolutivo negli studi di economia aziendale. Schema di analisi per "paradigmi" e "Programmi di Ricerca Scientifici"*, Giappichelli, Torino, 1999.

DALLOCCHIO M. – SALVI A., *Management vol.6, Finanza aziendale*, Il sole 24 ORE, 2004.

DE AUGUSTINIS M., *Istituzioni di Economia Sociale*, Tipografia di Porcelli, Napoli, 1837.

DELLA PORTA A., *Responsabilità e performance di impresa. La prospettiva del Corporate Social Performance Model*, Aracne, Roma, 2006.

DI CIACCIO S., *Il fattore “relazioni interpersonali”. Fondamento e risorsa per lo sviluppo economico*, Città Nuova, Roma, 2004.

DI TORO P., *L'etica nella gestione d'impresa*, Cedam, Padova, 1993

FELLEGGARA A. M., *Il codice di bilancio; con i principi contabili nazionali e internazionali*, La Tribuna, Piacenza, 2007.

FERRUCCI A., *Considerazioni sull'Economia di Comunione*, Nuova Umanità, 1980-81.

FORESTIERI G., *Management vol.8, Imprese, banche e mercati finanziari*, Il sole 24 ORE, 2004.

FREEMAN R.E., *Strategic Management: a Stakeholder approach*, Pitman, 1984.

GIUNTA F. – PISANI M., *Il bilancio, seconda edizione*, Milano, 2008.

GOLIN E. – PAROLIN G., *Per un'impresa a più dimensioni. Strategie e bilancio secondo il metodo RainbowScore.*, Città Nuova, Roma, 2003.

GOLINELLI M., *Il movimento dei Focolari e l'Economia di Comunione*, in “Religioni e Società”, n°47, anno VIII, settembre-dicembre 2003, Firenze University Press, Firenze.

GOLINELLI M., *Il Capitale sociale nell'Economia di Comunità: economia civile e relazionalità*, Franco Angeli, Milano 2006.

GUATRI L. – BINI, *La valutazione delle aziende*, Egea, Milano, 2007.

HINNA L. (a cura di), *Il Bilancio Sociale*, Il Sole 24 Ore, Milano, 2002.

HINNA L., *Il bilancio sociale nelle amministrazioni pubbliche*, Franco Angeli, Milano, 2004.

INTERNATIONAL ACCOUNTING STANDARDS BOARD,
IFRS for Small and Medium-sized Entities, London, 2007.
www.iasb.org/NR/rdonlyres/B34721E3-9E09-47DF-AA84-B9C88E6057CC/0/SMEs.pdf.

JONKER J. – DE WITTE M. (editors), *Management models for corporate social responsibility*, Springer, Heidelberg (Germany), 2006.

KAHNEMAN D., *Economia della felicità*, Il sole 24 ore, Milano, 2007.

LUBICH C., *L'economia di comunione. Storia e profezia*, Città Nuova, Roma, 2001.

LUCIANETTI L. C., *Le imprese di assicurazione. Attività e rendiconti, realtà e prospettive*, Libreria dell'Università Editrice, Pescara, 2006.

LUCIANETTI L. C., *Bilanci di impresa e bilanci tipo*, G.Giappichelli, Torino, 2005.

LUCIANETTI L. C., *Economia aziendale. Lezioni e letture*, Libreria dell'Università Editrice, Pescara, 2003.

LUCIANETTI L. C., *Studi e ricerche di economia delle imprese di assicurazione*, Libreria dell'Università Editrice, Pescara, 2003.

LUCIANETTI L. C., *Produzione consumo e tutela ambientale. Analisi e proposte*, Libreria dell'Università Editrice, Pescara, 1997.

LUCIANETTI L. C., *L'economia delle aziende di consumo-erogazione. In particolare delle aziende private.*, Libreria dell'Università Editrice, Pescara, 1996.

MOTTERLINI M., *Economia emotiva. Che cosa si nasconde dietro i nostri conti quotidiani*, BUR, Milano, 2006.

MULAZZANI M. (a cura di), *I servizi pubblici locali di distribuzione del gas*, Franco Angeli, Milano, 2006.

ONIDA P., *Il bilancio di esercizio delle imprese. Significato economico del bilancio. Problemi di valutazione*, ristampa inalterata della quarta edizione emandata, Giuffrè, Milano, 1974.

PELLIGRA V. – FERRUCCI A. (a cura di), *Economia di Comunione una cultura nuova*, n°1, Aiec, Genova, 2004.

PELLIGRA V. (a cura di), *Imprese sociali. Scelte individuali e interessi comuni*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Varese, 2008.

PENDENZA M. – GIORDANO G. (a cura di), *Il Di-lemma “Capitale Sociale”*, Franco Angeli, 2006.

PESCI C., *GBS: un Modello di Bilancio Sociale*, nella rivista “Pratica Contabile” 1/2008, IPSOA.

PEZONE E., *Il bilancio di esercizio delle imprese di assicurazione: profili giuridici*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2005.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2004.

PROPERSI A., *Contabilità e bilanci negli enti locali: contabilità finanziaria, bilanci, programmazione e controllo di gestione, revisione e bilancio sociale*, Franco Angeli, Milano, 2006.

PROVASOLI. A., *Management vol.2, Amministrazione e bilancio*, Il sole 24 ORE, Milano, 2004.

RAZETO MIGLIARO L., *Le dieci strade dell’economia di solidarietà*, Emi, Bologna, 2003.

REA M. A., *Informazioni di Bilancio e situazione finanziaria d’impresa*, G. Giappichelli, Torino, 2001.

REA M. A., *La rappresentazione dei risultati delle aziende non profit: rendicontazione e controllo economico-sociale*, G. Giappichelli, Torino, 2004.

REA M. A., *Le imprese finanziarie: attività e bilancio*, G. Giappichelli, Torino, 1994.

RICCI P. (a cura di), *La responsabilità sociale dell'impresa: il ruolo e il valore della comunicazione*, Franco Angeli, Milano, 2005.

ROGATE C. –TARQUINI T., *Fiducia e responsabilità nel Governo dell'Ente Pubblico*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN), 2008.

ROMOLINI A., *Accountability e Bilancio Sociale negli Enti Locali*, Franco Angeli, Milano, 2007.

RUSCONI G., *Etica e impresa. Un'analisi economico-aziendale*, Clueb, Bologna, 1997.

RUSCONI G. - DORIGATTI M., *La responsabilità sociale di impresa*, Franco Angeli, Milano, 2004.

SALMON A., *Impresa etica? Capitalismo e produzione di valori sociali*, Sapere 2000 edizioni multimediali, Roma, 2007.

SCITOVSKY T., *L'economia senza gioia*, Città Nuova, Roma, 2007.

STORTI S., *Governare il rischio ambientale. Environmental management. Metodologie e strumenti per le aziende*, Franco Angeli, Milano, 2006.

TARCHI P., COLASANTO M. (edd.), *Il genio femminile e l'impresa*, Città Nuova, Roma, 2007.

TERZANI S., *Il sistema dei bilanci*, Franco Angeli, Milano, 2007.

TETTAMANZI P., *Principi contabili internazionali*, Pearson Paravia Bruno Mondadori 2008.

ZAMAGNI S. – ZAMAGNI V. (a cura di), *La cooperazione. Tra mercato e democrazia economica*, Il Mulino, Bologna, 2008.

ZAMAGNI S., *L'economia del bene comune*, Città Nuova, Roma, 2007.

ZAMAGNI S., *La svolta antropologica in economia*, in “La Società degli individui”, n°24, 2005/3, Franco Angeli.

ZAPPA G., *Tendenze nuove negli studi della ragioneria, Discorso inaugurale dell'anno accademico 1926-27 nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Venezia*, Istituto Editoriale Scientifico, Milano, 1927.

Sitografia

ec.europa.eu

www.clubdistretti.it

www.distretti.org

www.edc-consulting.org

www.edc-online.org

www.focolare.it

www.globalreporting.org

www.grupposociale.org

www.ilsole24ore.com

www.iasb.org

www.marketinginformatico.it

www.ministerodegliaffariesteri.it

www.unimondo.oneworld.net

www.volontariato.lazio.it

Ringraziamenti

Desidero ringraziare la Professoressa De Cristofaro, relatore di questa tesi, per le numerose ore dedicatemi. Inoltre, ringrazio sentitamente la Professoressa Baldarelli per la sua disponibilità a chiarimenti sulla rendicontazione nell'Economia di Comunione. Intendo poi esprimere gratitudine alla Sig.ra Seca per avermi fornito dati indispensabili per la realizzazione della tesi e la Sig.ra Ferrucci per avermi aiutato a comprendere la "cultura del dare". Inoltre, vorrei ringraziare i miei amici per i numerosi consigli e l'immane sostegno nei momenti difficili. Un ringraziamento speciale è per Luca prezioso ed indispensabile in tutti gli aspetti della mia vita. Infine, ho desiderio di ringraziare con affetto i miei genitori per il sostegno e per essermi stati vicino ogni momento durante questo lungo periodo di lavoro.